

Aids, la sfida che punta allo zero
Pulcinelli pag. 17

Così salveremo Madre Terra
Vandana Shiva pag. 19



Twitter cambia filosofia
Porrovecchio pag. 21



La maledizione dell'Imu

- **A rischio il pagamento di gennaio. I Caf: calcoli complicati**
- **Copertura prima rata, scattano gli aumenti**
- **Camusso: l'imposta andrebbe ripristinata**
- **Insegnanti e studenti in piazza: troppi tagli all'istruzione**

Riesplode il caso Imu. I Caf lanciano l'allarme per il pagamento di gennaio. Scattano gli aumenti per la copertura della prima rata. Camusso: meglio rimettere l'imposta. Intervista al sindaco di Cagliari Zedda. Proteste di insegnanti e studenti sulla legge di Stabilità. **CIMINO COMASCHI FRANCHI**
VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Il segretario e il cittadino

LUCA LANDÒ

● **DOMENICA PROSSIMA IL PD AVRÀ UN NUOVO SEGRETARIO. LO ELEGGERANNO I CITTADINI (QUANTI SARANNO: UN MILIONE, DUE, TRE?) CHE ANDRANNO AI GAZEBO MONTATI NELLA NOTTE** da migliaia di volontari con temperature non molto distanti dallo zero. Basta questo, solo questo, per spiegare il significato di un nome scelto tutt'altro per caso. Perché nel mondo dei cavalieri decadenti e dei comici urlanti, l'aggettivo «democratico» non è una trovata da marketing elettorale.

SEGUE A PAG. 15



Storia di Ahmid, dal barcone al rugby

Scampato alla morte nella traversata verso Lampedusa ora si allena con l'Amatori Messina che lo ha adottato. E presto potrebbe esordire in serie B. «Nessuno mi aveva mai aiutato: la mia casa è qui»
MODICA A PAG. 11

DIVERSO PARERE

Se la scuola non vede lontano

BENEDETTO VERTECCHI

Il confronto sulle scelte di politica scolastica si sta ormai trascinando su questioni di funzionamento quotidiano. Ognuna di esse ha certamente una sua rilevanza, se non altro perché coinvolge le condizioni di lavoro di un gran numero di insegnanti e quelle di studio di milioni di bambini e ragazzi, ma è spesso marginale rispetto agli intenti da perseguire attraverso il sistema di istruzione. Il limite di tale confronto è che ci si sofferma su questioni contingenti senza chiedersi cosa accadrà tra cinque, dieci, venti o più anni (Piaget se lo chiedeva già più di mezzo secolo fa).

SEGUE A PAG. 16

Sottosegretario, si accomodi

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

L'indimenticato Adriano De Zan, protagonista di mille cronache sulle strade del giro d'Italia, al traguardo non dimenticava quasi mai di sottolineare, delle epiche imprese dei ciclisti, oltre al «fatto tecnico», il «fatto umano». Una distinzione importante: oltre i chilometri, i minuti di distacco e le condizioni meteo, sul sellino stava un uomo.

SEGUE A PAG. 4

Sfida Sky, ascolti giù: è allarme gazebo

● **Share crollato rispetto alle primarie del 2012. Bene solo Twitter** ● **Renzi a Letta: il governo deve correre. Civati: bisogna costruire il Pd degli elettori**

Gli ascolti sono crollati: la sfida a Sky tra i candidati delle primarie Pd ha ottenuto solo il 2,7 di share, molto più basso di quello del 2012. Scatta l'allarme partecipazione ai gazebo. Renzi a Letta: ora il governo deve correre. Civati: il mio Pd è degli elettori.

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 4-7

UNA GIORNATA CON... GIANNI CUPERLO

«Il Pd sia più orgoglioso dei suoi valori»

«Non sarei stato sincero se non avessi detto Berlinguer...». Una giornata con Cuperlo dopo il confronto a Sky. Tra l'«orgoglio della sinistra» e le polemiche con Renzi la sfida del candidato che tenta la rimonta.

COLLINI A PAG. 5



La politica del cronometro

LA POLEMICA

MARCO BUCCIANINI

Eravamo annoiati e demotivati da anni di talk show dove i politici vengono accomodati su un divano, talvolta dissetati da esotici cocktail (Telecamere, Rai 3), vellicati più che intervistati, vanitosi più che spaventati.

SEGUE A PAG. 7

LA SCOMPARSA DI ROMBONI

Morire sulla pista del ricordo

● **Il motociclista ucciso nella gara a Latina in onore del «Sic». Sei vittorie iridate**

Un dramma nel giorno del ricordo. Dorian Romboni, ex grande del motociclismo, è morto ieri in pista durante le prove del secondo «Sic day», un evento per ricordare Marco Simoncelli, scomparso a Sepang nel 2011. Romboni, sei vittorie iridate, aveva 45 anni.

SOLANI A PAG. 23



IL CASO

Smaltite nel Mediterraneo le armi di Assad

● **Usa pronti a smantellare in mare gli arsenali siriani**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Staino

ASCOLTI PIÙ BASSI PER I TRE CANDIDATI A CONFRONTO.

NON SI PROMETTEVA TROPPO SANGUE.



ECONOMIA

Imu, non c'è copertura e scattano gli aumenti

● **Si chiude il capitolo della seconda rata ma si riapre quello della prima: mancano i fondi, si applica la «clausola di salvaguardia»** ● **Caf in allarme: impossibile calcolare gli importi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui si chiude il capitolo sulla seconda rata Imu, si riapre invece perfino quello sulla prima rata. Mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano firma il decreto con le coperture (confermate rispetto a venerdì: i 2 miliardi li pagheranno banche e assicurazioni) della seconda rata, si infiamma la polemica sul rischio che la prima rata (2,4 miliardi) la paghino in gran parte i cittadini con nuove tasse.

Ma la notizia di giornata riguarda lo scatto della clausola di salvaguardia per la copertura della prima rata dell'Imu. In mattinata era stata la Cgia di Mestre a denunciarlo, nel pomeriggio è arrivata la conferma dal ministero dell'Economia.

A causa del mancato introito di 925 milioni da maggiori entrate Iva (per il pagamento di 27 miliardi di crediti Pa) e del minor gettito dalla sanatoria sui concessionari delle slot machine, il ministero dell'Economia ha firmato il decreto che attiva, appunto, gli aumenti: la clausola, che è stata riscritta, prevede, salvo ulteriori modifiche, sia l'aumento degli accenti ai fini Ires e Irap dovuti per i periodi d'imposta 2013 e 2014, che l'incremento delle accise su carburanti, tabacchi e alcolici, dal 1 gennaio 2015, per consentire il recupero delle risorse necessarie. Il ministero del Tesoro ha fatto sapere che il decreto amministrativo firmato prevede «l'ulteriore incremento dell'acconto dell'Ires di 1,5 punti percentuali per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo». Pertanto, per il 2013 banche e assicurazioni verseranno l'acconto Ires nella misura del 130% e tut-

ti gli altri soggetti Ires - e dunque tutte le imprese - nella misura del 102,5%. L'incremento delle aliquote vale anche ai fini dell'Irap. Per il 2014, invece, tutti i soggetti Ires, comprese banche e assicurazioni, calcolano l'acconto dell'Ires (e, conseguentemente, dell'Irap) in misura pari al 101,5 per cento. Non è ancora confermato, invece, l'aumento delle accise (dalla benzina agli alcoolici) che potrà comunque scattare solo dal 2015 e che, come più volte sottolineato da fonti di governo, c'è tutto il tempo di evitare.

CAMUSSO: «PIÙ SERIO RIPRISTINARLA»

A peggiorare la situazione arriva poi l'allarme dei Caf (centri di assistenza fiscale) e Unimpresa sul calcolo della seconda rata Imu. L'approvazione del decreto legge che cancella, solo parzialmente, il versamento di dicembre sulle abitazioni principali, è arrivata troppo a ridosso delle scadenze. Ma soprattutto la confusione generata dalla norma che consente ai Comuni di far pagare la quota di imposta relativa all'eventuale aumento stabilito nel 2012 e nel 2013 rispetto all'aliquota ordinaria (4 per mille) rende estremamente probabili errori nella determinazione degli importi da pagare entro il 16 gennaio. Con l'elevatissimo rischio di dare il via a un enorme contenzioso tra contribuenti e amministrazioni locali.

Insomma, il caso regna sovrano. Tanto da portare il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, a margine del congresso del Psi a Venezia, a proporre provocatoriamente: «L'unica cosa seria sarebbe rimettere l'Imu». Nel suo intervento aveva detto: «Che serietà ha un Paese che in pochi anni toglie e mette l'Imu 6 volte?».

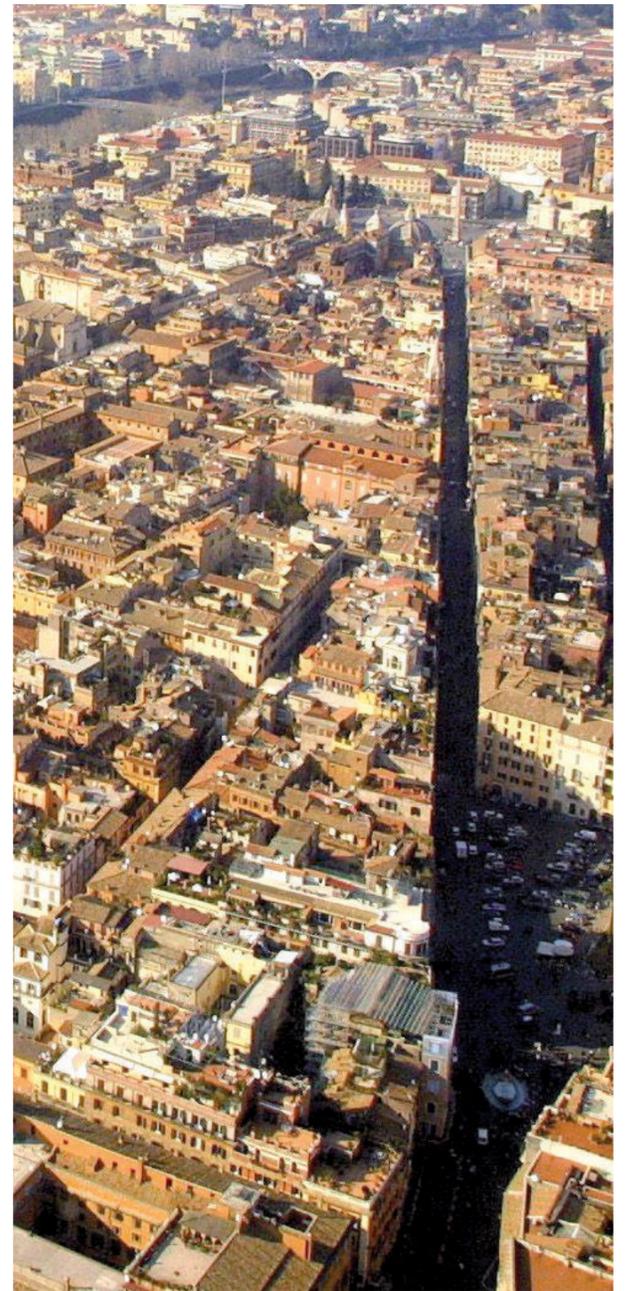
Come detto, l'unico dato certo della giornata riguarda il decreto sulla copertura della seconda rata. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha firmato. Il provvedimento, che fissa la copertura con un aumento degli accenti Ires per banche e assicurazioni al 128,5% nel 2013, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale. Con il decreto il governo fissa anche a 7,5 miliardi di euro il valore del capitale della Banca d'Italia e stabilisce che i proprietari di prima casa nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu al 4 per mille dovranno versare entro il 16 gennaio il 40% della maggiore imposta

IMU: LE ALIQUOTE MEDIE

Così le aliquote

	2012	2013	
Seconde case non affittate			
• Tutti i Comuni	0,85	0,87	↑
• Capoluoghi	0,96	0,98	↑
Abitazioni affittate a canone libero			
• Tutti i Comuni	0,84	0,85	↑
• Capoluoghi	0,97	0,99	↑
Abitazioni principali			
• Tutti i Comuni	0,42	0,42	=
• Capoluoghi	0,45	0,47	↑
Aliquota ordinaria			
• Tutti i Comuni	0,84	0,86	↑
• Capoluoghi	0,99	1,00	↑
Abitazioni date in uso ai familiari			
• Tutti i Comuni	0,83	0,83	=
Case sfitte da più di due anni			
• Tutti i Comuni	0,85	0,87	↑
Abitazioni affittate a canone concordato			
• Tutti i Comuni	0,83	0,83	=

Fonte: Elaborazione su dati IISole24Ore



deliberata dalle amministrazioni locali.

Le polemiche su questo nuovo salasso, che la Uil calcola in 33 euro per cittadino, con un picco di 59 a Torino, vanno avanti. «Il primo passo indietro il governo l'ha fatto, adesso ci penserà il Parlamento», commenta il sindaco di Milano Giuliano Pisapia dopo la certificazione che ai Comuni toccherà solo il 40% (e non il 50%, come precedentemente comunicato) della differenza di gettito tra quanto previsto dallo Stato e l'aumento deliberato dalle amministrazioni.

SACCOMANNI E I TEDESCHI

«Non vogliamo scaricare i nostri debiti su Berlino»

I tedeschi possono stare tranquilli: nessuno in Italia ha intenzione di scaricare i debiti del Paese sulla Germania. Lo dichiara in maniera netta in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz) il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

«Nessuno in Italia, io meno di tutti, vuole scaricare il debito statale sulla Germania» afferma, sottolineando però che alcuni progetti europei potrebbero venire finanziati a livello europeo, visto che le reti elettriche e del gas portano vantaggi a tutta l'Ue.

«Diventa impossibile amministrare il territorio»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Massimo Zedda è persona pacata, dalla prosa asciutta, ma quando gli si prospetta la ragione recondita che starebbe dietro il provvedimento sulla «mini Imu», ovvero una sorta di punizione per quei Comuni che hanno aumentato l'aliquota sapendo che alla fine avrebbe pagato lo Stato, la voce del sindaco di Cagliari si increspa: «No, questo non lo accetto. Che cosa significa? Io, ad esempio, l'aliquota l'ho abbassata. Non credo proprio che si possa legare questa caotica vicenda al comportamento di qualche mio collega che ha aumentato la tassa. È soltanto una scusa». In questa storia qual è l'elemento più indigesto per chi, come lei, amministra il territorio?

«La pretesa dello Stato di sostituirsi ai sindaci imponendo una serie di

...
«La vicenda dell'Imu sta creando confusione negli uffici comunali, figuriamoci fra i cittadini»

L'INTERVISTA

Massimo Zedda

«Lo Stato continua a sostituirsi ai sindaci, agli enti locali. Con vincoli sempre più stringenti, i Comuni non riescono più a gestire le loro risorse»



vincoli, limiti, paletti, condizionamenti che finiscono con il rendere impossibile il governo delle risorse da parte degli enti locali. C'è poi un aspetto, per così dire simbolico, che non va sottovalutato».

Quale?

«A scatenare le polemiche nei confronti del governo c'è anche una constatazione sconcertante. Voglio dire che a fronte di tutte le imposizioni che gravano sugli enti locali, dai tagli al blocco delle spese, dallo stop alle assunzioni a vincoli di ogni genere, non si assiste affatto ad un analogo sforzo a livello nazionale. E si tratta di una divergenza di comportamento che in tempi di crisi diventa ancora più difficile da sopportare».

L'impressione generale, per quanto riguarda i cittadini, è che questa reintroduzione dell'Imu, in formato mini e non a carico di tutti i proprietari di una prima casa, stia generando una grande confusione...

«È così, non credo che ci siano dei dubbi su questo. Se ad essere in difficoltà sul da farsi sono gli uffici comunali, figuriamoci quello che può avvenire fra i contribuenti».

I tempi stretti, poi, non aiutano. Il versamento del 40% dell'aliquota mag-

giorata dell'Imu dovrà avvenire entro il 16 gennaio.

«Si tratta di un'ulteriore complicazione. Accanto a coloro che si troveranno in difficoltà per un esborso economico non previsto, ci sarà magari chi non verserà il dovuto, o soltanto una sua parte, perché non è stato raggiunto in tempo utile da tutte le informazioni necessarie».

Ma come si è potuta verificare questa situazione?

«Beh, la dinamica dei fatti mi pare abbastanza chiara. Il punto di partenza è stato l'aver creato, per ragioni politiche, delle forti aspettative legate all'eliminazione dell'Imu su tutte le abitazioni principali. Da un lato si è concretizzata nel tempo l'impossibilità di tornare indietro rispetto ad una promessa fatta, dall'altro lato si sono manifestate le enormi difficoltà di trovare una reale copertura finanziaria, tale da rendere possibile il

...
«A Cagliari c'è un bilancio in attivo per 260 milioni, ma non si può spenderli per il patto di Stabilità»

mantenimento dell'impegno preso. Insomma, alla fine si è fatto il classico passo più lungo della gamba. Ma su questo mi consenta di essere ripetitivo».

Vale a dire?

«È il governo che deve trovare una via d'uscita, le risorse per risolvere questa situazione. Per conto nostro, attraverso l'Anci, in questi giorni abbiamo sollecitato più volte l'esecutivo in tal senso, facendo presente che dopo tutto quello che era accaduto la vicenda dell'Imu 2013 non poteva più essere riaperta. Di certo non è possibile scaricare il problema, lo ripeto, sugli enti locali, come se per noi non esistessero già delle questioni enormi da affrontare. Enormi ed a volte paradossali».

A che cosa si riferisce?

«Prendiamo l'esempio della mia città, Cagliari. Il bilancio comunale è in attivo di ben 260 milioni di euro, eppure questi soldi non possono essere spesi a causa del patto di Stabilità. Un paradosso drammatico visto che gli investimenti sul territorio, che già sono fondamentali in periodi normali, diventano ancor più essenziali nelle fasi di crisi economica come l'attuale».

La scuola in piazza: «Così non va»

La nuova spina nel fianco della legge di Stabilità provano a metterla insegnanti, sindacati, studenti, radunati ieri mattina sotto Montecitorio e poi "in conclave" per studiare le prossime mosse da opporre al governo, sciopero incluso. Il messaggio è univoco, per tutte le sigle scese in piazza (Fle Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda Unams, Snals Confasal) con duemila manifestanti: la fiducia nell'esecutivo non può aggrapparsi alla «buona volontà», riconosciuta al ministro Maria Chiara Carrozza. Il mondo della scuola vuole cifre, investimenti, correzioni di rotta, la piattaforma sindacale elaborata punta su sblocco degli scatti di anzianità e delle retribuzioni (ferme al 2007), piano di investimenti pluriennale, risoluzione del problema del precariato. C'è fame di risorse economiche insomma, per dare respiro e dignità a risorse umane penalizzate ormai da troppo tempo.

LE CIFRE CONTESTATE

Il punto forse sta tutto qui. Cinque anni di mannaia sui conti della scuola non si cancellano, agli occhi degli interlocutori, con l'assicurazione che non ci saranno altri tagli. Un impegno che l'esecutivo giudica mantenuto anche nella legge di Stabilità. Mentre sindacati, insegnanti e studenti danno un'altra lettura. «Nel-

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sindacati, docenti e studenti: «Nella legge di Stabilità fondi insufficienti E basta ai blocchi di scatti e contratto». Puglisi (Pd): «Migliorare alla Camera»

la Legge di Stabilità non c'è un euro in più per la scuola, rispetto a quanto già previsto dal decreto Carrozza convertito in legge - accusa ad esempio Mimmo Pantaleo, segretario della Fle Cgil - I 450 milioni dell'ex decreto 104 dovevano rappresentare un primo passo, perché quelle risorse (distribuite su tre anni, per la stabilizzazione di 27 mila precari del sostegno e un piano di immissioni in ruolo per 42 mila docenti e 16 mila Ata) sono per noi assolutamente insufficienti. La Legge di stabilità avrebbe dovuto andare oltre, non lo fa».

Anche la senatrice Pd Francesca Puglisi invoca, per il passaggio alla Camera della legge di Stabilità, «una scelta politica più netta e decisa. Come settimana commissiona abbiamo lavorato a

una serie di emendamenti che purtroppo non sono passati», ricorda. «La volontà politica non manca ma la coperta è corta, cortissima, se la tiri da una parte ti scopri dall'altra» premette Puglisi, che riconosce al premier di aver mantenuto la promessa sullo stop ai tagli su istruzione e università, così come l'impegno su alcuni punti specifici nella Legge di Stabilità. «Viene incrementato il Fondo per il finanziamento ordinario (Ffo) delle università di 150 milioni per il 2014, vengono destinati 80 milioni a favore dei policlinici universitari», quanto alla scuola - precisa Puglisi - «ci sono alcuni milioni sul 2015 e 45 milioni sul 2016 sullo sviluppo delle Aree interne, che serviranno a riequilibrare i servizi scolastici di base» resi omogenei dai dimensionamenti.

Detto questo, la senatrice Pd spera appunto si possano aggiungere «almeno altri 54 milioni ai 100 già previsti per il diritto allo studio, per offrire lo stesso numero di borse di studio ai capaci e meritevoli privi di mezzi» (il precedente governo aveva lasciato per il 2014 solo 13 milioni). Negli emendamenti accantonati («ma io spero nella Camera») c'era poi la richiesta di 100 milioni per la ricerca di base, e di «un giusto riconoscimento economico, invece di blocchi stipendiali mortificanti» per docenti e Ata della scuola.

Blocchi che i sindacati leggono come

un taglio, «il mancato contratto per noi non può che essere considerato tale - avverte ancora Pantaleo - ricordiamo che il mancato contratto si è tradotto, dal 2009 a oggi, in una svalutazione del 10% del salario dei docenti. E che il blocco degli scatti di anzianità per il settore vale 350 milioni l'anno». La Fle Cgil contesta poi anche le altre voci "promosse" dal governo: «Per il diritto allo studio servirebbero tre volte le risorse date, e cioè 300 milioni, per la formazione dei docenti ci sono solo alcuni milioni a fronte di un fabbisogno nell'ordine delle centinaia». Di «doppia penalizzazione» dei lavoratori della scuola parla anche Massimo Di Menna, segretario Uil, «governo e Parlamento modifichino la Legge di Stabilità». E non si venga a invocare davanti a loro le difficili condizioni del Paese, aggiunge Francesco Scrima di Cisl Scuola, «le risorse si possono trovare tagliando sprechi, consulenze e con un nuovo assetto istituzionale. Al governo chiediamo di essere coerente rispetto al valore che dice di attribuire alla scuola». «Siamo stanchi delle briciole - riassume Gianluca Scuccimarra, coordinatore dell'Unione degli Universitari che insieme alla Rete degli studenti Medi ha manifestato ieri mattina - Chiediamo da tempo un'inversione di marcia, l'austerità della conoscenza non ha funzionato, occorrono più risorse. Ora».

Istruzione: l'Italia in ritardo resta ancora divisa in due

L'ANALISI

GIORGIO MELE

NEI GIORNI SCORSI È STATO PRESENTATO A ROMA UN RAPPORTO sul sistema educativo promosso da quattro associazioni scolastiche di diverso orientamento: il Cidi (insegnanti democratici), l'Aimc (maestri cattolici), Lega Ambiente scuola e formazione, Proteo Fare Sapere. La ricerca, coordinata da Emanuele Barbieri, è stata condotta sulla base dei dati del 2009 che sono i più completi. Ciò che colpisce è il giudizio perentorio che viene espresso in premessa e cioè il fatto che dopo 150 anni di unità d'Italia, rispetto ai tassi di successo scolastico, nonostante lo sviluppo culturale del Paese si registrano disuguaglianze che ricordano i «dati relativi ai tassi di analfabetismo della popolazione adulta nel 1861». L'allarme riguarda due elementi decisivi: il primo è relativo al fatto che la scuola sembra aver esaurito la sua funzione positiva di promozione sociale, di garanzia delle pari opportunità di successo formativo che ha avuto in altri momenti della nostra storia e, dall'altro che tutti i dati riconfermano un distacco ampio e strutturale tra il centro-nord e la quasi totalità del Sud, come era appunto nel 1861.

A conferma della distanza tra le «due Italie» basta leggere i dati relativi alla carenza dei servizi per la prima infanzia come gli asili nido - in Emilia c'è una copertura di questo servizio del 29%, in Campania del 2,7-, l'assenza quasi completa del tempo pieno, i tassi di abbandono scolastico che in Sicilia raggiungono il 26,5% tra i ragazzi tra i 18 e i 24 anni. Oppure i dati dei cosiddetti Neet (ragazzi che non studiano né lavorano) con una percentuale in Campania del 32,9, rispetto al 9% del Trentino Alto Adige. Dal rapporto emerge anche un indice preoccupante di sperequazione territoriale. La caratteristica della nostra penisola è tale che in essa convivono zone metropolitane densamente popolate e zone montane che lo sono meno. E i processi di ridimensionamento delle unità scolastiche, compiute negli anni scorsi su parametri numerici uniformi e dettati solo dalle compatibilità finanziarie, hanno generato «disfunzioni nella qualità dell'offerta del servizio» con «classi sovraffollate nelle aree urbane, pluriclassi, e soppressione di plessi nei piccoli montani». Ora, se si considera che stiamo parlando di 9 milioni di persone, si comprende che le politiche dei tagli hanno causato la compressione del diritto all'istruzione come stabilisce la nostra Costituzione. D'altra parte la spesa per la scuola in Italia rimane abbastanza bassa: il 4,8% del Pil, che ci colloca al ventiduesimo posto tra i Paesi europei, prima della Grecia e anche della Germania, ma molto lontano da tutti gli altri. Un quadro complessivamente preoccupante, quindi, tenendo conto che andrebbero verificate con più attenzione le conseguenze del «taglio colossale» operato dalla coppia Tremonti-Gelmini, che finora nessuno ha messo in discussione, neanche la legge di stabilità appena varata. È probabile perciò che tutti gli indicatori siano peggiorati rispetto al 2009 e che il lavoro per ridare senso alla scuola italiana sia ancora più difficile.



«Poca innovazione e tanto precariato»

Massimo è un insegnante precario di lettere in un liceo di Roma. Da neanche due giorni ha concluso il suo percorso al concorso con l'ultima prova, quella di greco. «Se devo parlare da un punto di vista privato dico che a me è andata molto bene ma devo fare una considerazione generale: dopo averlo sostenuto confermo tutte le critiche sollevate, è un sistema inadeguato e arbitrario». Se tutto va bene lui a settembre 2014 otterrà la cattedra, ma ieri è sceso in piazza con i sindacati della scuola perché «le riforme Gelmini stanno andando a regime, si lavora di più e peggio e si sta creando una sacca di precariato sempre più grande». Con altri docenti precari hanno creato uno spezzone a parte. «La nostra presenza al presidio dei comparti della scuola dei sindacati è critica e costruttiva». «Non abbiamo condiviso la scelta di chiudersi al teatro Quirino e riteniamo che non bisogna derogare su alcuni punti fondamentali, la questione non è solo il rinnovo del contratto».

I precari della scuola hanno creato una coreografia con enormi matitoni rossi, «non vogliamo un'innovazione al ribasso, ci sembra che anche questo governo sia sulla scia di quelli precedenti». Il fatto è, spiega, «che continua il tentativo di lasciare inalterato il contratto per la parte salariale e rivederlo in solo in quella normativa, a questo si aggiunge che anche la legislazione è intervenuta pesantemente sulla docenza, pensiamo agli effetti della legge Brunetta sul pubblico impiego. Da

LA STORIA/1

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'insegnante: «Non c'è soltanto la questione del contratto: la riforma Gelmini e la legge Brunetta vanno a regime, si lavora peggio e senza garanzie»

ultimo anche la circolare sui Bes. Tutti provvedimenti che vanno nella stessa direzione: aumentare il lavoro, renderlo più difficoltoso, a salario inalterato». A Massimo e i suoi colleghi precari non piace neanche la sperimentazione, avviata in alcuni istituti, del liceo di 4 anni, temono che si perdano ulteriori posti di lavoro per gli insegnanti «e contestiamo anche il metodo con cui è stata avviata».

Sono soddisfatti però per la ritrovata unità sindacale, dai tempi della Gelmini ministro non si vedeva un presidio di tutte le sigle della scuola (Cgil, Uil, Cisl, Snals-Confasal, Gilda). «La questione macroscopica che unisce è il blocco del contratto dal 2007, ma non bisogna pensare che i tagli dei governi Berlusconi e Monti siano un "una tantum". Ora stanno manifestando tutti i loro effetti: bisogna chiedere il ritiro dei tagli e della riforma Gelmini».

«Più investimenti non misure palliative»

Era importante essere a fianco dei lavoratori della conoscenza». Daniele studia Scienze Politiche all'Università di Macerata. È andato al presidio dei sindacati con i colleghi della Rete degli Studenti e dell'Udu (Unione degli Universitari). «Molto spesso si cerca di far passare concetto che le nostre battaglie siano divise, invece la battaglia per difendere il valore dell'istruzione pubblica è unica, compete sia agli studenti che ai lavoratori». Dopo la manifestazione degli studenti del 15 novembre scorso sono scesi di nuovo in piazza perché «in questa legge di Stabilità non c'è un vero cambio di marcia, gli investimenti per il mondo della scuola restano scarsi e circoscritti a palliativi come il decreto "La Scuola riparte" che non è strutturale». Soprattutto adesso, dice Daniele, «c'è bisogno di una grande lotta per la riaffermazione della centralità dell'istruzione, l'unico settore dal quale si può ripartire dopo una crisi così grave e profonda».

Accanto a lui gli studenti venuti con un pullman da Napoli. «L'unità sindacale è una buona cosa - dice - c'è bisogno delle forze di tutti. Alla fine è stata una giornata positiva, speriamo che le nostre rivendicazioni abbiano al più presto risposte concrete». Il rapporto con la titolare del Miur per adesso è discreto. «Bisogna dare atto alla ministra Carrozza che,

LA STORIA/2

LU. CI.
ROMA

Lo studente: «Università e scuola sono allo sfascio e se non se non si punta sulla formazione sarà difficile ripartire dopo questa crisi»

dal punto di vista dialettico, con le associazioni degli studenti ha cambiato modo di lavorare». «Certo è - aggiunge - che vorremmo essere coinvolti in maniera permanente nei processi decisionali e che non si sminuisca il ruolo della rappresentanza studentesca, come hanno fatto i ministri prima di lei. Gli studenti devono poter incidere». Scuola e università sono ormai allo sfascio, dice Daniele, dunque «occorre una riforma strutturale e penso che anche la ministra Carrozza ne sia consapevole. Ma va messa in campo subito perché ogni anno che passa la situazione peggiora».

Da dove partire? «Da un investimento economico molto forte da parte del governo ma mi sembra che l'esecutivo Letta non abbia né la forza né che senta la priorità. Il decreto sull'istruzione è stato un piccolo passo, la strada è lunghissima».

POLITICA



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

Renzi: «Il governo adesso deve correre»

- Ora la maggioranza è «di emergenza e può fare cose che da anni si dicono e non si fanno»
- Cosa dire ai delusi da Berlusconi? «Sono italiani come noi, facciamo qualcosa insieme»
- E Gori escluso dalle liste si candida sindaco a Bergamo

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il countdown è iniziato, Matteo Renzi ieri nella sua enews contava: «Meno 8 a un partito che sa vincere». Sette, oggi, sette giorni alle primarie e a quella che comunque andrà si annuncia come una vera svolta nel Pd. E la svolta non riguarderà solo il Partito democratico, ma lo stesso governo e la sua fase due, quella senza Silvio Berlusconi in maggioranza e con Angelino Alfano che adesso spinge l'acceleratore sulla riforma della giustizia tanto cara al suo ex Capo. Un'accelerazione che a molti fa

chiedere quanto vero sia questo divorzio tra i due ex inseparabili, che spinge Pippo Civati a dire «Io non mi fido di Alfano. È quello del Lodo Alfano e delle leggi ad personam. Berlusconi sarà ancora il nostro avversario, con Alfano torneranno insieme e faranno cartello alle prossime elezioni».

Matteo Renzi, parlando a Palermo, suggerisce prudenza a chi sente la vittoria già in tasca e spinge il governo a «mettersi a correre e finalmente fare le cose e farle bene: basta con i rinvii», perché altrimenti saranno ancora loro ad avere la meglio, Berlusconi e Grillo che adesso più che mai soffieranno sui

populismi.

Le prossime due settimane saranno decisive per la politica italiana, il sindaco definisce quella attuale, «una maggioranza di emergenza, diversa dalle larghe intese e che ha i numeri per fare le cose che da anni si dicono e non si fanno». Durante il suo comizio in Sicilia torna a parlare agli orfani del Cavaliere, a quei voti a destra che alle urne potrebbero fare la differenza, soprattutto adesso che l'ex premier non potrà scendere in campo in prima persona. «A chi in passato ha votato Berlusconi e ora è deluso, che facciamo? Gli diciamo vai via? Oppure, non ti vogliamo? Sarebbe un grosso errore. Sono italiani come noi e gli dobbiamo dire: facciamo qualcosa insieme».

Ma la vera spina nel fianco in questo momento è l'incognita sul voto di domenica prossima. Sotto i due milioni sarebbe una legittimazione a metà per il sindaco, un rischio che è ben presente a tutti e tre i candidati. E se per Cuperlo questo potrebbe anche significa-

re un risultato migliore, per Renzi avrebbe il segno di un flop rispetto alle cifre dei suoi predecessori. Ieri ha abbassato l'asticella, «un milione e mezzo sarebbe un risultato superiore a quello di tutti gli altri partiti perché le forme di consultazione che stiamo facendo noi come Pd sono straordinarie», ma gli scongiuri non si contano. Tanto che per sabato prossimo fa una vera e propria chiamata alla mobilitazione: «Mille tavolini in mille piazze d'Italia per raccontare cosa sono le primarie, qual è il nostro sogno concreto, perché questa è la volta buona. E anche come si vota, le indicazioni logistiche. Mille tavolini una campagna straordinaria di mobilitazione. Mille piazze per mille persone. Raggiungiamo un milione di persone. Tutti insieme. Vi va?».

Se vince lui, si cambia, ripete a Palermo, elencando il pacchetto di riforme che intende presentare a Letta. «Chi mi vota, non vota per me - spiega il sindaco di Firenze - Non vota solo per me. Vota per un pacchetto di proposte specifiche. Chi vota per me vota per una riforma della politica che consenta di risparmiare 1 miliardo di euro sui 2,5 miliardi. Che rottama le indennità di Senato e Province, riduce costi e posti. Fa dare alla politica il buon esempio. E stavolta è la volta buona perché i numeri ci sono. Un Pd che cambi rispetto al passato può farlo perché stavolta è la volta buona».

Renzi torna a parlare della riforma del lavoro, della semplificazione delle norme, della formazione professiona-

le, di un fisco disboscato delle sue regole ingarbugliate e della giustizia. Stavolta i numeri ci sono, insiste il sindaco, perché è il Pd l'azionista di maggioranza, eppure senza i numeri di Alfano si torna a bomba.

Letta domani sale al Colle e parlerà con Napolitano della nuova verifica che il governo dovrà fare alle Camere, dopo l'8 dicembre, perché è evidente che sarà necessario siglare prima un patto con il nuovo segretario e poi aprire la fase due dell'esecutivo che subirà il doppio attacco di Forza Italia e di Beppe Grillo e che quindi non potrà reggere anche il fuoco amico.

E, a proposito di amici, sembra proprio che Giorgio Gori non abbia preso bene la sua esclusione dalle liste dei candidati renziani per l'assemblea nazionale del Pd. Così l'ex produttore della Magnolia, tra i primi spin doctor che hanno lanciato l'amico Matteo nella sua discesa nel campo delle primarie e nella sfida con Bersani, è pronto a candidarsi come sindaco di Bergamo.

Un suo vecchio sogno, confidano gli amici di Gori, e infatti lui ha assicurato che la sfida per il governo della sua città è la cosa che lo interessa di più: «La mia priorità è Bergamo», ha detto al *Corriere.it*. Ma nelle ricostruzioni questa scelta viene interpretata come una contromossa, perché Renzi, dicono, avrebbe voluto escludere il manager dagli elenchi delle persone a lui vicine proposte come capolista nelle città.

Insomma, tra il sindaco e il suo primo guru mediatico è rottura.

Sottosegretario (di lotta e di governo), prego si accomodi

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

E De Zan lo intervistava con rispetto. Su ben altre sedie sono accomodati i sottosegretari del governo Letta che, dopo la rottura di Berlusconi, hanno seguito il Cavaliere all'opposizione. E tuttavia restano ben seduti al governo. La formula: «partito di lotta e di governo» richiede dunque un aggiornamento che includa anche il caso di questi valentuomini, disponibili con grande senso di abnegazione e sacrificio personale a lavorare su provvedimenti e misure che il loro neonato e rinato partito, Forza Italia, cercherà implacabilmente di bocciare.

Nel loro caso, il brocardo «nemo contra se edere tenetur» non è affatto calzante: questi

sottosegretari sono ben capaci di accusare se stessi, e anzi sono tenuti a farlo, come uomini d'opposizione, chiamati a mettere sotto accusa i loro stessi atti di governo. Con una mano firmano, con l'altra implacabilmente contestano. Penelope, quella che filava la tela di giorno per sfilarla di notte, era una principiante, a confronto.

Si capisce allora perché, ben oltre il fatto tecnico, è il fatto umano che interessa il cronista. Che infatti in Italia, in quella scuola di uomini nuovi che deve essere stata in tutti questi anni la casa della libertà o il popolo della libertà o il polo del buon governo (addirittura!), una roba simile sia giuridicamente e politicamente possibile, si stenta a crederlo, e però ce ne si fa una ragione. Ma umanamente possibile?

Qui è veramente difficile farsene una ragione, anche perché gli interessati non ne forniscono

alcuna. Preferiscono tacere, non rispondere, svicolare. I giornalisti chiamano, e loro non rispondono. I giornalisti richiamano, e loro tergiversano, nicchiano, e di nuovo non rispondono. Quando si dice metterci la faccia.

L'altra sera durante il confronto a Sky, con accenti diversi, i candidati alle primarie del Partito democratico hanno meritoriamente parlato più volte di costi della politica, finanziamento della politica, riforma della politica. Temo che il caso dei sottosegretari di Forza Italia non sarebbe risolto in nessun caso. Se non capiscono da soli che è inammissibile rimanere contemporaneamente al governo come sottosegretari e all'opposizione come esponenti di Forza Italia, non c'è legge che possa farglielo capire. E, a volte, tutto il gran parlare che si fa di rinnovamento della politica, di recupero di credibilità e di



...
Non c'è riforma della politica che appaia capace di risolvere problemi del genere

autorevolezza si incaglia miseramente dinanzi a un ceto dirigente a dir poco inadeguato, selezionato con criteri che con la cultura e la dignità della politica francamente non hanno nulla a che fare. Siamo di sicuro oltre il fatto tecnico, ma anche il fatto umano è francamente incomprensibile.

E dunque: il fatto umano di De Zan non si capisce, il brocardo latino non si applica, la formula della lotta e del governo è antiquata e il mito di Penelope è poca roba. Ci vuole ben altro, ci vuole la mostruosa, smisurata sentenza di Goethe: «Nihil contra Deum nisi Deus ipse». Se al posto di Dio prestate al poeta tedesco un sottosegretario teologicamente inamovibile di Forza Italia, vedrete che la frase funziona. (Se poi funziona il governo con simili figure, questo è un altro, più arduo problema, che speriamo però Letta possa presto risolvere).

UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO **GIANNI CUPERLO**

L'intellettuale di sinistra che punta alla rimonta

Non sarei stato sincero se non avessi detto Berlinguer». Eccolo qua, Gianni Cuperlo. Gli avversari politici lo accusano di essere «legato ai dogmi egemonici - Brunetta dixit - del comunismo»? I sostenitori degli altri due candidati alla segreteria del Pd lo dipingono come uno che guarda a un modello di partito che non c'è più? I commentatori dicono che se non si scrolla di dosso quell'immagine di politico d'antan non ha la minima chance contro il brillante e tra l'altro già favorito Matteo Renzi? E lui che fa? Va in tv, anzi, va nella XFactor Arena, e alla domanda su chi metterebbe nel Pantheon del Pd risponde come se niente fosse, faretto colorati alle spalle e palchetto in plexiglass tra mani e piedi: «Berlinguer». E perché? «Perché ho preferito essere sincero».

Scende la neve su Milano. Ci si lascia gli studi di Sky alle spalle. La tabella di marcia oggi prevede Monza, Bergamo e Brescia: un incontro con gli amministratori locali (e ribadire che sì, cedere al «ricatto» del Pdl sulla cancellazione dell'Imu è stato un errore), poi con un gruppo di lavoratori di aziende alle prese con la crisi (e insistere che sì, adesso il governo, che «non è di centrosinistra», deve dimostrare «più coraggio e radicalità», concentrarsi sulla vera priorità che è il lavoro e approvare misure per rilanciare l'occupazione), un passaggio a Sotto il Monte per una visita alla casa natale di Papa Giovanni XXIII («l'uomo del dialogo»). Che, guarda la coincidenza, fu citato da Pier Luigi Bersani quando un anno fa toccò a lui rispondere alla domanda sul Pantheon del Pd. I commenti furono di vario genere.

E oggi, che cosa dice Cuperlo delle cronache del confronto su Sky, dei giudizi dati, delle pagelle affidate alle firme di punta dei diversi giornali? «Li ho comprati tutti ma non li ho letti», dice con un mezzo sorriso mentre adesso la mac-

...
«Perché ho messo Berlinguer nel Pantheon? Perché ho preferito essere sincero»

IL REPORTAGE

SIMONE COLLINI
 INVIATO A BERGAMO

La crisi che «non è stata uguale per tutti», il governo che «deve mostrare più coraggio» e il Pd che «non può fare a meno degli iscritti». Il deputato triestino scommette sulla radicalità

china fila sotto la neve tra Monza e Bergamo. E la verità è che è vero.

La mazzetta di quotidiani giace intonsa sul sedile, perché fatta la prima iniziativa in un ex convento nel centro di Monza, esultato col pugno chiuso e una risata quando un signore lo avvicina per fargli sapere che l'ha convinto e che non voterà più per Renzi ma per lui («abbiamo conquistato un altro voto!»), strette mani e fatte pure delle foto con ragazze e ragazzi che glielo chiedevano, ora Cuperlo in macchina si è messo a scrivere su un taccuino giallo qualcosa sul personalismo cristiano e i valori della sinistra. È la traccia del discorso che farà tra poco nella sala consiliare di Sotto il Monte, dedicato a una crisi che «ha avuto l'impatto di una guerra» e ha lasciato «macerie economiche e anche morali», farcito di citazioni che vanno da Norberto Bobbio («dei partiti della sinistra italiana scrisse che discutono del loro destino senza discutere della loro natura») a Papa Francesco («la svalutazione del lavoro è suicida, questa economia uccide l'uomo, non bisogna essere subalterni all'idolatria del denaro»), un discorso farcito di cifre e percentuali per dimostrare la gravità della situazione («in questi sei anni di crisi abbiamo perso 9

punti di Pil, ognuno dei quali è di 16 miliardi di euro, mentre durante la crisi degli anni 30 ne perdemmo 5 e durante la prima guerra mondiale due decimali in meno di oggi, 8,8») e che si chiude con una serie di riferimenti impliciti ed espliciti a Renzi. Il primo: «La crisi non è stata uguale per tutti, c'è chi ci ha lucrato e noi dobbiamo farci carico di chi ha sofferto e soffre di più, dobbiamo essere orgogliosi dei nostri valori, noi che siamo la sinistra, non essere subalterni a una cultura che si è dimostrata fallimentare, non riproporre ricette che sono in continuità con quelle liberiste dell'ultimo ventennio». Il secondo: «Dobbiamo ricostruire l'etica pubblica e anche la moralità di questo Paese e per farlo serve un partito, un partito che metta al centro la giustizia sociale e la dignità delle persone, non basta un comitato elettorale e un leader solitario. Se ti candidi a cambiare tutto in questo Paese e in questo partito non lo puoi fare come secondo lavoro, né puoi dire che vuoi continuare a fare il sindaco per stare a contatto con i cittadini, come se il segretario del Pd debba rimanere chiuso in stanze fumose a cercare mediazioni tra le correnti. Non lo puoi dire perché offendi gli stessi cittadini, perché rompi quella connessione sentimentale che già si è incrinata e perché il segretario del Pd dovrà tuffarsi nei luoghi del disagio come in quelli del dinamismo, immergersi nella società per riuscire a ridare a questo partito un'anima». Un riferimento alla «profezia della sinistra», al fatto che la politica deve occuparsi del presente ma avere anche uno sguardo più lungo e che il Pd è una «comunità» e uno «strumento» per offrire «speranza». Ed ecco il terzo riferimento a Renzi: «Qualcuno ha detto che possiamo anche fare a meno degli iscritti. No, un partito sen-

za iscritti semplicemente non c'è, è come la democrazia senza le elezioni». E poi un quarto: «È odiosa la parola rottamazione. Non si può parlare in questo modo di persone. La risposta più bella è in un vecchio proverbio cinese, che dice quando vai a prendere l'acqua nel pozzo, ricordati sempre di chi lo ha scavato».

Applausi, ogni volta applausi. Platea agée? Nostalgie vetero? Insomma, perché in prima fila a battere le mani c'è il ventiseienne neo-segretario provinciale di Monza e Brianza Pietro Virtuani, il segretario locale dei Giovani democratici e una nutrita pattuglia dei suoi, parlamentari come Roberto Rampi, che di anni ne ha 36 e alle parlamentarie dell'anno scorso se l'è battuta con Civiati. E che a Cuperlo organizza in questa giornata in Lombardia gli spostamenti con l'aiuto di qualche volontario, perché di avere autisti o assistenti che lo accompagnino in questa campagna per le primarie non se ne parla.

A tavola, durante il pranzo organizzato dal comitato locale, ci si scherza su. Volano battute anche sul confronto televisivo, sul minuto e mezzo per dare le risposte, sul fatto che in America stiano già oltre e dieci secondi prima della fine del tempo inizia progressivamente ad abbassarsi il volume del microfono. «Trenta secondi, su quel trespolo, che roba», un po' sospira e un po' sorride Cuperlo. Che però guarda al lato positivo della faccenda, al «nuovo Pd» che si è visto: «Abbiamo dimostrato che siamo un partito sano, vitale. È un patrimonio che riguarda il Pd ma anche la democrazia di questo Paese». Il prossimo passaggio decisivo è domenica prossima. Poi dopo l'8 ci si riposa? «No, poi comincia un lavoro ancora più duro». Qualunque cosa voglia dire.



Gianni Cuperlo incontra alcuni cittadini durante il suo tour FOTO LAPRESSE

«Incompatibile». Dall'Antitrust nuova tegola su De Luca

● Non può essere viceministro e sindaco ● Guai a catena: dal Crescent al caso del pastificio Amato

RAFFAELE NESPOLI
 SALERNO

Non bastassero gli avvisi di garanzia e i sigilli al Crescent, le accuse per corruzione insieme al figlio Piero nell'ambito del crac Amato e le intimidazioni; ieri Vincenzo De Luca ha dovuto incassare anche la decisione dell'Antitrust che ha sancito l'incompatibilità tra la carica di sindaco di Salerno e quella di sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti.

Per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il giuramento prestato da De Luca il 3 maggio scorso come sottosegretario determina incompatibilità perché «i titolari di cariche governative non posso ricoprire la carica di sindaco in un comune con più di 5.000 abitanti». E così, il Garante ha di fatto respinto anche la richiesta di proroga del termine di conclusione del procedimento presentata dallo stesso De Luca tre giorni fa «perché tardiva», escluden-

do la possibilità da parte del primo cittadino di produrre documentazione integrativa.

Il provvedimento del presidente Giovanni Pitruzzella è stato pubblicato ieri sul sito dell'Authority, e contestualmente è stato inviato ai presidenti di Camera e Senato prima di essere notificato al diretto interessato e al consiglio comunale di Salerno. Ma la partita non è ancora chiusa, entro 60 giorni dalla notifica, infatti, De Luca potrà ricorrere al Tar del Lazio. O al massimo entro 120 giorni, potrà presentare un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Qualunque sia la strada che intenderà percorrere, la decisione dell'Antitrust ha di fatto chiuso una sorta di «novembre nero» per De Luca. Ultimo colpo, in ordine di tempo, il coinvolgimento nell'inchiesta sul crac del pastificio Amato. La notizia era stata riportata dal quotidiano *il Fatto* e nell'occasione il sindaco si era limitato ad un secco «no



Vincenzo De Luca

comment». Tutto parte da alcune rivelazioni di Giuseppe Amato junior, che avrebbe raccontato ai magistrati di aver pagato le spese relative al comizio di De Luca a piazza Plebiscito nel 2010, in occasione delle regionali. A spingerlo a fare questo passo sarebbe stato, secondo Amato e sulla base delle ricostruzioni dei magistrati, Mario Del Mese (nipote dell'ex deputato Udeur Paolo, vicino a Piero De Luca).

Va detto che, in una nota, l'avvocato di Mario Del Mese definisce il suo assistito «estraneo» alle ipotesi di accusa, aggiungendo inoltre che «nessun tipo di rapporto è intercorso fra Del Mese e i signori De Luca, tale da giustificare fantasiose ricostruzioni scandalistiche». Ma il capo d'accusa più pesante nei confronti del sindaco e di suo figlio sarebbe un altro. Secondo quanto riportato dal *Fatto quotidiano*, Amato junior avrebbe detto ai magistrati: «Mario Del Mese mi raccontava di viaggi in Lussemburgo per raggiungere Piero De Luca al quale portava soldi da versare sul conto in Lussemburgo, proventi della Ifil».

Per De Luca un terremoto arrivato a

brevissima distanza dal caso Crescent, visto che non più tardi di dieci giorni fa i carabinieri del comando provinciale di Salerno hanno sequestrato l'imponente edificio in costruzione dal 2008, notificando al sindaco un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. I termini della questione? Stando alla tesi dei magistrati Rocco Alfano e Guglielmo Valenti «gli amministratori e i funzionari pubblici» avrebbero «consapevolmente e volontariamente» violato le procedure amministrative «sia per accelerare i tempi di realizzazione dell'opera, sia per contenere i costi per i privati appaltatori». Ed è proprio sulla base di queste accuse che il gip Donatella Mancini ha disposto il sequestro del Crescent, facendo partire gli avvisi di garanzia.

Non bastasse tutto questo, in settimana De Luca ha dovuto fare i conti anche con il macabro episodio su cui ora indaga la Digos: la testa di maiale mozzata che è stata lasciata martedì scorso nell'androne del palazzo dove il sindaco e viceministro abita. Facile immaginare che De Luca speri ora in un dicembre meno problematico.

POLITICA

Primarie, ascolti dimezzati in tv

- **Il confronto a tre crollato al 2,7% di share rispetto al 6,17% della sfida a cinque del novembre 2012. Boom solo su Twitter**
- **Il Pd teme per la partecipazione ai gazebo di domenica prossima**
- **Soddisfatti per il dibattito i tre candidati**

GIUSEPPE VITTORI

Almeno in televisione, la risposta del pubblico non è stata incoraggiante. Rispetto al confronto dell'anno scorso, il dibattito di venerdì sera tra Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati ha registrato un crollo degli ascolti, più che dimezzati, calati al 2,67 per cento di share, rispetto al 6,17% della sfida a cinque per le primarie del novembre 2012.

I dati sull'audience diffusi da Sky Tg24, ovviamente, alimentano le preoccupazioni sul rischio di un calo proporzionale nell'affluenza ai gazebo domenica prossima. Ottimista Renzi, che prevede una partecipazione alle primarie di «due milioni di persone».

Ma certo non è di grande consolazione sapere che in compenso, come spiega la stessa nota di Sky, l'evento è stato un successo su Twitter, con oltre 87 mila «cinguettii». Va detto però che il confronto del 2012 era tra leader che si sfidavano per la candidatura alla guida del governo, qui si trattava pur sempre di un congresso di partito. Una sfida resa comunque meno interessante e appassionante dal fatto che, al momento, nessuno vede elezioni all'orizzonte.

Gli spettatori unici del confronto, informa ancora la nota, sono stati 2.537 mila, tra Sky Tg24 Hd e Cielo, con un'audience media di 758 mila spettatori (483 mila spettatori medi su Cielo e 275 mila su Sky Tg24). Lo share è stato del 2,7%, di cui 1,7% su Cielo e 1% su Sky Tg24 Hd.

Il 12 novembre del 2012, la sfida tra Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacchi fu vista - sempre su Sky Tg24 e

Cielo - da 4.569.755 spettatori unici e 1.885.816 spettatori medi, con uno share del 6,22%. E Sky Tg24 fece record di ascolto nella fascia 20.30-22.30, con oltre 700 mila spettatori medi.

La serata di ieri ha però «ottenuto numeri da puntata di X Factor» su Twitter: oltre 87 mila tweet, informa la tv satellitare, dei quali oltre 54 mila con l'hashtag ufficiale #ilConfrontoPd. Tra i trending topic si sono alternati per tutta la serata e anche nel corso della notte hashtag legati al programma con i nomi dei candidati ma anche con varie ironie.

Le reazioni dei tre sono state comunque positive. Matteo Renzi ha scritto le

sue impressioni sulla Enews, ovvero che il Pd «ha mille limiti, mille difetti. Però coinvolge i cittadini. E ci mette la faccia come nel confronto Sky di ieri (una discussione civile, no? A me è piaciuta e trovo che Gianni e Pippo siano stati molto bravi. Mi piacerebbe che la facessero anche gli altri)».

Gianni Cuperlo su Facebook si è detto «soddisfatto»: «Credo che chi ha assistito al confronto abbia visto tre facce diverse e ascoltato tre idee diverse che costituiscono, però, una nuova complessiva immagine del Pd e della sua classe dirigente». La «notizia più importante per chi crede nel nostro partito», secondo il candidato alla segreteria che ammette: «Per me non è stato facile. Ma ho cercato di insistere sul merito delle questioni e delle proposte».

A caldo Pippo Civati ha prima scherzato («datemi un attimo di pausa dopo una tonnellata di adrenalina»), poi ha commentato così: «Noi eravamo convinti di fare una bella campagna e continueremo. Non so come dirvelo: io non insidioso Renzi, io vinco».

MATTEO RENZI



«Una discussione civile. A me è piaciuta e trovo che Gianni e Pippo siano stati molto bravi. Mi piacerebbe che la facessero anche gli altri»

AL CONGRESSO DEL PSI

Martelli: «Meglio Renzi che Cuperlo»

Claudio Martelli prende la parola al congresso del Psi, che si sta svolgendo in questi giorni a Venezia, e si schiera a favore di Matteo Renzi nella battaglia per le primarie Partito democratico. «Cuperlo, per quanto forbitto, parla un linguaggio da «corazzata Potemkin», afferma l'ex ministro socialista, alludendo al capolavoro di Eisenstein, o forse direttamente allo sberleffo che gli aveva riservato Paolo Villaggio in una celebre scena di «Fantozzi». Secondo Martelli il deputato triestino candidato alla guida del Pd «rappresenta chi non vuole un disancoramento dalla tradizione comunista, che Renzi ha sfidato e vinto. Scusatelo se è poco». E ancora: «Non mi dispiace la carica adrenalinica di Renzi. Bisogna vedere se

vuole essere Gerhard Schroeder, Tony Blair o avvicinarsi al programma di Bettino Craxi degli anni Ottanta». Infine, l'interrogativo - o forse l'auspicio - più impegnativo di tutti: «Renzi vuole porre fine alla diaspora socialista?». A margine dello stesso congresso Nichi Vendola aveva invece dichiarato di aver visto il confronto tra gli sfidanti del Pd e di aver giudicato Pippo Civati il più efficace. «Perché è quello che capisce quanto sia paradossale per un partito di sinistra vivere l'esperienza, ieri delle larghe oggi delle strette intese, e da questo punto di vista Civati ha anche la freschezza di alludere a una sinistra che è capace di intrecciare il terreno dei diritti civili con il terreno dei diritti sociali».

ECONOMIA

Patrimoniale, Europa e privatizzazioni

ANDREA CARUGATI
ROMA

Patrimoniale, taglio della spesa, privatizzazioni, rapporto con l'Europa del rigore. Sui temi economici i tre candidati alla guida del Pd affrontano l'esame più severo.

Cuperlo è il più netto di tutti sulla patrimoniale, risponde sì perché «la crisi non ha colpito tutti allo stesso modo, la disuguaglianza è cresciuta e ora bisogna redistribuire la ricchezza», mentre gli altri due sono più prudenti: Renzi chiede che prima sia la politica a farsi carico di dimagrire il «carrozzone» della spesa pubblica. Civati insiste invece sul ripristino dell'Imu prima casa per le fasce più alte di reddito, che a sua volta è una forma di patrimoniale. Sulle privatizzazioni, Renzi e Civati invitano alla cautela, vogliono valutare caso per caso, criticano il piano del governo (su Eni) e sottolineano la necessità di mettere al centro lo sviluppo della concorrenza, non l'esigenza di fare cassa.

Cuperlo ricorda che «oggi in altri paesi europei si va nella direzione opposta: c'è una domanda di beni comuni che la politica deve tornare a interpretare». A partire dalla scuola. Civati, dal canto suo, invita a rispettare l'esito del referendum sull'acqua pub-

blica. I temi dell'economia non disegnano un Pd spaccato radicalmente sulle ricette. Sul rapporto con l'Europa, uno dei temi chiave, si coglie una comune richiesta di rinegoziare il rigore di questi anni, a invertire la rotta rispetto alle politiche lacrime e sangue e ai tagli. Spiega l'economista Paolo Leon: «Nessuno dei tre sembra aver più di intenzione di accettare le imposizioni della Commissione europea come si sono venute determinando fino ad oggi. E credo che questo tocchi anche temi come il pareggio di bilancio e il fiscal compact. Questo fa pensare a un Pd deciso ad archiviare qualunque forma di passività rispetto ai vincoli europei».

Secondo Leon, ci sono altri punti in comune tra i candidati: «Non accettano le privatizzazioni per fare cassa, inquadrano la questione del debito come un problema europeo e non solo italiano e mettono in risalto la necessità di uno stimolo alla domanda che passi anche da una azione pubblica,

...
L'economista Leon: sono molto critici sui vincoli europei. Gutgeld: non ci sono distanze enormi

che sia il reddito minimo o azioni redistributive come la patrimoniale». Leon spiega che «le posizioni di Cuperlo e Civati sono più vicine, appartengono a una tradizione keynesiana, mentre Renzi mi pare meno collocabile in una scuola economica».

Sulle privatizzazioni, Renzi e Civati però hanno dei punti in comune. «Entrambi hanno un approccio pragmatico, caso per caso, valutando con precisione gli obiettivi», spiega Filippo Taddei, consigliere economico del deputato di Monza. Secondo Taddei, Civati fa un passo in più quando si tratta di specificare dove tagliare la spesa pubblica per abbassare le tasse sul lavoro. «Noi puntiamo a recuperare 16 miliardi tagliando gli organi esecutivi, legislativi e degli Affari esteri, compresi gli stipendi apicali della burocrazia: un punto di Pil ottenibile senza toccare i servizi», spiega Taddei. Yoram Gutgeld, consigliere economico di Renzi, non chiude alla patrimoniale, ma mette prima la necessità di ridurre la spesa «senza toccare la qualità dei servizi sociali. Si può fare». E la patrimoniale? «Bisogna capire bene di cosa si parla. Quella francese di cui si è molto discusso porta un gettito di 1,5 miliardi l'anno, non è moltissimo. Credo che per tagliare sia necessario coinvolgere in modo più diretto i ministeri».

Ricette, opinioni, anche diverse. «Non vedo enormi differenze tra i candidati», spiega Gutgeld. «E soprattutto non vedo incompatibilità che rendano difficile la vita del Pd dopo le primarie. Siamo davanti a un cambio generazionale importante, che ci consentirà di essere molto più incisivi sull'agenda del governo».

DIRITTI CIVILI

Meno tabù su bioetica e unioni omosessuali

A. C.
ROMA

Siamo davanti a una svolta nel Pd sui diritti civili? Se si confronta il dibattito di venerdì sera su Sky con i giorni roventi della discussione sui Dico ai tempi del governo Prodi, quando il tema era consentire o meno a una coppia di fatto di andare dal notaio (ma separatamente) per veder riconosciuti alcuni diritti, il passo compiuto sembra enorme. Termini come Dico e Pacs sono usciti dal dibattito, ora il confronto è tra le «civil partnership alla tedesca» di Renzi e i «matrimoni egualitari» di Civati, con tutti e tre i candidati che si pongono esplicitamente il tema dei figli, biologici e non, delle coppie omosessuali.

Civati è il più esplicito dei tre, parla di matrimoni e dice sì ad adozioni e affidi. Renzi sostiene che la parola «matrimonio» sia un ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo. Cuperlo, un pioniere sul tema, ribadisce la sua linea sui diritti dei figli delle famiglie «arcoaleno» e parla delle adozioni come di «un tema complesso che dobbiamo discutere senza pregiudizi». Ed è l'unico a riportare in auge il tema delle modifiche alla legge 40 sulla fecondazione assistita, battaglia arenata nel referendum boicottata dal centrodestra.

Ivan Scalfarotto, renziano di lungo corso e combattente dei diritti gay, spiega che «la posizione più avanzata e chiara è senza dubbio quella di Civati. Ma temo che sia poco espansiva, che non parli a quella zona grigia dell'opinione pubblica che è necessario convincere per portare a termine questa battaglia». Scalfarotto è autore di una proposta legge alla Camera sulle nozze gay, ieri citata da Civati (ha sostenuto che col M5S «si potrebbe avere la maggioranza su questo testo a Montecitorio»). E tuttavia ritiene che la posizione di Renzi sia efficace: «Per fare le leggi bisogna convincere anche chi non la pensa come te, e su questo Matteo è sicuramente più espansivo. La sua presa di posizione sulla possibilità di adozione da parte del genitore non biologico nella coppia omosessuale è un netto passo avanti». «Nel complesso, dal dibattito emerge un Pd molto cambiato su questi temi rispetto a uno o due anni fa», conclude Scalfarotto. «Si vede che c'è stato un cambio generazionale mol-

...
Scalfarotto: «Adesso il Pd è più evoluto su questi temi». Saraceno: «Il nodo è sempre il matrimonio gay»

Allarme affluenza

GIANNI CUPERLO



«Sono soddisfatto. Si sono viste tre facce diverse e ascoltate tre idee diverse che costituiscono una nuova immagine del Pd»

PIPPO CIVATI



«Noi eravamo convinti di fare una bella campagna e continueremo. Non so come dirvelo: io non insidio Renzi, io vinco»

RIFORME Governabilità e scelta degli eletti

to forte, che ha portato a una forte evoluzione. Lo stesso Renzi, che certamente è il più timido dei tre, parla della situazione di una sua coetanea e collaboratrice che ha un figlio e una compagna dello stesso sesso. La nuova generazione vive a contatto di questi temi, molto più di quella precedente».

Molto più prudente la professoressa Chiara Saraceno, uno dei maggiori esperti in Italia di sociologia della famiglia: «Anche nelle precedenti primarie erano stati presi impegni significativi dai candidati sui temi dei diritti civili, ma poi questi argomenti sono stati rapidamente dimenticati», spiega. «E non è solo "colpa" delle larghe intese. Mentre il Pdl ha scelto il tema dell'Imu e ne ha fatto una bandiera vincente, il Pd non ha fatto dei diritti civili un elemento irrinunciabile delle larghe intese, pur non avendo un costo per i conti pubblici. Ancora peggio sono andate le cose sul tema dell'omofobia, con un testo di legge talmente povero che mi auguro non sia mai approvato». Per Saraceno, «è molto difficile che con questa formula di governo con un pezzo di Pdl si possano fare dei passi avanti sui diritti civili». Nel merito, la docente spiega che la questione è relativamente semplice: «Il punto è decidere se le coppie omosessuali debbano o no avere gli stessi diritti di quelle eterosessuali, e dunque l'obiettivo è quello del matrimonio egualitario. Del resto la stessa Germania sta discutendo di questo, superando le civili partnership. Non c'è dubbio che la posizione di Civati sia quella più chiara».

A. C.
ROMA

Sulle riforme istituzionali e la legge elettorale il «nuovo Pd» che si è presentato al dibattito su Sky non appare più chiaro e risoluto rispetto al partito degli ultimi mesi. Cuperlo, il più netto nel dire «mai più al voto con il Porcellum, ribadisce la vecchia proposta del doppio turno di collegio, che negli ultimi mesi era uscita dai radar. Civati ripropone il Mattarellum del 1993, pur aprendo a correzioni e dà per morto (dopo l'uscita di Berlusconi dalla maggioranza) il percorso parlamentare sulle riforme con la Commissione dei 40 e la riforma del 138. Renzi, infine, punta tutto sulla governabilità, offrendo tre modelli: il Mattarellum con un 25% di premio di maggioranza, il doppio turno di collegio e un terzo sistema, usato nei Comuni sotto i 15mila abitanti, che prevede la maggioranza di seggi per la prima lista. È l'unico a porre il tema dell'abolizione del Senato, con un'unica Camera che dà la fiducia al governo.

Resta nell'ombra il doppio turno di coalizione, sui cui il Pd è ancora ufficialmente impegnato. Nessuno dei tre candidati lo cita esplicitamente. «Mi pare che gli obiettivi di fondo siano chiari, meno le soluzioni pratiche», commenta Luciano Violante, che nel Pd è uno dei

maggiori esperti in tema di riforma. «Gli obiettivi sono la governabilità e la scelta dei parlamentari da parte dei cittadini. Se partiamo da qui, mi pare che il ritorno al Mattarellum non garantisca una maggioranza chiara, neppure con un premio del 25%. E anche il doppio turno di collegio, con tre poli, presenta alcune incognite. L'unica soluzione che garantisce una maggioranza è il doppio turno di coalizione». Violante poi ragiona sull'abolizione del Senato proposta da Renzi: «Spero che si tratti di una sua trasformazione in una Camera di raccordo tra lo Stato e gli Enti locali, come avviene in tutte le grandi democrazie occidentali».

Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino a Renzi, vede il bicchiere mezzo pieno: «Tutti e tre i candidati, al fondo, chiedono un sistema più chiaramente maggioritario, nessuno vuole il proporzionale, con Renzi che sottolinea la necessità di togliere la fiducia al Senato, su cui non vedo obiezioni da parte degli altri». Secondo Ceccanti il presidenzialismo (su cui c'è stata una scintilla tra Cuperlo e il sindaco di Firenze) è un tema che resta sullo sfondo: «L'elezione del Capo dello Stato non è in discussione. E anche Cuperlo col doppio turno apre a una forma di legittimazione più diretta del primo ministro. È lo schema partorito dai saggi del governo».

Quel format non dà spazio alla politica

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un pigro servilismo che ha distinto il confronto tv studiato da Sky come una ventata d'aria fresca. Approvato (già dall'esordio, lo scorso autunno) con complimenti "massimi" e altri più suggestivi e vuoti: si passava dall'elogio della democrazia all'evocativo «confronto all'americana». Sembra però un concentrato di tutto, un minuto per spiegare il rovetto delle privatizzazioni - quelle giuste e ineluttabili, quelle da studiare, quelle convenienti ma proibite dall'amministrazione del bene comune. Una battuta sui diritti civili di milioni di persone, 40 secondi per amareggiarsi del ruolo delle donne nella società, nel lavoro. Poi governo, Pantheon, Berlusconi, patrimoniale e fisco, l'Europa, il rigore, la *spending review*, la legge elettorale... sedici domande su tutto, e l'appello finale come retaggio delle tribune elettorali ai tempi del bianco e nero. Un giorno di cinquant'anni fa Cesare Merzagora ribattezzò con «Brevi cenni sull'universo» il programma del primo governo Moro appena presentato alle Camere. Quell'ampiezza parve ridicola ma si addiceva a un

...
Dal servilismo del «divano» al Time show: l'unica ansia è il tempo che scade I temi ridotti a burletta

documento che richiedeva ore di lettura (e uno come Aldo Moro nel minuto e mezzo a disposizione avrebbe fatto appena in tempo a ponderare un paio di smorfie). Pensiamo adesso quei «brevi cenni» costipati in un format di un'ora, divisi per tre autori, ognuno chiamato alla sua opinione su tutto lo scibile. Se quest'offerta è la migliore possibile, certifica solo l'impossibile rapporto fra politica e televisione perché il risultato è un esercizio di abilità linguistica, un campionato nazionale della sintesi vista da sinistra. La prossima

frontiera è il dibattito su twitter, 140 caratteri a testa, in un'ora c'è tempo anche per la pausa pranzo. Non è un giudizio sui contendenti ma una ribellione alla riduzione della politica e del giornalismo al *time show*, evoluzione "mossa" del talk show di partenza. Restano le impressioni più dei concetti. Resta l'infatuazione, più del fascino, che ha bisogno di tempo, di racconto, di buone immagini negate dall'ansia. Un diluvio di parole pronunciate in fretta, perché il riferimento non è più l'astrazione di un contenuto, ma la tirannia del tempo. Il politico (il potente) non è torchiato dalle domande ma dalla clessidra che scorre, che lo obbliga a infeltrire un pensiero, a vestirlo tre taglie di meno, all'imbarazzo della frase troncata dal suono della campana. La destrezza e la prontezza sovrastano la competenza, infatti i candidati alla segreteria del Pd si sono allenati (è evidente) a «dirlo in un minuto e mezzo». Un adattamento che trasforma in burletta alcuni dei temi che sono la polpa di una democrazia. Come tutte le costrizioni, diventa manierismo, e l'incedere è monotono, din-don-dan, un ritmo confezionato così da provocare un effetto stancante come ogni cosa vivacizzata in modo artificiale. Per restare alla politica, all'insieme di cose e all'interesse e la conoscenza delle stesse, alla visione e la rappresentazione della società, al discorso pubblico, alla raccolta dei sentimenti che si sentono narrati da questo discorso, quanto può aggiungere un format così concepito? Quanto può togliere? La valutazione è inquinata dal campionario di questi decenni, con i politici che hanno invaso lo schermo perché in fondo è il posto più redditizio e sicuro (chi mai li ha inchiodati ai fatti, alle promesse deluse, alle riforme mancate?). Dopo tanto servilismo, ci prendiamo il telequiz come frontiera di informazione, e non vediamo che il dibattito è castrato perché le domande sono pronte e finite, e invece le risposte porgono spesso un dubbio da chiarire, un furbata da contrattaccare. Questa è la «possibilità» giornalistica soffocata (peggio: delegata a una *fact checking* esterno): addentare Renzi quando si barcamena sulle coppie gay, o Cuperlo quando fatica sul caso Cancellieri, o Civati quando sorvola sulle privatizzazioni. In America - riferimento culturale di questo stile - alcuni dei vizi elencati sono ammorbiditi da un fatto (i protagonisti sono solo due) e da tre accorgimenti: spesso, ai candidati è concesso il battibecco, il confronto diretto. Lo sfioramento è tollerato. E soprattutto i match sono ripetuti e per questo tematizzati: fra Obama e Romney (l'ultima sfida per la Casa Bianca) la prima volta si parlò esclusivamente dei temi economici, la seconda volta soprattutto di sicurezza. Già che siamo in America, bisognerebbe ricordare quel discorso così dirompente sulla vita pubblica e sui destini delle persone, pronunciato al Lincoln Memorial di Washington da Luther King, «I have a dream». Il reverendo King ci mise 16 minuti e mezzo a raccontare il suo enorme sogno. Al time show lo avrebbero svegliato prima.

Chi l'Ha Detto Che Babbo Natale non Esiste?



AMELIE
portacravatte

€ 17,90*



GIORGIO
portacinture

€ 12,90*



GO UP
carrello portaspesa
con tasca termica

€ 109,00*



MORFEO
vassoio chiudibile
in colore noce

€ 49,00*



NOVITÀ
POSATE & POSATE
set posate 24 pezzi

€ 99,00*



*I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2013 al 15/01/2014 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.

Luciano Consolini & Associati

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it



POLITICA

Alfano al Pd: «Ora la riforma della giustizia»

● Il Nuovo centrodestra: «Da oggi si passa alle chiare intese. Il futuro segretario dei Democratici non destabilizzi l'esecutivo» ● La tentazione per le europee: candidare tutti i ministri capolista

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Dalle larghe intese alle «chiare intese». Angelino Alfano mette i paletti del Nuovo Centrodestra, delineando una sorta di manifesto con i contenuti del prossimo patto di governo, a partire dalla riforma della giustizia. E si prepara alla verifica in Parlamento: «Il nuovo segretario del Pd non affossi l'esecutivo». Anche il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello è soddisfatto di come cresce la loro formazione: «Abbiamo dimostrato che nel centrodestra si può pensare. Non puntiamo solo a ritagliarci uno spazio politico ma ad avere una visione. E per farlo bisogna saper ascoltare l'Italia».

In attesa della grande manifestazione di venerdì 7, a Roma sulla Tiburtina, in cui presenteranno il simbolo del partito, c'è molto da fare. Lo statuto, i gruppi parlamentari, il radicamento sul territorio. Eppure, Berlusconi è già in campagna elettorale, con l'obiettivo dichiarato di «schiantarli» alle europee. Una competizione molto difficile, dove il consenso personale è fondamentale e dove la soglia del 4% significherebbe morte politica o salvezza. Al punto che Alfano ha quasi deciso. Lui e i ministri capilista più, oltre alla riconferma degli uscenti passati con loro, tutti i big in grado di fare da traino.

E dunque, intanto, i punti fermi fissati, ieri, al convegno di Milano. L'ancoraggio saldo nel centrodestra, fuggendo le ombre di tentazioni neocentriste. Le riforme istituzionali con il superamento del bicameralismo perfetto come obiettivo minimo. L'addio al Porcellum con una nuova legge elettorale «che de-

ve restituire agli elettori il potere di scegliere i candidati e salvaguardare il bipolarismo». Poi le sentinelle anti-tasse, con buona pace di Monti: meno verifiche e controlli. «Per dare sostegno fiscale all'economia reale bisogna diminuire le tasse sul lavoro e detassare il salario di produttività». E, naturalmente, la riforma della giustizia, con tanto di sfida di prammatica agli alleati di governo: «Dopo l'uscita di scena di Berlusconi e le pregiudiziali derivanti dal suo status di perenne indagato, ora condannato, in conflitto di interessi, pensiamo che il Pd non abbia più alibi e possa procedere insieme a noi alla riforma della giustizia nel suo aspetto penale». Ma anche una nuova legge che limiti «l'eccesso di intercettazioni».

A Milano, Alfano e i suoi riempiono di contenuti il Nuovo Centrodestra. Quelli che dovrebbero fondare il nuovo patto di governo «Italia 2014». Il programma di quella che, per scaramanzia, nessuno vuole chiamare «fase due», ma ci si avvicina molto. Non solo fisco e giustizia, ma anche riforme, visione e rapporti con l'Europa, economia, lavoro, immigrazione. Al convegno, organizzato con la fretta di questo periodo convulso, aderisce buona parte delle fondazioni di area centrodestra (su questo fronte, con Forza Italia non c'è partita): Magna Carta di Quagliariello, la De Gasperi di Alfano, Riformismo

...
Quagliariello: «Non ci siamo ritagliati uno spazio politico, noi abbiamo una visione»



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

IL CONVEGNO

Prodi: «Rispetto al Papa sono un reaganiano»

«Di fronte ai messaggi del Papa sull'equità sociale e il fallimento dell'economia di mercato «mi sento un pericoloso reaganiano». Lo ha detto Romano Prodi durante un convegno di Civiltà Cattolica. «Dal punto di vista socio economico, Papa Francesco ha lanciato molti messaggi: la sua insistenza è nuova sullo scandalo della povertà come inequità. È un richiamo a ciascuno di noi ma anche ai governi: la politica deve combattere l'iniquità», continua l'ex presidente del Consiglio.

«È una analisi molto moderna perché insiste sulle lotte quotidiane per l'esistenza», ha aggiunto Prodi: «L'economia di mercato, dice il Papa, ha fallito», ed è ineluttabile che una personalità come quella di Francesco abbia un peso enorme, nella generale crisi della leadership. Quanto alla critica alla «globalizzazione dell'indifferenza» lanciata dal Papa a Lampedusa, Prodi concorda e denuncia che «nei G8 non sono mai state mantenute le promesse verso i paesi del terzo mondo».

e Libertà di Cicchitto, Costruiamo il Futuro di Lupi. Con il vicepremier, ci sono appunto il ministro dei Trasporti, il suo sodale più stretto a Palazzo Chigi, il titolare delle Riforme Quagliariello, Schifani, Formigoni, Sacconi, il giovane capogruppo a Montecitorio Enrico Costa, Barbara Saltamartini, Simona Vicari. Ed è stata notata la presenza di «gente che non è del nostro mondo» come Bini Smaghi e Luca Ricolfi.

Limare il programma e presentarlo pubblicamente è un passo opportuno, prima della verifica di governo che si terrà alle Camere dopo le primarie Dem. Serve a evitare di farsi attrarre nell'orbita dell'azionista di maggioranza dell'esecutivo Letta. Forza Italia, infatti, ha già cominciato a martellare: non solo sono finite le larghe intese, ma questo ormai è un governo di centrosinistra. Di più. «Un monocoloro Pd», 400 parlamentari rinforzati da una sessantina di alfaniani. Una tesi che Berlusconi ha dato ordine di veicolare, e che lui stesso rafforzerà sabato prossimo a Milano, durante il lancio dei primi mille club Forza Silvio. Praticamente l'avvio della campagna elettorale per le Europee di primavera.

Ma quella dell'attrazione fatale, e magari definitiva, a sinistra, per Alfano e gli altri rappresenta un pericolo mortale. L'ex delfino ne è consapevole, scandisce con chiarezza: «Pensiamo che nel 2014 si possano realizzare alcune cose importanti». Questa la deadline: «Abbiamo fatto una scommessa politica che non è eterna, ma di un anno. Nel 2015 potremmo avere un'alternativa di centrodestra vincente». La loro ovviamente: «L'ambizione che non abbiamo è di fare un movimento politico di centrodestra che piace alla sinistra: noi non vogliamo piacere alla sinistra, altrimenti vorrebbe dire che abbiamo sbagliato. Siamo alternativi a una sinistra che non ha perso il riflesso storico di controllo delle persone».

Intanto, gli alfaniani si godono la figuraccia dei sottosegretari dispersi. «Bisogna allertare «Chi l'ha visto», maligna un governista. «E i presidenti di commissione, ma non dicevano che non si può stare insieme ai carnefici?». Ma se per cacciare i secondi non esistono strumenti, ai sottosegretari si possono togliere le deleghe. La verità è che non se ne hanno notizie: Girlanda ha già salutato gli azzurri anziché la poltrona. E tolti i dimissionari Micciché e Santelli, gli altri sono più immersi di un sub. Cirillo (ignoto alle cronache e silente di suo), Ferrazza, Ferri, e persino il viceministro Archi. «Letta dovrà decidere presto», si spazientiscono gli alleati.

Grillo si presenta alle europee col terzo «VaffaDay»

Un grande palco sulla centralissima piazza della Vittoria, il tam tam di richiamo partito dal blog ai social, tutto è pronto oggi a Genova per il terzo V-Day del Movimento Cinque Stelle.

La parola d'ordine è «Oltre», nel senso di andare «Oltre la finanza. Oltre i partiti. Oltre le istituzioni malate. Oltre un'informazione disgustosa. Oltre questa Europa senza capo né coda», è il grido di battaglia. Ma, soprattutto, «andare al governo» per cacciare tutti gli altri, è la solita ambizione. Perché, declama Grillo sul blog, «vogliamo vincere le prossime elezioni, a iniziare da quelle europee. La prossima volta per impedirvi di andare al governo dovranno mandare i carri armati».

Così nella città dell'ex comico sono attese circa 100mila persone, militanti e simpatizzanti che arriveranno da tutt'Italia in treno e in 28 pullman. Alle 11 il via alla manifestazione con la musica di gruppi locali, ma il clou sarà alle 14 quando Beppe Grillo salirà sul palco; se parlerà o no anche Casaleggio non è chiaro, ma fa parte del personaggio.

La giornata darà il via alla campagna elettorale per le Europee del 2014, all'insegna dell'antieuropeismo radicale. Ma, per riprendere il controllo della piazza e recuperare lo sbandamento dei militanti a quasi dieci mesi dalla

L'EVENTO

CATERINA LUPI

La manifestazione oggi a Genova. Parola d'ordine: «Oltre». Sul palco l'ex comico e un collegamento con Assange. Ma molti parlamentari non ci saranno



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

parlamentarizzazione del movimento senza visibili risultati (dopo il boom del 25 per cento), un nuovo Vaffa Day dovrebbe far riprendere vitalità e consensi ai 5 Stelle. Tanto più dopo i risultati deludenti ottenuti nelle amministrative, in Friuli, Val d'Aosta e Basilicata.

L'ospite di grido è Julian Assange, il fondatore di Wikileaks che si collegherà in videoconferenza dall'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove vive rinchiuso dal 19 giugno del 2012. Proprio venerdì scorso alcuni parlamentari Cinque Stelle sono andati a trovare l'attivi-

sta australiano su cui pende un mandato di arresto internazionale. Ci sarà anche Paul Connert, scienziato ambientalista Usa e guru della strategia dei «ri-fiuti zero», mentre Serge Latouche, teorico della «decrescita», ha rifiutato la richiesta un collegamento in diretta telefonica. Forse interverrà Dario Fo (secondo le sue condizioni di salute).

Sembra comunque che vari parlamentari a Cinque Stelle non ci saranno, ufficialmente perché impegnati sul territorio, ma forse anche in segno di dissenso.

Per la realizzazione dell'evento fino a ieri erano stati raccolti 215.263 euro dai donatori (secondo Polisblog), più contributi dei grillini genovesi e dell'ex comico, che avrebbe pagato 10mila euro solo per l'affitto della piazza svuotandola delle oltre mille auto parcheggiate ogni giorno. Nel sito c'è anche una sorta di doppio decalogo sul «perché» vale la pena essere al V3day, per un grillino doc: che sia per andare contro la stampa o contro i governi, il richiamo è quasi personalizzato come un raduno di ap-

partenza, con l'ammissione che «abbiamo bisogno di calore e abbracci per andare avanti». Anche a livello locale non va troppo bene, ieri si registravano divisioni tra i grillini abruzzesi.

La formula del V-Day, nel senso di giorno del «vaffanculo» fu adottata prima della nascita del M5S con la manifestazione dell'8 settembre 2007 centrata sulla raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare «Parlamento pulito». La seconda edizione si svolge un anno dopo, poi c'è stato uno stop, ora la ripresa per galvanizzare di nuovo il popolo grillino un po' sfiduciato. Oggi il tema del terzo Vday da quando i 5 Stelle sono entrati in Parlamento è, appunto, l'andare «oltre» quasi tutto. E ancora non si è spenta la polemica su Paola Taverna, capogruppo M5S al Senato che ha detto in un comizio di voler «sputare» sulla testa di Berlusconi.

Nessuna indulgenza verso Matteo Renzi (sul blog grillino il confronto a tre è riassunto nella «supercazzola di Renzi», ma il sindaco di Firenze risponde sulla sua Enews: «Grillo domani torna alla sua piazza, al suo Vaffa Day. Insulterà, come sa fare lui. È un voto di protesta quello che intercetta. Poi però non realizza nulla di quello che promette perché i parlamentari stanno sul tetto a protestare, non al piano di sotto a votare».

ITALIA

Stop alle tasse nella Sardegna colpita dal ciclone

● Decreto firmato da Saccomanni ● L'inchiesta: 4 indagati, anche il costruttore del ponte crollato

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Prima notizia, ed è buona: nei Comuni della Sardegna colpiti dall'alluvione sono sospesi tutti i versamenti e gli adempimenti tributari, inclusi quelli da cartelle di pagamenti emesse dagli agenti della riscossione, che scadono nel periodo compreso tra il 18 novembre e il 20 dicembre 2013. Lo prevede un decreto del Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, firmato ieri.

Seconda notizia: dopo l'alluvione e l'avvio delle inchieste giudiziarie i primi indagati. Si tratta di quattro persone, tre funzionari della Provincia di Sassari e di un imprenditore romano: Claudio Rossi, amministratore della Rossi costruzioni, azienda che realizzò il tratto di strada della provinciale 38 nella zona di Monte Pino della Olbia-Tempio. La strada dove il 18 novembre sono morte tre persone a causa del crollo di un ponte. I quattro sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Tempio Pausania. Si tratta di due fascicoli distinti legati alle perquisizioni disposte dagli inquirenti per l'acquisizione dei verbali di collaudo di strade e ponti devastati dalla tragica alluvione. Con l'iscrizione nel registro degli in-



...
Sono tre i funzionari della Provincia di Sassari nel fascicolo aperto dalla Procura di Tempio

dagati gli inquirenti hanno provveduto, con una perquisizione nella sede della provincia di Sassari e una nella casa romana dell'imprenditore, a recuperare la documentazione relativa ai lavori e ai collaudi della strada costruita 25 anni fa. «Il mio cliente - spiega l'avvocato Gerolamo Orecchioni legale di Rossi - ha subito una perquisizione ma lui non si ricorda se l'ha costruito la sua impresa oppure no ed è alla ricerca di qualche documento che possa fugare ogni dubbio».

Intanto l'attività investigativa prosegue. Al momento non ci sarebbero persone iscritte nel registro degli indagati nei tre fascicoli più corposi, quelli aperti per omicidio plurimo colposo e disastro ambientale. I periti nominati dalla Procura, si tratta di un geologo, un ingegnere idraulico e un urbanista, stanno completando la mappatura del territorio per accertare le cause idrogeologiche e ingegneristiche del disastro.

A Olbia prosegue l'attività di censimento delle strutture danneggiate e di aiuto agli sfollati. «Sono seicento le case inondate su cui si deve procedere con ordinanza di sgombero - spiega Carlo Careddu, assessore comunale all'Urbanistica e vice sindaco -. Stiamo altresì procedendo con la conta dei danni e con quanto riguarda gli aiuti concreti, perché ci sono famiglie e persone che hanno perso veramente tutto».

Ieri mattina, intanto, è stato effettuato un sopralluogo nelle aree colpite dall'alluvione. «I danni sono ingenti - prosegue Careddu - come amministrazione comunale stiamo decidendo di stanziare una somma per i soggetti più colpiti, mentre si stanno predisponendo i moduli per i risarcimenti». E sempre ieri il vice presidente del Consiglio nazionale dei Geologi Vittorio D'Oriano ha lanciato un appello ai sindaci affinché si predispongano le mappe del rischio idrogeologico accompagnate dal decalogo dei comportamenti da seguire o evitare in caso di alluvione. L'ondata di maltempo sta tornando di nuovo sull'Isola. C'è allerta meteo in Gallura. E la gente trema.

Maltempo, allarme su tutto il centro sud

PINO STOPPON
ROMA

Allerta meteo, Protezione Civile attivata in tutta Italia e Enti locali avvisati della possibilità di nubifragi potenzialmente molto pericolosi soprattutto nel centro sud. A due settimane dalla sciagura che in Sardegna ha causato diciassette vittime, in Italia l'allarme maltempo è di nuovo altissimo e precipitazioni massicce sono previste per le intere giornate di oggi e domani. Secondo le previsioni meteo, infatti, il sud Italia sarà investito da un nuovo ciclone mediterraneo che porterà venti burrascosi e forti piogge con il rischio di violenti nubifragi e accumuli anche oltre i 100 millimetri. I settori più colpiti saranno quello ionico, in particolare quello della Calabria e le regioni del Medio Adriatico. La perturbazione di origine nordafricana è accompagnata da aria mite e umida e verrà alimentata e rinvigorita dall'aria fredda di origine nordeuropea. Dallo scontro tra queste due masse d'aria diverse al di sopra delle acque calde dei mari meridionali, prenderà vita un ciclone mediterraneo che porterà una violenta ondata di maltempo al sud, con in aggiunta venti burrascosi che aggraveranno ulteriormente la situazione. L'occhio di questo ciclone, che è il «perno» del vortice di bassa pressione, si sarebbe formato ieri sera sul basso Ionio per poi spostarsi verso il basso Tirreno. Le regioni che dovrebbero essere investite con più forza dal ciclone sono Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria ionica e settori orientali di Sicilia e Sardegna.

Per questo motivo la Protezione Civile ha diramato una allerta che è sta-

ta estesa a tutte le zone potenzialmente interessate dal maltempo. «Sulla base delle previsioni disponibili e di concerto con tutte le Regioni coinvolte, cui spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati - si legge - il Dipartimento della Protezione Civile ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse che integra ed estende quello emesso nella giornata di venerdì, che indicava precipitazioni diffuse e persistenti su Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia». «Alla luce di queste previsioni, è importante ricordare alcuni comportamenti utili da seguire per non trovarsi in situazioni di pericolo - prosegue l'allerta del Dipartimento guidato dal prefetto Franco Gabrielli - evitare di usare l'automobile se non in casi di grave urgenza e, comunque, usare la massima prudenza nella guida, informandosi sulle condizioni della viabilità per il percorso che si intende seguire, riducendo la velocità e aumentando le distanze di sicurezza; evitare di transitare o sostare lungo gli argini dei corsi d'acqua sopra ponti o passerelle; fare attenzione prima di percorrere sottopassaggi e non cercare di spostare le autovetture se investite da masse d'acqua; evitare di recarsi o soffermarsi in ambienti come scantinati, piani bassi o garage, a forte rischio allagamento durante intensi scrosci di pioggia».

...
La perturbazione durerà fino a domani: Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia le zone a rischio

Appello alle RSU, ai delegati, ai lavoratori e alle lavoratrici

La legge Fornero sulle pensioni è sbagliata, dannosa per i lavoratori e il Paese. Essa sta provocando disastri sulle condizioni dei lavoratori che non riescono più ad andare in pensione, sui giovani che, anche per questo motivo, non entrano nel mondo del lavoro, sulla produttività delle imprese che sono bloccate nella possibilità di attuare il dovuto ricambio generazionale. Il sistema previdenziale oggi si fonda su una solidarietà a rovescio: pagano di più e godono meno dei benefici i lavoratori a basso reddito e i precari.

La politica del far pagare i costi della crisi ai pensionati e ai lavoratori, senza mai intervenire sulle grandi ricchezze e i possessori di grandi rendite finanziarie, non risolve le cause della crisi e genera gravi ingiustizie.

Pertanto è necessario che a partire dalla spinta delle RSU si possa avviare una lunga mobilitazione di contrasto per cambiare la legge:

- salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni e limiti alle pensioni d'oro;
- flessibilità in uscita;
- ripristino dei vecchi requisiti, 65 anni per gli uomini, 60 per le donne e i 40 anni di contributi per l'accesso alla pensione di vecchiaia e di anzianità in particolare per coloro che hanno iniziato a lavorare in età precoce e per i lavori usuranti;

- superamento delle attuali sostanziali sperequazioni per le donne;
- garanzia di una pensione dignitosa per i giovani, i precari e i migranti;
- superamento dell'attuale giungla dei fondi integrativi.

Le risorse vanno ricercate nei grandi patrimoni finanziari e immobiliari, in una effettiva tassazione progressiva dei redditi, come prevede l'articolo 53 della Costituzione, e in una contribuzione omogenea per tutti i fondi pensionistici.

Le confederazioni sindacali devono aprire una vertenza reale con il Governo sostenuta da una duratura mobilitazione generale.

PER CONCORDARE LE INIZIATIVE A SOSTEGNO DI QUESTA PIATTAFORMA VIENE INDETTA UNA ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RSU E DEI DELEGATI VENERDÌ 20 DICEMBRE ALLE ORE 11 A MILANO, PRESSO LA SALA DELLA PROVINCIA, IN VIA CORRIDONI 16.

- 1) Gruppo Cgt-Cls
- 2) Zanussi (Susegana - TV)
- 3) Sammontana (Empoli - FI)
- 4) Hera Gas Acqua (BO)
- 5) Gruppo Editoriale L'Espresso (RM)
- 6) Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani (RM)
- 7) Wolters Kluwer
- 8) Ilva (Novi Ligure - AL)
- 9) Marcegaglia (Casalmaggiore - CR)
- 10) Glaxo (PR)
- 11) Chiesi (PR)
- 12) Coordinamento Nazionale Meccanizzazione Postale
- 13) Dolomiti Energia Trentino (TN)
- 14) Albany International Italia (VE)
- 15) Istituto Comprensivo Baseggio (Marghera - VE)

- 16) Bondioli&Pavesi (Suzzara - MN)
- 17) Pangborn (VA)
- 18) Garavaglia (VA)
- 19) Spii (VA)
- 20) Saclà (AT)
- 21) Euroweld (AT)
- 22) Marcegaglia (Sesto S. Giovanni - MI)
- 23) Luxottica (TV)
- 24) Ronconi (Opera - MI)
- 25) Feam (Trezzano sul Naviglio - MI)
- 26) Olimpias Gruppo Benetton (TV)
- 27) L'operosa Impianti (TV)
- 28) Rica Gruppo Zoppas (TV)
- 29) Sirti (TV)
- 30) Fiat Iveco (Vittorio Veneto - TV)
- 31) Lagostina Omegna
- 32) Pratix (Esine - BS)
- 33) Belleli (MN)

- 34) Sirti
- 35) Pubbliservizi (Empoli - FI)
- 36) Gruppo Aboca S.p.A. (AR)
- 37) Az. Agricola Trasimeno (AR)
- 38) Tenimenti L. D'Alessandro (AR)
- 39) Società Agricola Bonifiche (AR)
- 40) Antinori Cortona (AR)
- 41) Mpt Plastica (PI)
- 42) Conceria San Lorenzo (PI)
- 43) Provincia di Arezzo
- 44) Farmacie Comunali Empoli (FI)
- 45) D+F Alimentari (FI)
- 46) Inpa (FI)
- 47) Salumificio Viani (FI)
- 48) Vibak (FI)
- 49) Irplast (FI)
- 50) Cantine Leonardo (FI)
- 51) Unicoop (Certaldo - FI)

- 52) Unicoop (Castelfiorentino - FI)
- 53) Unicoop (Montelupo Fiorentino - FI)
- 54) Unicoop (Empoli - FI)
- 55) Coop (Sovigliana Vinci - FI)
- 56) Fomas (Cernusco - LC)
- 57) Messaggero (RM)
- 58) Dana Div. Spiser Italcordano (Crescentino - VC)
- 59) Autorità di Bacino (LU)
- 60) Inps (LU)
- 61) Patrimoni (Viareggio - LU)
- 62) Provincia Lucca
- 63) Comune Capannori (LU)
- 64) Pra (LU)
- 65) Estav Costa
- 66) Agenzia Entrate Lucca
- 67) Comune Altopascio (LU)
- 68) Motorizzazione Cuneo

- 69) Usl 2 Lucca
- 70) Usl 12 Versilia (LU)
- 71) Motorizzazione Lucca
- 72) Ass. Punto Rosso
- 73) Cerve Parma
- 74) Conti Editore S. Lazzaro (BO)
- 75) Masol Livorno
- 76) Wind Bologna
- 77) Pnmp Piacenza
- 78) Poste Italiane Ancona
- 79) Comitato Esodati Reggio Emilia

Per adesioni:
rsucontrofornero@libero.it

RSU contro riforma pensioni fornero

LE STORIE



Ahmid Sulayman, immigrato ghanese, sulle spalle dei compagni di squadra del Rugby Messina



Elisa Bortolazzi, studentessa emiliana, costretta a mille peripezie per poter studiare a Bologna

Il rugby di Ahmid, cittadino sul campo

È scampato alla morte nel mare di Sicilia, ora gioca a rugby a Messina. Dopo il viaggio nel barcone per Lampedusa, la ricerca di Ahmid Sulayman di una vita migliore si ferma sullo Stretto. Una squadra di rugby, l'Amatori, ha infatti ottenuto l'affidamento del ghanese. «Come un papà che ha adottato un figlio, tutto il nostro gruppo ha adottato Sulayman», spiega il presidente dell'Amatori, Lello Arena. È stato proprio un «gioco di squadra» a integrare un migrante nel tessuto sociale di una città italiana.

Partiamo dall'inizio. Ahmid ha 26 anni, il viso tondo, le guance morbide, i modi calmi e la stazza da rugbista: «Non avevo mai giocato in un'equipe, solo con gli amici per strada», dice in francese. In Ghana, invece, era «fashion designer», questo racconta e lo spiega meglio disegnando su un foglio un fiore, come quelli che creava per i tessuti. Un lavoro che non gli fruttava però nulla. Così dopo la morte del padre Ahmid cerca fortuna in Libia: «Non potevamo uscire per strada - racconta - restavamo tutti dentro perché fuori sparavano, appena ho potuto sono partito». Ottocento dollari per il viaggio in barcone: 4 giorni di navigazione dalla Libia fino a Lampedusa senza acqua né cibo. In queste condizioni viaggiavano in 180: «Le persone strette a me morivano, loro (gli scafisti, ndr) dicevano che erano solo svenute ma io lo sapevo che non era così e infatti una volta arrivati a Lampedusa non li abbiamo più visti». L'approdo italiano viene perciò conquistato dopo una traversata a fianco della morte: «Ma poi sono arrivati i soccorsi». In questo momento esatto del racconto, gli occhi di Ahmid si illuminano, le braccia si piegano e si stendono per imitare il gesto dei soccorritori italiani che gli salvarono la vita: «Nessuno mi aveva mai aiutato prima d'ora, ma era solo l'inizio». Arriva a Lampedusa dove rimane quattro settimane nel centro di primo soccorso: da lì a Messina, appena sbarca sullo Stretto saprà della morte della madre. Il racconto si ferma, lui chiude gli occhi e prende fiato.

In Ghana ha lasciato il fratello piccolo e due sorelle: dovrà mantenerli dall'Italia. «Se potrò sì, ma non solo i miei fratelli, io voglio aiutare tutti perché io amo tutti». E viene ricambiato. Nella città siciliana la prefettura ha allestito in un campo da baseball dell'Università un alloggio alla buona per ospitare 180 migranti. All'interno del Pala Nebiolo, poi anche all'esterno sull'erba del campo dove il prefetto Stefano Trotta ha fatto allestire la tendepoli. Un'ospitalità che ha attivato varie associazioni umanitarie locali e generato una forte tensione tra l'amministrazione comu-

IL RACCONTO

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Sul barcone verso l'Italia in mezzo ai compagni morti di stenti. A Messina l'adozione dell'Amatori, per il permesso di soggiorno e la possibilità di giocare nella Serie B

nale guidata da Renato Accorinti e la prefettura. Un vero e proprio braccio di ferro per l'individuazione di una struttura più consona stemperato soltanto dalla partenza di una percentuale consistente degli stranieri ospitati nel campo da baseball. Lì viveva Ahmid che non appena arrivato, ha avvertito: «Vorrei giocare a rugby». Detto, fatto. Il ghanese ha preso ad allenarsi con la squadra di serie B dell'Amatori Messina. Ma nei trasferimenti avviati dalla prefettura figurava anche il suo nome. Per non perderlo, la squadra ha attivato tutte le procedure per l'affidamento fino ad ottenerlo.

Ahmid adesso vive a Ganzirri, alle spalle ha un lago, di fronte la vista mozzafiato dello Stretto. Quando si arriva nel suo nuovo alloggio apre la porta il compagno di squadra, Francesco Cinà, di Palermo. Francesco attraversa il corridoio per raggiungere il grande balcone ad un metro dal mare. Lì assieme ad Ahmid, contempla lo Stretto pure Ashley Smith, un giovane giocatore di rugby di New Castle comprato dall'Amatori per questa stagione. Per questo Ahmid, Ashley e Francesco vivono adesso tutti assieme: «Volevamo arrivare in serie A ma l'abbiamo già conquistata conquistata con il cuore...», dice Arena. Riceve una lettera d'elogi dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, perché «l'Amatori Rugby Messina ha scritto una pagina bellissima di sport, non in chiave meramente agonistica ma come formidabile strumento di integrazione sociale».

Il vero trofeo sono le mani che Sulayman batte sul petto, è la luce che prende il suo viso mentre dice: «Mi hanno aiutato tutti, nessuno aveva mai fatto questo per me: sono molto felice, Messina è bellissima, la mia casa è l'Italia».

...
La società: «È come un figlio». Non fosse scattata l'adozione, per il ghanese era pronto il rimpatrio



...
«Nessuno mi aveva mai aiutato. Adesso questa è casa mia, questo è il mio posto»

Elisa, «una giornata fra gli ostacoli»

Ora mi hanno chiamato anche quelli di Trenitalia. E anche loro, come già Rfi, fanno sempre quel ragionamento, «spero lei capisca la nostra posizione». Beh, vorrei che per una volta qualcuno capisse la mia». Elisa sogna di fare il magistrato. Ma questo è il problema minore. Perché, oggi come oggi, le difficoltà dello studio sono niente in confronto a quelle per raggiungere le aule della Scuola di Giurisprudenza per chi come lei è diversamente abile. E vorrebbe fare la pendolare da San Felice sul Panaro, nel modenese terremotato, a Bologna.

Una «pretesa», a quanto pare. «Quando mi sono iscritta a Legge, un anno fa, ho dato per scontato che avrei preso il treno, il mezzo più comodo. Certo, non immaginavo che sarebbe stato un tale caos» ricorda quasi incredula Elisa Bortolazzi, abituata a spostarsi sulla sedia a rotelle. Bastano pochi giorni e un paio di telefonate per capire di essersi illusa. Quando chiede assistenza, scopre che la piccola stazione del suo paese non è inserita nel circuito di quelle abilitate ai servizi per passeggeri. Tradotto: anche se ha l'ascensore, «mancano le rampe. E non c'è alcun addetto che possa aiutarmi a salire e scendere dal treno, con o senza carrello elevatore che comunque manca. Dunque da lì secondo Rfi non posso proprio partire».

Comincia un lungo braccio di ferro con le Ferrovie, saranno i suoi vent'anni sarà il carattere Elisa insiste, del resto «mi sono iscritta a Giurisprudenza anche per poter cambiare questo paese». La madre scrive a Rfi, competente per l'assistenza ai viaggiatori a mobilità ridotta, «riceviamo quindi una lettera in cui mi chiedono che esigenze ho. Rispondiamo elencandole. Ma non si fa più vivo nessuno». Allora la ragazza bussa alla porta del suo Comune, «ma se ne sono lavati le mani». L'unica possibilità che le viene offerta da Rfi, per viaggiare su rotaia per la quarantina di chilometri che la separano da Bologna, è di percorrerne altrettanti e prendere il treno da un altro paese, Poggio Rusco. «Ma allora tanto vale andare in auto - obietta lei -, cosa che peraltro ormai mi tocca fare tre giorni su cinque. Il treno lo prendo solo quando finisco lezione alle 19, andare in macchina in quel caso significa tornare due ore più tardi». Ma non era questa la sua scelta, «d'inverno, con la nebbia, mi sentirei più tranquilla con il treno». È anche vero che quei quaranta chilometri di servizio pubblico si trasformano in un per-

LA DENUNCIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Studia Legge da pendolare ma spostarsi è un'odissea per lei che è diversamente abile: «Rfi non mi autorizza a muovermi da sola. Ma non mi dà assistenza»

corso a ostacoli. «A salire e scendere mi aiuta mia madre, e questo significa - ricorda Elisa - che quando mi accompagna non può lavorare. Devo comunque sperare che arrivi un treno con le porte adatte e dal pianale ribassato, con i gradini tradizionali non potrei farcela nemmeno con il suo aiuto: se va bene e non ci sono intoppi, ne passa una ogni ora». In tutto questo e dopo tanta fatica, Elisa secondo le norme di Rfi viaggia «senza autorizzazione. Appunto perché mi muovo senza la loro assistenza. Ci sono dei controllori che mi ricordano che sono a rischio multa, «e se poi l'ascensore si guasta risolve lei», altri sono più comprensivi».

Si ha un bel parlare di integrazione, quando anche i più elementari diritti non vengono garantiti. E quando, se te li conquisti, lo fai a tuo rischio e pericolo. «Anzitutto sono arrabbiata. Ma forse ora anche un po' stanca di lottare, solo quattro giorni fa ho pensato anche di ritirarmi dall'università - rivela Elisa -, poi in tanti mi hanno incoraggiata e ora voglio andare avanti. Però non fanno che ripetere «non possiamo attrezzare ogni stazione d'Italia, non c'è solo San Felice». Mi sembra insomma non si voglia creare un precedente. Ma io continuo a chiedermi, possibile che nel 2013 una persona con disabilità non possa viaggiare in treno secondo le sue esigenze?». A furia di reclamare il proprio diritto a un servizio pubblico però qualcuno l'ha ascoltata. «Mi ha contattato il sottosegretario ai Trasporti, Erasmo D'Angelis, ha detto che parlerà con Rfi. Ci spero, l'ateneo si è interessato molto al mio caso ma finora non ha ottenuto risposte dalle Ferrovie».

...
San Felice, la stazione non è nel circuito di quelle abilitate ai servizi per i portatori di handicap



...
«Quando riesco a prendere un treno adatto mi avvertono: dovrei farle la multa...»

MONDO

In Islanda il governo taglia i debiti delle famiglie

Il governo islandese ha annunciato un piano per alleggerire i debiti contratti dalle famiglie per il mutuo, nella misura massima di poco più di 24.000 euro a nucleo familiare. Era questa la principale promessa del partito del progresso, centrista, del premier Sigmundur David Gunnlaugsson, che ha vinto le elezioni dell'aprile scorso insieme all'alleato conservatore, il partito dell'indipendenza. Dopo mesi di trattative, sono state presentate diverse misure per un costo di 150 miliardi di corone in quattro anni, pari a oltre 900 milioni di euro.

La principale novità è appunto il taglio dei debiti delle famiglie che avevano un mutuo indicizzato sull'inflazione, vale a dire la stragrande maggioranza dei casi. La sforbiciata governativa, che non prevede rimborsi, sarà commisurata all'entità del debito contratto fino a un massimo di 4 milioni di corone, 24.400 euro appunto.

Non è chiaro come il governo intenda finanziare il provvedimento. Nei mesi scorsi una delle banche che avevano beneficiato del salvataggio pubblico ha adottato una misura simile a quella annunciata ieri dal governo: un modo per risarcire l'aiuto ricevuto. Non è chiaro se anche in questo caso saranno le banche a doversi fare carico del taglio promesso. Il premier ha assicurato in passato la sua intenzione di non aumentare il debito pubblico e di voler presentare il conto ai creditori stranieri delle banche islandesi, ma ieri non ha specificato come intende reperire i fondi.

Prima della crisi del 2008, la maggior parte degli istituti finanziari islandesi vendevano mutui indicizzati sull'inflazione, schizzata poi alle stelle negli anni del disastro economico con gravi conseguenze sociali. «Attualmente il debito delle famiglie equivale al 108 per cento del Pil - ha ricordato ieri il governo -. Le misure adottate rafforzeranno il reddito disponibile delle famiglie e incoraggeranno il risparmio».

L'adozione delle misure di alleggerimento del debito familiare dovrebbe cominciare, secondo i piani del governo, verso la metà del prossimo anno.



La polizia contro i manifestanti a Kiev FOTO AP

L'Ucraina europea si ribella Timoshenko: «Resistete»

- Scontri a Kiev dopo il no del governo alla Ue, decine di feriti
- L'opposizione verso lo sciopero generale chiede nuove elezioni

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È finito a manganellate in una livida alba di Kiev il sogno europeo degli ucraini. Venerdì, dopo la conclusione del vertice Ue di Vilnius in cui il presidente Viktor Yanukovich ha mandato all'aria l'accordo di associazione con Bruxelles per non irritare Mosca, una folla di circa 10.000 persone è scesa in strada per chiedere un futuro europeo fatto di democrazia e diritti. La manifestazione è durata fino a sera, quando un migliaio di persone ha deciso di passare la notte nella piazza principale di Kiev sfidando il freddo e Yanukovich. Il governo però, liberatosi dei condizionamenti della Ue sulle riforme democratiche, ha gettato la maschera. All'alba gli uomini delle forze speciali Be-

rkut, 2000 secondo i media locali, hanno caricato i manifestanti manganellando e picchiando, più per dare un messaggio che per sgombrare la piazza. Le immagini rimandate dalle televisioni sono violente. Panico, sangue, pestaggi di persone a terra indifese. I feriti si contano a decine. 35 persone sono state arrestate. Un centinaio di manifestanti si rifugia tra le mura di un monastero del centro.

Per la giovane democrazia ucraina, indipendente nel 1990 dopo decenni di giogo sovietico, è un risveglio brutale. La breve ventata di speranza e di democrazia portata nel 2004 dalla rivoluzione arancione di Yulia Timoshenko è oramai un ricordo. Lei, ex premier, resta in carcere con una condanna a sette anni per abuso di potere contestata dalla Corte europea per i diritti umani. Nei giorni scorsi la sua mancata liberazione ad ogni genere di rappresaglia commerciale, dal blocco delle importazioni alla chiusura dei rubinetti del gas, per non perdere la sua influenza su Kiev.

A Bruxelles ora è il momento delle considerazioni amare. L'intesa sfumata con l'Ucraina, a cui si è aggiunto an-

che il no dell'Armenia, non è che l'ennesimo fallimento della politica degli accordi di associazione: aiuti economici in cambio di riforme democratiche. Un sistema che tenta di rimpiazzare l'assenza di una vera politica estera ma che si è già dimostrato fallimentare nei Paesi della primavera araba.

«COME LA BIELORUSSIA»

Ieri l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, e il commissario all'Allargamento, Stefan Füle, hanno diffuso un comunicato per condannare l'uso «eccessivo e ingiustificato» della forza da parte delle autorità di Kiev, «per sgombrare dei manifestanti pacifici che negli ultimi giorni hanno espresso con forza e in un modo che non ha precedenti il loro sostegno all'associazione politica e all'integrazione economica dell'Ucraina nella Ue». La nota si chiude con la richiesta di indagini per punire i responsabili delle violenze.

Gli eventi di ieri sono stati condannati duramente anche dall'ambasciatore americano a Kiev, Geoffrey Pyatt. Il governo ucraino ha risposto con una nota del ministero dell'Interno che spiega che le forze speciali sono intervenute «dopo che i manifestanti hanno iniziato a resistere alla polizia». Ora nei palazzi del potere di Kiev si teme il peggio. Il premier Mykola Azarov ha espresso «profonda preoccupazione» per l'accaduto e ha esortato «tutti in questa situazione emotivamente tesa e complessa a non cedere alle provocazioni». Ma il dado oramai è tratto e le manganellate della polizia stanno generando un'escalation di proteste. L'opposizione, che già prima chiedeva le dimissioni di Yanukovich e nuove elezioni, ha rilanciato annunciando per oggi uno sciopero generale. «Abbiamo preso la decisione comune di creare un comitato di resistenza nazionale e abbiamo iniziato i preparativi per uno sciopero generale di tutta l'Ucraina», ha spiegato ieri l'ex ministro dell'economia Arseniy Yatsenyuk, uno dei tre leader dell'opposizione. Secondo lui dopo il fallimento summit Ue sul Partenariato orientale che si è concluso venerdì a Vilnius, in Lituania, la situazione del Paese è cambiata radicalmente. «L'Ucraina si è svegliata in uno Stato diverso dopo che Yanukovich si è rifiutato di firmare a Vilnius. Non è più Ucraina, è più vicina alla Bielorussia». L'ex boxer Vitali Klitschko, un altro leader dell'opposizione, si è rivolto ai manifestanti: «Noi possiamo e dobbiamo rimuovere queste autorità». Anche Yulia Timoshenko dal carcere ha invitato la popolazione del Paese a ribellarsi. «Milioni di ucraini devono sollevarsi - ha scritto l'ex premier in un messaggio letto ai giornalisti dalla figlia - la cosa principale è non abbandonare le piazze fino a quando le autorità non saranno rovesciate con pezzi pacifici».

SCOZIA

Elicottero della polizia cade su un pub: 8 morti

Sono almeno otto le persone morte a causa dello schianto di un elicottero della polizia nel centro di Glasgow, precipitato venerdì sera su un pub dove era in corso un concerto. Secondo un bilancio ancora provvisorio fornito dalla polizia, le vittime accertate sono otto: i tre che erano a bordo del velivolo, due ufficiali di polizia e un pilota civile, e cinque clienti del locale, trovati senza vita tra le macerie. Altre 14 persone sono in gravi condizioni, dopo che nella notte 32 sono state ricoverate negli ospedali locali.

Lunghe e complicate le operazioni di soccorso, il premier britannico David Cameron ha espresso il proprio cordoglio e offerto ogni possibile sostegno alle autorità scozzesi. Il premier scozzese, Alex Salmond, ha definito quello di venerdì un «giorno nero» e ordinato che tutte le bandiere siano esposte a mezz'asta fuori dagli edifici pubblici.

Proteste contro il governo a Bangkok, vittime

Le manifestazioni e gli scontri tra sostenitori e oppositori del governo per le strade di Bangkok, capitale della Thailandia, hanno provocato le prime vittime: una persona è stata uccisa e altri due sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco, secondo fonti dell'ospedale Panya General. Ieri migliaia di manifestanti hanno cercato di superare le barriere in filo spinato che proteggono la sede del governo thailandese, vigilato dalla polizia in assetto antisommossa. La polizia ha avviato una trattativa con i dimostranti, che reclamano le dimissioni del governo della premier Yingluck Shinawatra. Nei pressi dello stadio - dove era in programma una contromanifestazione di sostegno all'esecutivo - un altro gruppo di dimostranti ha attaccato un pullman con a bordo delle «camicie rosse» filo-governative: gli aggressori hanno lanciato pietre e bottiglie contro il veicolo.

Tre anni fa erano state proprio le «camicie rosse» fedeli al controverso ex premier Thaksin Shinawatra a occupare per due mesi il centro di Bangkok,

chiedendo le dimissioni dell'allora primo ministro Abhisit Vejjajiva: la dura reazione delle forze di sicurezza provocò 90 morti e oltre un migliaio di feriti.

Le proteste attuali, iniziate il mese scorso e intensificatesi nella settimana appena trascorsa con l'occupazione di ministeri e altri edifici pubblici, sono state innescate dal tentativo del partito di governo di approvare un'amnistia di cui sarebbe tra i beneficiari proprio Thaksin Shinawatra, magnate dei media, condannato nel 2008 per corruzione e rifugiatosi all'estero. Malgrado il progetto sia stato ritirato, l'opposizione schierata con le elite militari e vicine alla monarchia insiste nel chiedere le dimissioni del capo del governo Yingluck Shinawatra, sorella dell'ex premier e considerata sua longa manus.

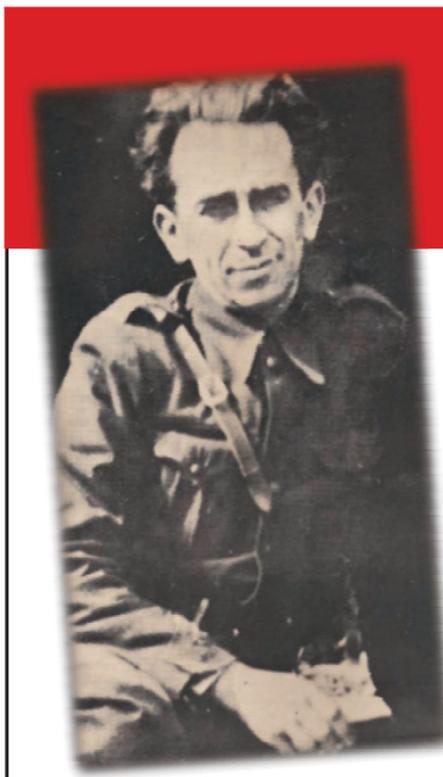
Yingluck ha superato indenne nei giorni scorsi la mozione di sfiducia in parlamento presentata dall'opposizione, proposta espunta con 297 voti a 134. La premier si è detta disponibile a intavolare trattative con le opposizioni, ma l'offerta finora non è stata raccolta.

LUIGI LONGO: UNA VITA PARTIGIANA

Presentazione della biografia
di Luigi Longo,
di Alexander Hobel

Domenica 1 dicembre, ore 9.30
Casa del Popolo
Fubine - Via M. Balestrero, 14

Il volume, edito da Carocci,
è in libreria
dal 28 novembre 2013.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quattromila container in giro per il mare (Mediterraneo?). Carichi di sostanze tossiche. Un «regalo» avvelenato di Bashar al-Assad. Gli Usa hanno offerto una loro grande nave ausiliaria, la «Mv Cape Ray», per effettuare in mare le operazioni per rendere innocue le sostanze pericolose, circa 1.300 tonnellate, del regime di Damasco. Tra queste, paradossalmente, le meno invasive sono le 30 tonnellate di precursori chimici del gas nervino Sarin (che fino a quando sono tenuti separati sono innocui). Diverso il discorso per le 30 tonnellate di gas vescicante iprite, meno letale ma essendo già conservato pronto all'uso, più pericoloso da gestire. Sulla nave, lunga 197,5 metri, larga 30 e con una stazza di 30.500 tonnellate, si potrà montare un impianto per l'idrolisi, in grado di separare i componenti chimici pericolosi che si trasformeranno però in 7.700 litri di scarichi, da stoccare in 4.000 container, come riferisce l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac).

AZIENDE PRIVATE

Il governo di Washington, si legge in una nota, ha proposto di contribuire con «tecnologia per la distruzione, sostegno operativo totale e finanziamenti per neutralizzare» le armi di Damasco. La distruzione, si apprende, avverrebbe in mare, nel Mediterraneo con ogni probabilità, da quanto si deduce dalle dichiarazioni di Sigrid Kaag, la diplomatica olandese che coordina la missione congiunta Onu-Opac in Siria: «L'operazione si terrà fuori dalle acque territoriali siriane». Il processo di smaltimento, da realizzarsi con la partecipazione della Siria, dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre. L'Opac vuole anche che circa 800 tonnellate di sostanze chimiche, normalmente smaltite in strutture industriali civili nel mondo, siano distrutte da compagnie private - come parte del piano per eliminare del tutto le armi chimiche dalla Siria entro la metà del 2014.

Nel frattempo, è salito a 35 il numero delle aziende private che si sono dette disponibili a distruggere le sostanze chimiche che la Siria ha dichiarato essere parte del suo programma di agenti tossici. Lo ha dichiarato un funzionario dell'Opac. In precedenza il direttore dell'organizzazione delle Nazioni Unite, Ahmet Uzumcu aveva riferito durante un incontro che 28 aziende private avevano inviato manifestazioni di interesse per distruggere parti delle

...
Difficoltà logistiche: il trasporto del materiale pericoloso a bordo e lo stoccaggio degli scarti

Le armi chimiche siriane smaltite nel Mediterraneo

● Nessun Paese accetta d'ospitare l'operazione ● Gli Stati Uniti pronti a smantellare gli arsenali su una nave al largo delle acque di Damasco

I NUMERI



1300 tonnellate 4000 container 54 miliardi

A tanto ammontano le armi chimiche degli arsenali di Assad. Tra queste, 30 tonnellate di precursori chimici del gas nervino Sarin e altrettante di gas vescicante iprite. Entro il 31 dicembre deve essere avviata la loro distruzione.

I componenti chimici pericolosi verranno separati, producendo 7.700 litri di scarichi tossici, che dovranno essere stoccati in 4.000 container, come riferisce l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, Opac.

È il costo stimato in dollari del processo di smantellamento delle armi chimiche siriane. Trentacinque società private, verificate dall'Opac, potrebbero partecipare all'operazione.

scorte delle sostanze chimiche meno pericolose provenienti dalla Siria. L'Opac la scorsa settimana aveva chiesto di farsi avanti alle aziende che vogliono avere un ruolo nel «trattamento e smaltimento di prodotti chimici pericolosi e non pericolosi, organici e inorganici» della Siria.

In questi giorni sono stati divulgati numerosi dettagli logistici su come verranno distrutti i materiali considerati prioritari. Nelle prossime settimane verranno immagazzinati in Siria, nel porto di Latakia, e quindi trasportati a bordo della nave Cape Ray, che si troverà nel Mediterraneo, fuori dalle acque territoriali siriane. Il trasporto a Latakia deve ancora avvenire e potrebbe essere ritardato da eventi imprevedibili, come ad esempio la chiusura della strada Homs-Damasco a causa dei combattimenti.

Nel frattempo la Cape Ray si completa i preparativi per ospitare un macchinario chiamato «Field Deployable Hydrolysis System» («sistema da campo per l'idrolisi»). Si tratta di un sistema sviluppato dal Pentagono che utilizza un reattore di titanio, con acqua ad alte temperature e componenti chimici per rendere inoffensivi i materiali più pericolosi. Due di questi sistemi verrebbero montati a bordo della nave. Secondo le fonti che hanno rivelato i dettagli di questa operazione, il sistema non è mai stato testato sul campo.

Una notevole forma di opposizione potrebbe però giungere dalle associazioni ambientaliste e anche da alcuni Paesi del Mediterraneo, specie nel caso venisse usato il processo di elettrolisi che secondo gli esperti produrrebbe una grande quantità di fluidi tossici. Resta inoltre il rompicapo di come trasportare oltre mille tonnellate di materiali e componenti per armi chimiche - attualmente stoccati in container da una o due tonnellate - passando in una regione montuosa dove le forze lealiste e quelle ribelli si combattono ferocemente.

Nei giorni scorsi le forze del regime siriano hanno affermato che se ne occuperanno loro e sembrano in grado di farlo, ma secondo analisti di intelligence e Pentagono un convoglio militare rischia comunque di essere attaccato da ribelli o terroristi desiderosi di crearsi un proprio arsenale di gas letali. Un altro funzionario Usa ha sostenuto al *New York Times* che ci sono due possibilità: «O lasciamo quella roba dove sta e speriamo bene, o la portiamo via e speriamo bene. E questa è l'opzione meno negativa».

...
Dopo gli elogi al piano russo-statunitense, solo no alle richieste d'eseguire a terra il processo

Senkaku, sfida Usa nei cieli ma non per i voli di linea

● Rischio incidenti, Washington cede: sul sorvolo le compagnie di volo rispettino le richieste cinesi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nei cieli del Pacifico è scoppiata la guerra, una terribile guerra dei nervi. Combattuta a suon di proclami, avvertimenti e minacce. Visivamente rappresentata nella scia che lasciano dietro di sé gli aerei militari, quando si levano in volo per affermare o negare a sé o agli altri il diritto di transito sopra otto isolotti che Pechino chiama Diaoyu, Tokyo Senkaku, ed entrambe rivendicano come propri. L'ultimo atto della sfida multipla che da qualche giorno vede coinvolti governi e forze armate di almeno quattro Paesi (Usa e Sud Corea oltre a Cina e Giappone), fortunatamente è un gesto distensivo: Washington invita le compagnie di trasporto aereo ad accettare le regole imposte da Pechino sugli spazi sovrastanti una sezione del Mare della Cina meridionale che comprende l'arci-

pelago conteso.

Ciò solo allo scopo di preservare la sicurezza dei voli civili, mettono subito le mani avanti al Dipartimento di Stato, senza che equivalga ad alcun riconoscimento di legittimità verso le decisioni unilaterali annunciate dalla Repubblica popolare. Per quanto riguarda l'aviazione militare tutto prosegue come prima. I piloti a stelle e strisce ignoreranno qualunque richiesta cinese di conoscerne i piani di volo o di fornire informazioni nel momento in cui penetrassero in quella che Pechino ha battezzato Zona di Difesa e Identificazione Aerea (Adiz). L'Adiz è uno spazio piuttosto vasto, compreso fra Taiwan e Giappone, dove da meno di una settimana vige l'obbligo imposto dai cinesi di identificarsi e rispondere a ogni richiesta di comunicazioni. Un eventuale rifiuto espone al rischio di non meglio precisate «misure difensive». Il messaggio è chiaro: questa

è casa nostra e si fa come vogliamo noi.

Tokyo ha risposto violando con i suoi velivoli da combattimento almeno dieci volte il presunto divieto. La stessa cosa ha fatto Washington proseguendo imperterrita l'attraversamento di quei cieli con i B-52. Anche in questo caso il significato simbolico era evidente: non è affatto casa vostra, continuiamo a comportarci come sempre. Come contro-mossa Pechino ha fatto decollare i propri caccia per un simbolico tallonamento aereo degli intrusi.

Apparentemente sono in ballo solo sette chilometri quadri di inospitali rocce distribuite in otto isolette disabitate (le Senkaku-Diaoyu), e di uno scoglio chiamato dai coreani Ieodo, che oltre ad essere piccolo è pure sommerso. Ma il cuore della retorica nazionalista batte

...
La Cina ha esteso il proprio spazio aereo sulle isole contese. Si rischia l'escalation

anche sott'acqua, e quel pietrone su cui non splende mai il sole è immensamente caro a Pechino non meno che a Seul. È ovvio che il furore nazionalista che accompagna simili diatribe abbia motivazioni più sostanziose che non il desiderio di piantare bandierine al suolo. Non a caso, dicono i giapponesi, Pechino ha scoperto di essere interessata alle Diaoyu, solo negli anni settanta quando si cominciò a sospettare che i fondali vicini fossero ricchi di giacimenti petroliferi.

PESO POLITICO

Più in generale le rivendicazioni di sovranità si accompagnano, da parte cinese soprattutto, alla volontà di estendere il proprio peso politico-strategico nel Pacifico, in una fase in cui un'uguale e contrapposta tendenza caratterizza la politica estera americana. È sintomatico il giudizio espresso dal capo del Pentagono Chuck Hagel il giorno stesso in cui la Cina proclamò il varo della Adiz: «Siamo di fronte a un tentativo destabilizzante di alterare lo status quo nella regione».

Secondo June Teufel Dreyer, esperta di sicurezza che insegna all'università di Miami, «il governo cinese può avere mal calcolato la veemenza della risposta internazionale al suo gesto arbitrario, ma non farà marcia indietro». La studiosa non crede sia alto nell'immediato il rischio di uno scontro diretto. «I cinesi si limiteranno a scortare i velivoli invasori, ma non li colpiranno». Sulla sostanza dei loro progetti però non cederanno. «Aspetteranno, e quando le circostanze saranno più favorevoli, cercheranno di imporre la propria scelta in maniera più rigida in futuro. Da decenni questo è il loro stile operativo». Gli Usa rischiano di essere coinvolti pesantemente in un eventuale aggravamento della tensione fra Cina e Giappone anche perché il trattato di alleanza difensiva stipulato con Tokyo nel 1960 li impegna ad intervenire in suo aiuto in caso di aggressione. Avrà dunque molte questioni da discutere con i suoi interlocutori il vice di Obama, Joe Biden, che a partire da domani visiterà le capitali dei tre Paesi asiatici maggiormente coinvolti nella crisi: Tokyo, Seul e Pechino.

ECONOMIA



La vertenza delle Acciaierie di Terni va avanti da anni: nel 2005 la ThyssenKrupp minacciava la chiusura e gli operai protestavano. FOTO LAPRESSE

Le acciaierie di Terni alla Thyssen

● **Svolta a sorpresa nella vicenda dell'Ast** che viene ceduta da Outokumpu al gruppo tedesco da cui l'aveva acquistata due anni fa ● **Governo e istituzioni umbre chiedono chiarezza e garanzie**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo due anni di incertezze, le acciaierie di Terni tornano alla ThyssenKrupp. Una svolta inaspettata che solleva però molto dubbi nella città umbra. I finlandesi di Outokumpu, costretti a vendere a causa di un abuso di posizione dominante sanzionata dall'Antitrust europeo, hanno atteso fin troppo. Chiesta una deroga alla stessa Antitrust, hanno poi deciso di rifiutare l'offerta arrivata a febbraio del consorzio fra i lussemburghesi di Aperam e gli italiani di Arvedi e Marcegaglia e rivendere le acciaierie di Terni alla stessa azienda da cui le aveva comprate non più di due anni fa. Ma il particolare che alimenta sospetti è che ThyssenKrupp detiene (meglio, deteneva) il 30 per cento della stessa Outokumpu: l'operazione, che fa parte di un piano molto più ampio di vendite in America, ha portato infatti anche all'uscita dei tedeschi dal pacchetto azionario dei finlandesi «per soddisfare i criteri di idoneità e le norme europee sulla concorrenza». La vendita deve essere comunque ancora approvata dalla commissione Antitrust.

Nella vendita, di cui ancora non si conoscono prezzo e dettagli (non sono stati forniti nemmeno nella conferenza stampa annuale dei vertici ThyssenKrupp tenuta ieri a Essen), ci sono

però anche elementi positivi. Thyssen infatti non compra solamente l'intero sito di Terni (la posizione dominante era solo per la produzione di acciai speciali, e non per il cosiddetto tubificio) ma anche i centri di servizio in Italia (Milano) e nel resto d'Europa.

«Siamo di fronte ad una novità sicuramente rilevante, per una valutazione definitiva bisogna attendere le reali prospettive e le ragioni che hanno portato ThyssenKrupp alla riacquisizione. Non c'è dubbio che la vendita mantiene l'integrità del sito e lo ricolloca in un ambito internazionale. Riteniamo urgente un incontro magari agevolato dal ministero», commenta Gianni Venturi, re-

sponsabile acciaio della Fiom Cgil. «Bisogna capire urgentemente quali sono le finalità dell'operazione. Lascia interdetti il fatto che Outokumpu mantenga la proprietà delle acciaierie tedesche comprate da Thyssen assieme a Terni: il rischio che si tratti di una partita di giro è reale. In più va sottolineato che la vicenda è passata sopra tutte le teste delle istituzioni italiane, il governo è stato totalmente ignorato», osserva Marco Benvivogli, segretario nazionale Fim Cisl.

IL GOVERNO: SUBITO UN INCONTRO
Il ministero dello Sviluppo economico ha reagito con una nota nella quale «si riserva una attenta valutazione dell'operazione», pur riconoscendo che l'annuncio «pone fine a una lunga fase di incertezza». Il dicastero di via Molise definisce «essenziale che il passaggio di proprietà di Ast configuri un'operazione industriale e non solo finanziaria» e su questa base «intende verificare il piano industriale di ThyssenKrupp»: «è il futu-

ro produttivo ed occupazionale del sito di Terni nel suo complesso che deve essere garantito». Il governo annuncia poi, in tempi rapidi, un incontro con i vertici di Outokumpu e di ThyssenKrupp per verificare che il profilo industriale della cessione prevalga su quello finanziario». Nei prossimi giorni invece «incontrerà istituzioni territoriali e sindacati».

La presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, il presidente della Provincia di Terni, Feliciano Polli, e il sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo hanno intanto diffuso una nota congiunta nella quale chiedono al governo un incontro urgente e fanno appello alla Commissione Europea perché si faccia «garante di questa operazione, della rispondenza delle esigenze industriali, occupazionali e di competitività» dello stabilimento.

ThyssenKrupp due anni fa aveva fatto una scelta: uscire dalla produzione di acciai speciali anche dopo la sentenza sul rogo di Torino, spostando il suo asse verso il Nord Europa e il Nord America. Non più tardi di qualche mese fa questa strategia ha avuto una correzione: disimpegno dall'area americana (vendita di alcuni impianti). L'interrogativo è proprio questo. Non c'è dubbio però che l'operazione è in buona parte una sorta di partita di giro fra Thyssen e Outokumpu.

...

Il rischio di una partita di giro: Tk intende recuperare i crediti vantati con i finlandesi

Si diede fuoco per le tasse Equitalia vuole 60mila euro dalla vedova

MARCO TEDESCHI
MILANO

Creare uno sportello dedicato alle piccole e medie imprese, agli artigiani e ai commercianti è sicuramente cosa buona e giusta. Farlo nello stesso giorno in cui si chiedono 60mila euro alla vedova di un artigiano che si è dato fuoco per le troppe tasse, lo è un po' meno... Protagoniste delle due vicende è Equitalia, che evidentemente ha ancora della strada da percorrere per cambiare la sua immagine di fronte ai contribuenti.

Prima di darsi fuoco davanti alla Commissione tributaria di Bologna, il 28 marzo 2012, l'artigiano Giuseppe Campaniello esasperato per le troppe tasse e i debiti che non era in grado di ripagare, aveva scritto poche parole: «Lasciate in pace mia moglie». Così non è stato. Dopo il dolore per la morte del marito, dopo aver promosso un gruppo a sostegno delle «vittime del Fisco», la vedova Tiziana Marrone, infatti, si è vista recapitare da Equitalia una cartella esattoriale di 60 mila euro. «Sono senza pietà - ha detto Marrone a un quotidiano di Bologna - io non c'entro niente col lavoro di mio marito. Non ho i soldi per pagare quella cifra, al momento non ho neanche un lavoro». I 60 mila euro che la vedova dovrebbe sborsare riguardano conteggi per Irpef, Iva, addizionali regionali e imposte sulle attività produttive del marito, libero professionista. «Vivo - ha aggiunto la vedova, con la pensione di reversibilità di mio marito, neanche 500 euro al mese».

UN NUOVO SPORTELLO AMICO

Quanto allo sportello di Equitalia dedicato alle piccole e medie imprese, agli artigiani e ai commercianti, da domani sarà operativo nelle città di Torino (sportello di via Alfieri), Varese, Firenze, Bologna, Bari e Roma (sportello di via Togliatti). L'obiettivo è quello di estendere gradualmente l'iniziativa in altre aree caratterizzate da insediamenti produttivi che, in periodi di crisi, possono aver bisogno di una particolare finestra di dialogo con Equitalia. Lo «Sportello Amico Imprese» si affianca così allo «Sportello Amico» nato ad aprile 2012 e presente in tutte le province per dare assistenza mirata alle particolari esigenze dei contribuenti. «Un canale di assistenza - spiega Equitalia - con cui si è voluta rafforzare la propensione all'ascolto, da sempre presente anche agli sportelli tradizionali, in un momento in cui la crisi economica generalizzata richiede la massima attenzione alle difficoltà economiche e personali dei cittadini».

ILVA DI TARANTO

Elezioni Rsu: vince la Uilm, crolla la Fiom

Un risultato sub-judice. Nelle elezioni per il rinnovo della Rappresentanza sindacale unitarie dell'Ilva di Taranto la Uilm resta la prima organizzazione, crolla la Fiom e trionfa la Uslb. Nell'acciaieria più grande d'Italia, alle prese con le polemiche sulle intercettazioni dell'inchiesta, si è votato dal 27 novembre a venerdì pomeriggio. Ma la Fiom aveva fatto ricorso perché si

è votato con le vecchie regole senza aspettare il nuovo regolamento derivante dall'accordo del 31 maggio. Il 10 dicembre il tribunale di Taranto deciderà. Tra gli operai la Uilm ha avuto 2807 voti, la Fim 1668, l'Uslb 1577, la Fiom 1139. Nella precedente Rsu la Uilm era prima, Fiom seconda e Fim terza, mentre l'Uslb non c'era. Tra gli impiegati prima la Uilm, seconda la Fim.

Attese italiane: più lavoro e meno fisco

GIULIA PILLA
ROMA

Più lavoro e meno tasse. Sono queste in estrema sintesi le richieste degli italiani per il prossimo anno così come emergono da un sondaggio realizzato da Swg per la Confesercenti. Richieste che, a ben vedere, vanno nella stessa direzione, quella di avere meno preoccupazioni economiche e un «potere d'acquisto» che se non consente di scialare quanto meno restituisca la serenità ipotizzata da cinque anni di crisi.

Secondo il sondaggio il 56% del campione (rappresentativo di 26,9 milioni di italiani) indica come priorità per il Paese la creazione di occupazione, mentre ci sono 12,9 milioni, il 27% del campione, che vorrebbero una riduzione del fisco per poter utilizzare al meglio le proprie risorse. E a

reclamare in particolare la detassazione delle tredicesime sono gli ultrasessantenni, i pensionati. Il 34% di italiani vorrebbe un'Irpef più leggera, mentre il 19% vorrebbe vedere detassate le tredicesime. Quota identica a chi invece vorrebbe che fosse più leggera la prossima tassa su servizi e rifiuti, mentre il 14% e il 12% auspica, rispettivamente, che l'Iva torni al 20% e che si fermino gli incrementi delle accise che pesano sui carburanti. Perfettamente in linea con queste tendenze, sono le risposte date dagli intervistati su come

...

Confesercenti-Swg: le tredicesime salderanno i debiti. E per le feste si spenderà meno del 2012

verranno impiegate le tredicesime: serviranno a saldare debiti e mutui. Solo quel che resta, se resta, servirà per gli acquisti. Solo il 54% degli italiani (26 milioni) segnala infatti di riuscire a far fronte senza problemi alle spese di famiglia fino alla fine del mese (una percentuale in calo del 5% rispetto al 2012 e addirittura del 18% rispetto al 2010, quando ce la faceva il 72%). S'infoltisce il gruppo di coloro che arrivano a fatica fino alla terza settimana (il 32%, in salita del 4% sullo scorso anno) ma ci sono anche ben 6,7 milioni che confessano di farcela solo fino alla seconda (il 14%, +1% rispetto al 2012). Il monte totale delle tredicesime degli oltre 37 milioni di italiani che la percepiscono passa quest'anno a poco più di 42 miliardi di

euro, ma si evidenzia un calo della parte utilizzata per gli acquisti: saranno 21 miliardi e mezzo, 140 milioni in meno rispetto al 2012.

Va da sé che solo l'1% del campione dichiara che per le feste spenderà senza preoccupazioni di sorta: la maggioranza, 6 italiani su 10, farà regali utili. Quanto alla propensione allo shopping, il 65% sostiene che spenderà meno del 2012 e tra questi molti i giovani e gli ultrasessantenni. Quasi un italiano su tre (il 31% in leggero aumento rispetto a 12 mesi fa) spenderà la stessa cifra del Natale passato mentre raddoppia (era al 2% un anno fa) il numero di chi dice che spenderà di più. Un dato, parziale, ma almeno positivo in un quadro per molti aspetti desolante, cui si lega un flebile ottimismo.

LOTTO		SABATO 30 NOVEMBRE				
Nazionale	10 5 42 61 4					
Bari	45 49 64 33 67					
Cagliari	36 86 23 18 12					
Firenze	34 27 45 20 79					
Genova	23 21 67 73 48					
Milano	50 44 71 22 20					
Napoli	37 10 48 53 17					
Palermo	13 52 68 40 72					
Roma	56 89 38 6 8					
Torino	14 25 40 43 62					
Venezia	27 14 38 51 54					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
10	11 35 42 52 89 84	58	58			
Montepremi	2.013.456,09	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 15.612.631,64	4+ stella	€	35.304,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.714,00		
5 punti	€ 75.504,61	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 353,04	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 17,14	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	10 13 14 21 23 25 27 34 36 37					
	44 45 49 50 52 56 64 67 86 89					

COMUNITÀ

L'editoriale

Il segretario e il cittadino



SEGUE DALLA PRIMA

È il tentativo di ritrovare, presidiare e difendere il senso perduto della politica: quello di un lavoro collettivo, con donne e uomini che ancora credono che il Paese non lo cambierà Gesù Bambino fra tre settimane, ma solo un governo sostenuto dalla maggioranza di un Parlamento eletto con i voti dei cittadini.

Questo, non altro, è il motore della politica in uno Stato libero e democratico. Il guaio è che quel motore, per quanto potente e prezioso (in tanti hanno perso la vita per costruirlo e difenderlo) è anche estremamente delicato, come dimostrano gli avvenimenti dell'ultimo ventennio in generale e dell'ultimo anno in particolare. Perché il motore gira solo se la cinghia di trasmissione tra eletti ed elettori, tra rappresentanti e rappresentati è tirata al punto giusto: basta un cedimento o una vite molle e i pistoni girano a vuoto. Lo dimostra la quota crescente di astensione, 25 per cento, che ha fatto del non voto il primo partito d'Italia e ha stabilito un triste record: non era mai successo nella storia repubblicana che alle elezioni politiche si recasse meno dell'80 per cento degli elettori.

Negli ultimi anni la cinghia di trasmissione tra politica e Paese si è allentata sempre più, creando due mondi paralleli e lontani ma soprattutto facendo le fortune elettorali (talvolta editoriali) di chi ha deciso di puntare sullo sfascio e sulla qualunque. E il successo inaspettato (nelle dimensioni) del Movimento 5 Stelle nasce proprio da questo, oltre che dall'esser riuscito nelle ultime settimane di campagna elettorale a calamitare il voto scontento di quasi tre milioni di Democratici delusi.

Che c'entra questo con il segretario che verrà? C'entra, perché chi guiderà il Pd dovrà porsi fin da subito l'obiettivo di stringere le viti e i bulloni del motore politico. Non un'aggiustatina, come si chiede al meccanico di sotto, ma una revisione intensa e profonda, con una lunga serie di pezzi da sostituire o aggiustare. Ne elenchiamo alcuni.

Legge elettorale: il segretario che verrà dovrà chiedere, un giorno sì e l'altro pure, l'abolizione del Porcellum e impegnarsi per una riforma del voto che restituisca al cittadino il potere di scelta dei propri rappresentanti, garantisca il bipolarismo e assicuri la governabilità. È evidente che se si vuole riavvicinare la politica ai cittadini, il primo passo da compiere sarà ridare voce in capitolo e libertà di scelta agli stessi elettori. Ma soprattutto sarà indispensabile interrompere il tormentone della legge che sta per cambiare ma non cambia mai: è un presa in giro per i cittadini e un danno per tutti i partiti. Pd compreso.

Regole: le infinite discussioni sulle primarie aperte o chiuse e sul «segretario candidato premier» hanno appassionato commenta-

tori e notisti ma demolito la pazienza dei simpatizzanti, trasmettendo la sensazione che le regole del partito siano variabili come il tempo o usa e getta come i fazzoletti. Indimenticabile, da questo punto di vista, lo statuto modificato nella notte e riproposto all'ora di colazione. Le regole, lo sappiamo, non le cambia un segretario da solo, ma chi guida il partito dovrà insistere perché si rediga un manuale di istruzioni chiaro e chiunque e condiviso da tutti.

Unità: non è solo il bellissimo nome di questo giornale, è anche lo spirito chiave per trasformare le teorie della politica in azioni concrete. Il segreto per non vincere mai e perdere sempre è presentarsi divisi agli elettori. Lo scopo delle primarie, in fondo, è proprio questo: litigare all'inizio per unirsi dopo. Il Pd finora è riuscito bene nella prima parte, meno nella seconda. Se vuole diventare adulto e credibile, questo partito dovrà smettere di evocare scissioni e spaccature. Il segretario che verrà dovrà porsi l'obiettivo di unire e non dividere, costruendo l'immagine di un partito solido e non più spezzato in tifoserie contrapposte: in qualunque squadra si discute e litiga dentro lo spogliatoio, ma in campo di solito si gioca con una maglia sola.

Iscrizione: per quanto limitata, la vicenda delle tessere fantasma è stata devastante, soprattutto per un partito che ha nel proprio Dna, ereditato per via paterna, un gene che rende particolarmente sensibili alla «questione morale». Per evitare problemi basterebbe davvero poco: ad esempio chiedere di far votare solo chi si è iscritto da almeno sei mesi o un anno, oppure iscrivere solo chi viene presentato da altri due iscritti. Le vie dei furbetti sono infinite, lo sappiamo, ma anche quelle della politica e dei controlli non sono da meno.

Comunicazione: sta cambiando e lo si è visto venerdì sera nel confronto su Sky. Il

Partito democratico ha ormai il volto giovane e i modi spigliati dei leader di seconda generazione. Renzi, Civati e Cuperlo hanno dimostrato di trovarsi a loro agio, non solo con Twitter e Facebook, ma anche con la grande sorella tv, come la chiamava Popper. È un passo in avanti, ma non basta. Primo, perché la comunicazione concitata, soprattutto per un partito e un pubblico di sinistra, può andar bene per una sera ma non tutte le sere. Secondo, perché il timore è che usciti dagli studi tv, il Pd ricaschi nel mondo della non-comunicazione, quella che non lascia il segno, perché noiosa, lunga, senz'anima. Il segretario che verrà dovrà mettere a fuoco i concetti chiave su cui puntare e fare di tutto perché questi emergano con chiarezza e semplicità nelle interviste e nelle dichiarazioni dei propri deputati e senatori.

Visione: è il punto più delicato ma anche il più trascurato. Per uscire dalla crisi che sta devastando il Paese non basta emendare e correggere una legge di Stabilità: bisogna indicare una strada nuova, del tutto diversa da quella che ci ha portati sull'orlo del precipizio. Come ha scritto Reichlin su queste colonne, la sinistra non è un reperto del Novecento, non è un prodotto scaduto. E lo dimostra la catastrofe globale del capitalismo finanziario e del liberismo senza freni fuggito di mano persino a quella destra che lo aveva teorizzato e sostenuto. Il punto è che il fallimento del pensiero conservatore non ha «soltanto» creato una società senza consumi, senza lavoro, senza casa: ha anche creato un pericoloso vuoto che rischia di essere riempito dallo tsunami del populismo e dell'antipolitica. La sinistra, e il segretario che sceglieremo domenica prossima, hanno il compito urgente di spiegare con insistenza e chiarezza che esiste un'altra via. E che non è quella battuta finora.

@lucalandò

Maramotti



Dio è morto

Io non so se Geo sa scrivere



L'OCSE DI OTTOBRE DICE CHE SIAMO GLI ULTIMI NELLA GRADUATORIA LETTORI in Europa, che il 70% della popolazione vive senza avere la padronanza culturale per potersi inserire nelle dinamiche sociali e occupazionali, che per il 5% siamo ancora analfabeti. Punto.

Io non so se Geo sa scrivere, però sa disegnare, ancora sa disegnare. Non so se sa andare in un posto senza guardare fisso il display del navigatore, ma vedo che è molto veloce a cercare cinque cose per vol-

ta nei suoi supporti. Non so se ricordi a memoria qualche numero di telefono, è totalmente affidato a modalità digitali. Geo sostituisce la necessità di un appuntamento con un «Whats App». Però, Geo ama la geografia e sogna di veder correre cavalli selvaggi dentro la «O» stampatello della anacronistica scritta *Bassopiano Sarmatico* che si sarga nel verde della pagina sdrucita del suo Atlante. L'ho visto l'altra sera, era nella sua stanzetta, sdraiato sul letto, aveva messo il viso e gli occhi grandi a pelo d'erba, cioè a pelo di erba-carta. Si beava dello spiffero della porta del bagno come fosse un soffio gelato del Gobi e la luce filtrante del corridoio era una luna crescente dietro i Monti Altay. Poi si è addormentato e quando ho acceso il lampadario era che non avevo chiuso bene il finestrone.

Una sera l'ho intuito al buio e non sono intervenuto. Geo, nel silenzio, illuminava con una lampadina il mappamondo. Gli girava attorno, e come un Diogene gigante, portava a mano il sole per la stanza, descrivendone a piedi l'orbita. Con una luce a batterie creava il giorno e la notte. Ho visto l'alba dietro l'Himalaya, l'Hymalaya,

che in un mappamondo a rilievo, comunque, si apprezza, nel suo profilo orlato di luce incidente. Ma Geo non ha mai letto un libro di avventure.

Alla sua età, io mi ero già fatto fuori tutto Salgari, tutto Verne e pure un bel po' di altre cose. Lui, questo tempo, quello della fantasia che nasce dalle magiche avventure impresse in nero su fogli di carta di terza scelta, l'odore del seno del libro, lo conosce poco. Però, anche Geo, undici anni, è di una generazione di mezzo. Ancora, se pur di rimbalzo, percepisce il fascino della costruzione del gioco e il tempo della sua preparazione, l'imperfezione che, magicamente, lo rende personale. Ancora cerca, nell'esperimento, che è in grado di orchestrare, la soluzione alla sua curiosità. Sono un fan del progresso, ma il fatto è che siamo proprietari della struttura multimediale più raffinata del sistema solare, ineguagliabile, nell'universo conosciuto: il cervello. Ma buona parte di questa qualità Geo l'ha appaltata definitivamente alla tecnologia. Vorrei che trovasse il tempo di girare intorno al mondo con una lampada, anche fosse solo una lampada a batteria, per tutta la vita.

La lettera

Adolescenti, ecco le storie di straordinaria normalità



CARI RAGAZZI, LA STORIA CHE VI STIAMO RACCONTANDO, NON È LA VOSTRA STORIA. È PERÒ UNA DELLE PIÙ DRAMMATICHE VICENDE CHE ALCUNI DI VOI STANNO VIVENDO. SUBENDONE, PIÙ O MENO CONSCIAMENTE, LE CONSEGUENZE. Voi siete vittime di genitori miopi che hanno passato il testimone dell'educazione all'amico invisibile: il web. Ma non esistono figli cattivi, solo genitori cattivi.

Vittime di noi giornalisti che vi mostriamo solo il lato pruriginoso dell'inchiesta, fornendovi forse ulteriori strumenti per diventare più furbi e alimentare lo spirito di emulazione.

Vittime degli insegnanti, alcuni almeno, che non vi incoraggiano a credere che la cultura sia strumento di indipendenza e libertà.

Vittime dei politici che vi hanno tolto l'occasione di un futuro carico di opportunità.

Vi abbiamo tutti fatto subire quella che ormai chiamiamo crisi. Ed è diventata un alibi. Siamo stati distratti dalle bollette da pagare, dall'Imu, dalle larghe intese, dalle urla sui palchi.

Fingiamo di occuparci di voi, ma l'agenda setting è in continua evoluzione e non c'è spazio per la prevenzione e la soluzione. Solo per la notizia.

Abbiamo parlato negli anni di emo, di babygang, di bullismo, ci siamo occupati troppo di vizi e poco di virtù della vostra generazione.

L'altro giorno sono venuta ad intervistarvi fuori dai licei a Milano: «I miei genitori a casa fanno finta che il problema babyprostituzione non esista. Con gli insegnanti non discutiamo mai dell'attualità. Con chi parliamo apertamente e di tutto? Con gli amici».

Il branco. Perché il branco protegge, mostra, indica, senza una vera guida. «Una la conoscevo. Ma non era una prostituta, si divertiva, in cambio di qualcosa. Che differenza c'è? Non lo so». Oppure: «Se scopriessi una compagna prostituirsi cercherei di aiutarla, ma non lo direi ad un adulto».

Ecco cosa non siamo più: un punto di riferimento per voi. Siamo sostituiti da informazioni più o meno verosimili, filmati, racconti hard. Per recuperare dobbiamo riscoprirvi, prima che qualcuno vi restituisca descrivendovi come mostri.

Cari ragazzi, questa è una storia. Non siete tutti adolescenti potenzialmente in grado di prostituirvi. Ecco perché dobbiamo raccontarvi anche altre storie di straordinaria normalità.

C'è la storia dei ragazzi di Scampia, che non si sono fatti bastare le etichette attribuite negli anni: figli di gomorra, camorristi senza speranza. Si uniscono in associazioni, sostituiscono lo Stato latitante per non scegliere la malavita. Manifestano per le strade di Napoli, per svegliare la società civile sul veleno che sta distruggendo territori e vite. Ci sono i ragazzi dell'Istituto Piria di Rosarno, in molti figli di 'ndranghetisti, che hanno deciso di prendere le distanze apertamente dalle mafie e quindi dalle proprie famiglie, senza paura.

C'è la storia di Aalok che è arrivato dal Bangladesh dopo mesi di viaggio e dopo aver pagato oro i mafiosi del suo Paese per tutti quei chilometri percorsi, soffrendo e allontanandosi dalla famiglia per sempre. Oggi è accolto nel nostro Paese, va a scuola, parla tre lingue, ha una spiccata sensibilità per il bello, ama l'arte, visita i musei quando raccolgono per lui i soldi necessari.

C'è la storia di Teresa, ex prostituta albanese, che è riuscita minorenni a sfuggire agli sfruttatori chiedendo aiuto alla polizia. Oggi ha diciotto anni e un lavoro serio. Prova ad essere una ragazza felice.

C'è la storia di Sara, di Palermo con un sogno: fare l'attrice. E anche se confessa che i provini sono una farsa, secondo lei, perché anche lì c'è la crisi e non si scommette più sugli attori sconosciuti, continua a studiare recitazione.

Ci sono giovani attivisti come Malala Yousafzai, diventata popolare in tutto il mondo per aver promosso, sfidando i talebani e a soli tredici anni, il diritto all'istruzione in Pakistan. Hanno per questo tentato di ucciderla, ma oggi è diventata un'eroina.

C'è chi lavora nelle proprie regioni, nei propri comuni, come chi non lascia la Basilicata, anche se prima del film di Papaleo in troppi la confondevano con il Molise. Anche se non ci sono aeroporti, anche se per arrivarci prendi treni che fanno la via crucis e se nessuno, se non in campagna elettorale, si occupa del loro futuro.

Ci sono ballerini che sognano la Scala e non solo i talent. E ci sono talent grazie ai quali molti ragazzi riescono a cambiare il proprio destino. Ci sono atleti, artisti, artigiani, studiosi, ricercatori, musicisti che non vogliono lasciare l'Italia.

Ci sono tante storie. E se non saremo più in grado di raccontarvele, saremo colpevoli sempre, sempre, più di qualunque vostro peccato.

COMUNITÀ

Dialoghi

Conflitto d'interessi nella capitale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



A due, tre giorni dall'insediamento del governo Prodi, vi inviai una proposta su ciò che avremmo dovuto fare per primissima cosa: «Urge, vi scrissi, la legge sul conflitto d'interessi, ma non va presentata domani, vi dissi ancora, ma va presentata addirittura ieri, non si deve aspettare un istante». Il governo di Letta senza Berlusconi non avrebbe il dovere di ripensarci? BRUNO TRAVERSARI

Il conflitto d'interessi non è solo quello di Berlusconi. Facciamo, con Jolanda Bufalini (l'Unità del 29 Novembre), l'esempio di una città (Roma) in cui la stessa persona ha la responsabilità di muoversi come «general contractor» della impresa più importante dal punto di vista economico della città (la costruzione della Metro C) ed è, nello stesso tempo, proprietario del giornale (Il Messaggero) più venduto in quella città. Se ora questo personaggio chiede di raddoppiare le cifre con cui si era

impegnato a costruire l'opera richiesta (la Metro C) ed il suo giornale attacca violentemente, con qualsiasi pretesto, il sindaco che intende verificare nel merito, senza accettarle a scatola chiusa, le sue richieste, voi cosa pensereste di una «opposizione» politica (Marchini più del Pdl) che minaccia il sindaco di far saltare la sessione di Bilancio mandandolo a casa? Non pensereste come prima cosa ad un evidente, colossale conflitto di interessi? Serve come il pane, oggi, una legge che ci tuteli agli effetti di una situazione in cui i proprietari di giornali e/o tv sono anche dei politici o gli affidatari, a qualsiasi titolo, di grandi appalti pubblici. Il che andrebbe spiegato seriamente anche da quei giornali, come Repubblica o Il fatto, che tanto si sono interessati del conflitto d'interessi di Berlusconi. Per evitare che tutte queste porcherie restino sepolte. Sotto un diluvio di soldi. Chiari o neri.

L'intervento Se la scuola non guarda lontano

Benedetto Vertecchi



SEGUE DALLA PRIMA

Men che meno ci si chiede in che modo la scuola possa concorrere attraverso l'attività educativa a indirizzare lo sviluppo della cultura e della società in questa o quella direzione.

Gli interventi che rispondono a logiche di breve periodo possono, nei casi migliori, rimediare al disagio che si manifesta in questo o quell'aspetto del funzionamento del sistema educativo, ma non modificano la direzione del suo sviluppo. Non è un caso che, ormai da troppo tempo, i provvedimenti che riguardano la scuola non sono il risultato di un confronto che coinvolga le forze politiche e quelle sociali interessate al miglioramento dell'istruzione, ma sono inseriti, come nel caso della legge di stabilità appena varata, in una sorta di omnibus legislativo. Non si possono determinare alla spicciolata nuovi traguardi per l'educazione, i cui effetti non si limitino a qualche aggiustamento nei conti, ma possano riscontrarsi quando i bambini e i ragazzi che ora frequentano le scuole avranno finito il loro percorso sequenziale di studio. La contraddizione che non si fa niente per risolvere è quella che oppone la rapidità dei cambiamenti che si verificano nella vita sociale e nella conoscenza con la necessità di estendere nel tempo la progettualità educativa. Non sappiamo che cosa faranno nella vita (in una vita, oltre a tutto, che già oggi è molto più lunga di quella delle generazioni precedenti) gli allievi che in questi anni fruiscono di educazione scolastica. Quel che è certo, è che gran parte di loro sarà impegnata in attività che ancora non esistono e che ciò suppo-

ne una grande capacità di comprensione e una grande flessibilità di comportamento. È il contrario di ciò che si ricava da interventi la cui validità il più delle volte si esaurisce prima che gli allievi abbiano terminato gli studi nei quali sono al momento impegnati.

Le scarse indicazioni a carattere prospettico che si ricavano dal dibattito politico e dagli interventi dell'opinione pubblica indicano una sostanziale insensibilità nei confronti della tradizione culturale italiana ed europea, che si aggiunge ad atteggiamenti subalterni nei confronti di scelte culturali che rispondono a interessi di mercato, senza tener conto di fenomeni evolutivi che non è difficile ipotizzare si manifestino nel medio e nel lungo periodo. Quando si enfatizza l'importanza dell'apprendimento dell'inglese e dell'informatica si accetta una linea di modernizzazione schiacciata sul momento. Non ci si chiede, per esempio, quale potrà essere nei prossimi anni il quadro della comunicazione linguistica nel mondo (eppure, nel Paese che più ha determinato la diffusione della cultura anglofona, gli Stati Uniti, sono stati pubblicati studi dai quali risulta che nell'arco di alcuni decenni la lingua più diffusa nel Paese sarà lo spagnolo, che peraltro già oggi è la lingua maggioritaria in città importanti, come Miami). Né ci s'interroga sulle conseguenze che potranno derivare da un uso fondamentalmente consumistico di apparecchiature digitali. Eppure, basterebbe osservare le abitudini e il comportamento di bambini e ragazzi per trovarsi di fronte a problemi che, quanto meno, richiederebbero una riflessione approfondita.

Nelle scuole la mancanza di scelte e la subalternità al mercato (peraltro incoraggiate dalle politiche dei governi che dall'inizio del secolo si sono succeduti alla guida del Paese) hanno portato a una progressiva riduzione della capacità di bambini e ragazzi di operare con le cose, trasformandole secondo un progetto tramite azioni coordinate e coerenti. Sono state rapidamente abbandonate attività la cui presenza qualificava l'attività didattica, per il fatto che costituiva la congiunzione necessaria tra l'acquisizione di conoscenze slegate e la loro composizione in un quadro funzionale. Si trattava delle attività di laboratorio, nelle quali era possibile superare la scissione tra il pensare e il fare, tra la mente e le mani. Non solo: l'apprendimento cessava di essere qualcosa di apprezzato solo nell'ambito di ritualità scolastiche, per segnare in profondità il profilo degli allievi. Quel che si sarebbe

potuto lamentare, semmai, era l'insufficienza delle dotazioni delle scuole, al fine di porvi rimedio. È accaduto, invece, il contrario: anche le scuole che disponevano di gabinetti e laboratori per le dimostrazioni scientifiche e per l'osservazione naturalistica, e che avevano nel tempo raccolto collezioni importanti di campioni minerali e biologici, hanno lasciato disperdere tale patrimonio, destinando le risorse a disposizione all'acquisto di materiale digitale. Non starò qui a ricordare altre scelte ugualmente distruttive: quante sono oggi le scuole che dispongono di un teatro, di una sala da musica, di una biblioteca? Eppure, basterebbe considerare che tutte le dotazioni citate potevano essere utilizzate per molte generazioni di studenti, mentre le apparecchiature digitali sono soggette a un rapido superamento, per capire quanto i condizionamenti che, con la complicità dei governi, hanno finito con l'affermarsi comportino lo spreco delle limitate risorse disponibili per sostenere il lavoro didattico.

La questione non è tuttavia solo di qualità dell'impegno delle risorse finanziarie. Se si potesse dimostrare che tramite le nuove dotazioni è possibile migliorare la qualità dell'educazione scolastica, se ne dovrebbe sollecitare la disponibilità indipendentemente dal costo. Il fatto è che i dati disponibili vanno in altra direzione. Da qualche tempo nella stampa internazionale, sia quella specializzata, sia quella d'informazione, si legge di progetti centrati su strumentazioni tecnologiche che sono stati interrotti per gli effetti negativi che stavano producendo o, addirittura, si apprende che in alcune università americane nei luoghi di studio sono state eliminate le connessioni alla rete. A mio giudizio erano eccessivi gli entusiasmi precedenti come lo sono gli atteggiamenti negativi che ora si stanno diffondendo. La questione vera è che cosa sia preferibile per l'educazione dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. Un fatto è certo: nei laboratori che abbiamo evocato si acquisiva autonomia e si stabilivano rapporti positivi con la natura, mentre la realtà simulata nella quale oggi gli allievi sono immersi, se considerata come un'alternativa, produce l'effetto contrario. La conclusione mi sembra scontata.

Il confronto sulle scelte di politica scolastica è sempre più su questioni di funzionamento quotidiano

L'analisi

Caporalato o inquinamento l'agricoltura deve essere etica

Stella Bianchi



PROVIAMO A METTERE INSIEME ALCUNE NOTIZIE APPARSE SUE GIORNALI DI QUESTE SETTIMANE. PARTO DALL'ULTIMA CHE RIPORTAVA IERI L'UNITÀ IN PRIMA PAGINA. Nel nord Europa e in Francia sta nascendo un movimento di consumatori per il boicottaggio dei pomodori raccolti in Italia. Qualche anno fa i consumatori del Nord del Mondo avevano imposto con delle campagne che sulle scatole di tonno fosse spiegato quali marche sceglievano metodi di pesca che non uccidessero i delfini. Oggi si chiede che i prodotti della terra siano raccolti senza usare del lavoro «schiavistico», ovvero nero, non garantito contrattualmente. Inevitabilmente la condizione degli immigrati impegnati nei lavori stagionali nel Sud dell'Italia, il caporalato che ancora la fa da padrone, hanno attirato l'attenzione e il boicottaggio.

Bisogna essere sinceri: in Italia l'impegno contro tutto ciò si è appannato in questi anni di crisi economica e sociale e quello che la politica italiana, meglio ancora la sinistra italiana dovrebbe considerare inaccettabile socialmente ed eticamente, è diventato non accettato ma sostanzialmente invisibile. Quanto tempo è passato dai drammatici fatti di Rosarno (lì era la raccolta stagionale degli agrumi ad aver acceso le polveri di una lotta fratricida tra poveri e poverissimi)? Era il gennaio del 2010, ma per la memoria collettiva sembra passato molto più tempo.

La seconda notizia ha fatto discutere molto solo una decina di giorni fa: un'azienda italiana di Cremona sceglie di presentare il suo prodotto di punta, una passata di pomodori, con una pubblicità tutta giocata sul fatto che quegli ortaggi erano stati raccolti in un'ampia area della pianura Padana. Cos'era? Cripto-leghismo, razzismo mal camuffato? O soltanto un tentativo di difendere sui mercati internazionali un prodotto mentre era in corso una offensiva internazionale sulle condizioni del suolo in altre regioni italiane? Ci torneremo.

Ultima notizia che ha circolato un po' meno ma che è la cartina di tornasole della situazione italiana. Recentemente l'Espresso ha pubblicato uno studio fatto fare dalla marina militare americana che denunciavano un sostanziale inquinamento (un vero e proprio avvelenamento) del suolo e delle falde acquifere in Campania. La Us Navy non è il Wwf, ma ha a cuore la salute dei suoi marinai che a Napoli hanno una delle più antiche basi navali. Sui giornali italiani la polemica è stata dura, ma quello che si è scritto di meno è che una simile analisi sta facendo cadere le ordinazioni internazionali di prodotti alimentari tipici in tutta l'area campana anche in zone molto distanti (il salernitano, il beneventano) da quelle prese in esame dagli americani.

I nodi vengono al pettine. Proprio mentre l'Italia ha un disperato bisogno di rilanciare le sue esportazioni nei settori in cui è più forte (e l'agricoltura di qualità è certamente uno di questi, anzi uno di quelli che ha retto meglio alla crisi) emergono i vecchi guai. Per decenni aree con una forte vocazione agricola sono state sotto una duplice e criminale attenzione. Da una parte qui la camorra ha imposto l'arrivo e lo smaltimento senza alcun controllo di rifiuti tossici industriali che venivano dal resto dell'Italia e in particolare dal Nord. Sempre qui si è imposto in forme nuove il vecchio sistema di sfruttamento del lavoro stagionale non garantito, usando l'enorme manodopera degli immigrati che girano un mese dopo l'altro per la campagna dei pomodori e poi per le vendemmie, quindi per gli agrumi.

Sono due tragici segnali di arretratezza su terreni, quello ambientale e quello dei diritti che sono inscindibili. Credo che sia necessario cominciare a ragionare su questi problemi insieme alle associazioni interessate (coltivatori, braccianti e industria agroalimentare) e credo che questo debba essere una priorità politica. La questione è quella di ri-orientare anche il sistema degli incentivi, nazionali ed europei all'agricoltura. Mi chiedo, hanno senso sovvenzioni a pioggia in settori non strategici e non tipici o invece dovremmo concentrarci sulla crescita e sulla difesa dei prodotti tipici, partendo proprio dal recupero ecologico di questi territori? L'individuazione precisa delle aree a rischio avvelenamento (un vero e proprio screening fatto con tutte le tecnologie anche quelle messe a disposizione dai satelliti) dovrebbe farci individuare le aree toccate da quelle ancora salve. Nelle aree inquinate il lavoro di bonifica (che ha una lunga durata) deve essere subito accompagnato dal passaggio a coltivazioni non destinate all'alimentazione umana o animale (biomasse per carburanti rinnovabili, ci sono grandi progetti in Italia potrebbe trovare qui una loro fase di realizzazione anche con incentivazioni specifiche). Nelle aree non toccate dall'inquinamento dobbiamo rafforzare il sistema delle certificazioni di garanzia: controlli severi sostengono la fiducia dei consumatori nei nostri prodotti e aiutano le migliaia di imprenditori agricoli che si impegnano nella nostra agricoltura di qualità. E - ovunque - l'uscita dal lavoro «schiavizzato». Le associazioni dei coltivatori si battono contro l'invasione dei pomodori cinesi che hanno costi enormemente più bassi e una qualità altrettanto inferiore. Sarebbe una battaglia ad avere maggiore ascolto internazionale se potessimo sfoggiare una certificazione anche sull'uso corretto della manodopera oltre che sulla qualità dei suoi e dei prodotti agricoli. Ecco: serve una grande campagna che rafforzi il sistema delle certificazioni e ridia ai prodotti agricoli made in Italy specie a quelli del Mezzogiorno una identità nuova che tenga conto e affronti i problemi. Altrimenti sarà proprio vero: o così o Pomi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 novembre 2013 è stata di 81.251 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

FIOCCO ROSSO

Aids, la battaglia punta allo zero

Oggi si celebra la giornata mondiale per battere il virus



CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

QUEST'ANNO È IL PREMIO NOBEL PER LA PACE DAU AUNG SAN SUU KYI IL TESTIMONE DELLA CAMPAGNA DELL'UNAIDS, l'Agenzia delle Nazioni Unite, per la giornata mondiale contro l'Aids. Lo slogan: zero discriminazione. Abbattere la discriminazione è solo uno degli obiettivi a lungo termine che l'Unaid si è dato nel programma «Getting to zero», ovvero «arrivare a zero». Gli altri sono, se possibile, ancora più ambiziosi: zero persone che muoiono di Aids, zero nuove infezioni da Hiv. È dura, ma si può fare, dicono gli esperti. E allora perché non provarci?

L'ottimismo deriva da alcuni dati: le nuove infezioni nel mondo sono crollate dal 2001 al 2012 del 33%, e addirittura del 52% nel caso dei bambini; le morti per Hiv sono diminuite del 30% dal 2005 ad oggi; nei paesi a basso e medio reddito ha avuto a disposizione 18,9 miliardi di dollari. C'è però il rovescio della medaglia: nel solo 2012 in tutto il mondo si sono infettate 2 milioni e trecentomila persone; nello stesso anno ne sono morte a causa della malattia 1 milione e seicentomila e, cosa davvero preoccupante, nella fascia d'età che va dai 10 ai 19 anni la mortalità è cresciuta del 50%; i quasi dieci milioni di pazienti che possono accedere alla cura nei Paesi poveri rappresentano solo il 34% di quelli che ne avrebbero bisogno secondo l'Oms; i soldi che servirebbero ogni anno per battere l'epidemia sono tra i 22 e i 24 miliardi di dollari. E, aggiunge l'Oms, i teenager sono particolarmente a rischio. Con le parole del direttore del dipartimento Hiv dell'agenzia delle Nazioni Unite: «Gli adolescenti sono sotto-

La scienza ha fatto passi da gigante: le nuove infezioni sono crollate del 33% in dieci anni ma ora i soggetti a rischio sono gli adolescenti. La prevenzione resta lo strumento più efficace. E lo slogan del 2013 è «basta discriminazioni»

L'INDAGINE CESVI-DOXA

Poca informazione tra i giovanissimi

In occasione della Giornata mondiale contro l'Aids, Cesvi rilancia la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi giunta alla dodicesima edizione «Fermiamo l'Aids sul nascere». Per partecipare basta inviare un sms da 2 euro al 45503. Da un'indagine Cesvi-Doxa risulta che in Italia, sono soprattutto i giovani a sottovalutare i rischi della malattia: 1 su 3 pensa che «non faccia quasi più vittime», 1 giovane su 5 è a rischio perché non ne ha sentito parlare a scuola e solo raramente sui media. Solo il 35% dei ragazzi e ragazze in Italia, nonostante sappiano perfettamente che la via di trasmissione principale è quella sessuale, usa abitualmente il preservativo nelle proprie relazioni.

posti a pressioni sociali ed emozionali difficili da sopportare durante il passaggio dalla giovane età a quella adulta. Hanno una minore probabilità degli adulti di fare il test e spesso serve loro un maggiore supporto per poter seguire regolarmente le terapie».

La strada quindi è lunga e accidentata. Per capire quali sentieri si possono percorrere, l'Unaid insieme alla rivista medica *The Lancet* ha messo in piedi una commissione, ma nel frattempo gli obiettivi per il 2015 già ci sono: ridurre la trasmissione dell'Hiv della metà, ad esempio, o rendere l'accesso ai farmaci possibile a tutti coloro che ne hanno bisogno. Per quanto riguarda la discriminazione, un obiettivo fondamentale, dicono all'Unaid, è quello di avere tolleranza zero per la violenza di genere: su donne, omosessuali, transgender.

EUROPA IN RITARDO

Paradossalmente, in Europa e in Italia le cose vanno più a rilento che in altre parti del mondo. Per quanto riguarda le nuove infezioni, infatti, il Centro di controllo e prevenzione europeo (Ecdc) ha fatto sapere che nel vecchio continente nel 2012 si è registrato un aumento dell'8%. «Il 49% delle persone che ricevono la diagnosi - sottolinea Marc Sprenger, direttore dell'Ecdc - scopre troppo tardi di essere sieropositivo, quando ormai il sistema immunitario ha cominciato a cedere. Questo dimostra che dobbiamo rendere il test più disponibile in tutta Europa per assicurarci diagnosi precoci e quindi trattamenti più efficaci».

E in Italia? Per quanto riguarda la discriminazione, non sembra che il nostro Paese brilli per iniziative che vadano nella direzione auspicata dall'Unaid, mentre le nuove infezioni non calano: sono circa 4000 all'anno e sono stabili da anni. Inoltre, circa il 25% delle diagnosi vengono fatte tardi.

Le cure oggi permettono di condurre un'esistenza praticamente normale ad una persona con Hiv, ma vanno prese per tutta la vita e, sul lungo periodo, potrebbero dare problemi all'organismo. Si iniziano quindi a studiare strategie per eradicare, ovvero guarire definitivamente, l'infezione da Hiv. Sono ricerche stimolate anche dal recente caso di una bambina infettata dalla madre che aveva iniziato una terapia alla nascita e, alla sospensione della terapia dopo alcuni anni, non mostra più i segni della presenza del virus. Ma si studiano anche interventi che possano permettere all'organismo di controllare l'infezione senza l'ausilio dei farmaci. Un esempio è il vaccino sperimentato all'ospedale Bambino Gesù di Roma che non protegge dall'infezione, ma stimola risposte immunitarie che potrebbero contrastare la replicazione del virus anche in assenza di farmaci. Per quanto riguarda il vaccino vero e proprio invece le notizie non sono buone: il numero del 28 novembre del *New England Journal of Medicine* riporta i risultati di un'ulteriore sperimentazione di un vaccino che anche questa volta non ha mostrato alcuna efficacia protettiva.

Gli esperti di salute pubblica oggi parlano sempre più spesso di un approccio combinato alla prevenzione: «Si tratta - spiega Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma - di un approccio che si basa sull'informazione, la modifica dei comportamenti a rischio e la promozione dell'uso del condom, su un'offerta allargata del test per identificare tempestivamente le persone contagiate, sulla terapia antivirale che non solo migliora la salute delle persone con Hiv ma riduce anche il rischio che trasmettano l'infezione. Per questo il nostro istituto, aderendo all'iniziativa della European Hiv Testing Week, domani offre la possibilità di accedere ad un test rapido per l'infezione all'interno dell'ospedale dalle 10 alle 18».

L'INTERVISTA : Gianrico Carofiglio : «Vorrei un Paese dove la mitezza avesse

il potere» PAG. 18 LETTURA : Il matriarcato di Vandana Shiva PAG. 19 CINEMA :

Festival Torino, una vittoria latina PAG. 20 SOCIETÀ : Così è cambiato Twitter PAG. 21



Gianrico Carofiglio FOTO COSIMA SCAVOLINI/L'ESPRESSO

“
Vorrei
una rivoluzione
non violenta,
vorrei la mitezza
finalmente
al potere
”

«Un Paese manipolato»

Gianrico Carofiglio racconta l'Italia d'oggi

Il suo ultimo romanzo si intitola «Il bordo vertiginoso delle cose». Ma è anche l'occasione per parlare di Berlusconi e di sinistra

SALVO FALLICA

«IL ROMANZO NASCE ATTORNO A UN'IDEA ELEMENTARE, QUASI BRUTALE NELLA FORMA E NELLA SOSTANZA: RACCONTARE IL RAPPORTO fra un ragazzino quindicenne, Enrico, ed un altro ragazzo più grande e più esperto della vita e dei suoi aspetti più duri. Il grande diventa una sorta di maestro del piccolo, gli insegna a battersi e gli insegna altre cose. Dopo questo incontro la vita di Enrico non sarà più la stessa. Attorno a questa idea elementare se ne sono aggregate molte altre, fino a comporre un romanzo che ha sicuramente una struttura complessa». Così Gianrico Carofiglio racconta la genesi de *Il bordo vertiginoso delle cose*, romanzo edito da Rizzoli. Un dialogo-riflessione sul romanzo, la letteratura, «l'autobiografia delle emozioni», la ricerca del senso dell'esistenza, l'Italia di oggi e la politica. Carofiglio parlando della decadenza dal Senato di Berlusconi, si sofferma sulle «manipolazioni» delle parole di giustizia, libertà, democrazia, da parte dei «cortigiani» dell'ex premier.

Lo si può definire un romanzo di formazione?
«Senza dubbio. È un romanzo di formazione nell'accezione più classica del termine: racconta l'evoluzione, la trasformazione del protagonista fra adolescenza ed età adulta attraverso i fatti che gli accadono in un anno molto speciale della sua vita e le riflessioni che arrivano tanto tempo dopo, quando lui è adulto e molte cose sono successe nella sua vita».

Chi è il protagonista Enrico Vallesi e come lo definirebbe?

«Nel romanzo - che si sviluppa su due linee narrative intrecciate - conosciamo Enrico Vallesi da ragazzo e da uomo decisamente adulto. Enrico ragazzo è un adolescente carico di talento, di rab-

bia, persino di violenza e anche di tenerezza. Un ragazzo che si affaccia alla vita con il divorante desiderio di diventare uno scrittore. Enrico adulto è un uomo che ha conosciuto il successo e poi il fallimento e che è alla disperata ricerca di se, in un tentativo di restituire senso alla sua esistenza».

Lo scrittore Enrico ha similitudini esistenziali con Gianrico Carofiglio?

«Certamente esiste una dimensione di autobiografia delle emozioni in questo romanzo - ma direi in tutto quello che scrivo. In questo caso esiste anche, senz'altro, una sorta di autobiografia generazionale. Questo romanzo parla anche dei ragazzi che eravamo alla fine degli anni Settanta. Il bordo vertiginoso delle cose è la storia di un viaggio, innanzitutto fisico, attraverso l'Italia da Firenze a Bari e attraverso una città trasformata dagli anni e dal nuovo sguardo del protagonista. Soprattutto però è un viaggio nel mondo interiore del protagonista».

Nella narrazione, raccontando le lezioni della giovane ed affascinante insegnante di filosofia, Celeste Belforte, in linea con nuove interpretazioni di alcuni pensatori contemporanei, recupera il valore della retorica e della sofistica, con una lettura originale. Crede molto nel connubio letteratura-filosofia?

«Moltissimo. Alcune delle pagine più grandi della filosofia di tutti i tempi sono in opere letterarie e alcuni grandi pensatori (penso fra tutti a Platone) sono stati prima ancora che filosofi, grandi scrittori».

Così farà irritare ancor di più una parte della critica che la attacca appena esce dalla dimensione di quello che vien definito il genere giallo...

«(ride) Ha ragione, infatti qualche schizzo di veleno è già partito. Bulgakov ha scritto che l'insulto è la ricompensa per un lavoro ben fatto. Mi sembra un'intuizione particolarmente efficace».

...

«Quella del Cavaliere è stata un'uscita di scena mediocre Avrebbe potuto risparmiarla anche a se stesso»

Ha lasciato la politica attiva. Ha qualche rimpianto?

«Preciso: ho lasciato la carica di senatore - e per inciso sono contento di averlo fatto, considerato quello che accade in questa legislatura -, ma non ho smesso di interessarmi di politica e aggiungo che mi piacerebbe rifarlo in modo più attivo se ne maturassero le condizioni».

Lei ha criticato in maniera razionale e forte Berlusconi quando era all'apice del suo potere. Qual è adesso il suo commento?

«Un copione mediocre per un'uscita di scena triste e banale. Uno spettacolo che avrei preferito non vedere e che lo stesso Berlusconi avrebbe dovuto risparmiarsi. Le dimissioni sarebbero state un modo dignitoso di lasciare il campo. Non bisognerebbe dimenticarsela mai, la dignità».

Berlusconi è decaduto ma vuol restare in campo. I suoi fedelissimi hanno iniziato a giocare sulle parole libertà, giustizia, democrazia. Il tentativo di svuotare le parole del loro senso, di «manipolarle» è un segno che il berlusconismo è ancora forte in una parte del Paese?

«I cortigiani di Berlusconi non hanno iniziato adesso a giocare con parole importanti della vita civile e della democrazia. Lo fanno da molto tempo e la manipolazione del linguaggio è stato uno dei connotati più evidenti di quella vera e propria patologia della vita pubblica che chiamiamo berlusconismo e che purtroppo è ancora pericolosamente vitale. È il momento di cambiare le cose anche da questo punto di vista. Diceva Rosa Luxemburg che anche solo dare il nome giusto alle cose è un atto rivoluzionario. Ecco, è arrivato il momento di farla, questa rivoluzione. Assieme alle altre».

Qual è la sua idea di sinistra nel mondo contemporaneo?

«Ribellione non violenta contro tutte le ingiustizie, mitezza del potere, redistribuzione della ricchezza, rifiuto della cultura del narcisismo, capacità di nutrire empatia, sia individuale che collettiva, verso i più deboli, ricerca della felicità collettiva. Bertrand Russel ha scritto "L'uomo felice si sente cittadino dell'universo e non si sente separato da coloro che verranno dopo di lui". Essere di sinistra, oggi, è per me soprattutto in questo senso gioioso di solidarietà con le generazioni future. E naturalmente in tutti i comportamenti che ne conseguono».

BANKITALIA

«Nostro patrimonio museale tra i migliori d'Europa Ma troppo pochi gli introiti»

Un patrimonio artistico e culturale smisurato, da fare invidia ai nostri partner europei, capace di attirare oltre 100 milioni di visitatori l'anno, ma incapace di fare cassa con souvenir e servizi accessori. Insomma, l'Italia è seconda sola alla Germania, in Europa, per dotazione di musei ma li sfrutta poco. È questa la «fotografia» scattata dalla Banca d'Italia in cui si sottolinea che «la dotazione di siti museali, monumentali e archeologici dell'Italia è ingente nel confronto internazionale» ma molto va migliorato. Sono, infatti, definite «carenti» le informazioni con le quali le strutture vengono gestite e «poco sistematiche» le iniziative per favorire l'aumento dei visitatori e degli introiti.

Smonta una chiesa E adesso chiede scusa

LUCA DEL FRA

NON CI SARÀ NESSUNA «THE CHURCH OF VEZZOLI» E NON C'È PIÙ NEANCHE LA CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE che sorgeva nelle campagne di Montegiordano, presso Cosenza. Finisce nel peggior dei modi l'incredibile storia dell'edificio sacro costruito tra Sei e Settecento, sconosciuto anni fa, abbattuto nelle scorse settimane grazie a una claudicante autorizzazione, e venduto in pezzi a Francesco Vezzoli. Lui, artista provocatorio per eccellenza, con una nuova provocazione voleva rimontare la chiesa in prima battuta a New York presso il Moma Psl, e farne il simbolo itinerante nel mondo della nostra inciviltà verso la cultura e il patrimonio culturale.

Ora Vezzoli rinuncia alla sua opera, inibito dalla procura che sta indagando, perplesso dal vincolo che nel frattempo la Soprintendenza di Cosenza ha messo sugli ultimi basamenti della chiesa che ne impediscono il completo abbattimento e asporto. Ma non va sottovalutato un possibile ripensamento dei sostenitori privati di un progetto che a livello di immagine rischia di diventare disastroso.

È singolare come di fronte a questa operazione a dir poco arditissima, nessuno abbia consigliato a Vezzoli di rivolgersi e collaborare con il Ministero per i Beni Culturali (Mibact). Eppure «The Church» era parte di un progetto articolato, «Trinity», che si fregia addirittura del logo dello stesso Mibact poiché commissionato anche dal Maxxi di Roma, dove però la chiesa non sarebbe stata esposta.

Pur avendo posto con ritardo i vincoli sull'edificio, pur di uscire da questo brutto pasticcio la Direzione regionale calabrese del Mibact si è mostrata lontana dal marmoreo burocratismo e disponibile a concedere l'autorizzazione a esportare temporaneamente quanto già imballato, a far circolare comunque l'opera. A patto che in conclusione la chiesa tornasse al suo posto. Vezzoli ringrazia, ma non basta: rinuncia l'artista che nelle sue opere ha dato alla madonna il volto delle top model e si è lanciato nel trailer del remake del film porno *Caligola*, e non senza ironia afferma che «The Church» da opera si è trasformata in una «performance in tempo reale». E ha pure ragione: quello che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere il simbolo dell'italico malcostume per i beni culturali, è divenuto l'ennesima barbara azione di quel malcostume. Infatti, quella chiesa di campagna intitolata alla protettrice delle genti dello Jonio giace ora in buona parte imballata in container al porto di Gioia Tauro e per qualche basamento mozzato nel suo luogo di origine: ridotta a brandelli.

L'APPUNTAMENTO

Oggi al Maxxi di Roma incontro con Quodlibet minimum fax e Nottetempo

Si rinnova per il secondo anno consecutivo la collaborazione tra il Maxxi di Roma e «Più libri più liberi», il festival della piccola e media editoria. Oggi appuntamento presso il centro di documentazione e ricerca del museo (Sala Graziella Lonardi Buontempo), con «A base di libri». Gli editori si raccontano attraverso gli ingredienti del loro lavoro: autori, storie e parole. A partire dalle 17.30, tre editori tra i più coraggiosi, attenti e sensibili nel campo dell'editoria di ricerca - Quodlibet, minimum fax e Nottetempo - spiegheranno il loro lavoro fatto di entusiasmo, scoperte, sfide e successi, per poi far assaporare le parole dei «loro» autori attraverso reading di brani scelti.

VANDANA SHIVA
ATTIVISTA E AMBIENTALISTA,
VICEPRESIDENTE SLOW FOOD

TUTTE LE SOCIETÀ Matriarcali si basano sul principio del divino femminile. Sono il risultato di una visione che mette in connessione le donne con il sacro. E questa è una prerogativa delle società matriarcali. Sono convinta che in questo momento storico, per attuare società più pacifiche e più eque, per fermare la violenza sulle donne e la devastazione della natura c'è assolutamente bisogno di mettere il sacro femminile al centro della visione della natura e della società.

Le donne sono sempre in prima linea nella lotta per i diritti della Madre Terra. La difesa della Madre Terra è anche la difesa dei diritti delle donne, e violare i diritti delle donne è allo stesso tempo avere un atteggiamento distruttivo verso la natura. Non mi stanco mai di ripetere che sia la violazione della Terra che la violenza sulle donne sono pulsioni strettamente legate nella mente di chi vorrebbe avere il dominio su entrambe.

Una società che intende proteggere la Terra come fosse una madre vivente darà inevitabilmente dignità e centralità alle donne apportando un cambiamento di visione dell'economia e dei processi decisionali.

La storia del mio impegno personale inizia molto tempo fa, quando mi sono appassionata al movimento ambientalista che sostiene i contadini nel mio paese.

Negli anni Settanta, quando ero ancora una studentessa, militavo nel movimento Chipko, un movimento ecofemminista che poneva la vita della foresta, la difesa della natura, al di sopra di ogni altro valore. Sono nata e cresciuta sulle montagne dell'Himalaya dove mio padre era impegnato in attività di salvaguardia del patrimonio boschivo. In quegli anni, nella mia regione, il movimento Chipko si oppose fermamente al disboscamento dichiarando che gli alberi erano per loro come delle madri e se volevano abatterli sarebbero dovuti passare sui loro corpi. Hanno lottato con grande determinazione fino a quando nel 1981, il governo è stato costretto a interrompere le attività di deforestazione. Queste donne reclamavano la diversità: volevano i rododendro o le querce, mentre l'industria boschiva imponeva la monocultura del pino. A quel punto ho capito che il mondo si stava impoverendo per colpa della monocultura e che mentre la Terra vive della diversità, la gente vive grazie alla diversità, l'industria al contrario dipende dalla monocultura. Ho fatto in seguito una ricerca su come si stava espandendo l'eucalipto in India. L'eucalipto non è una pianta autoctona, ma era molto presente in India sebbene fosse di origine australiana. Ho scoperto che una sola cartiera aveva bisogno di materiale grezzo in grande quantità e che la banca mondiale metteva a disposizione fondi consistenti per trasformare le nostre fattorie in piantagioni di eucalipto.

Quello che passava come «sviluppo rurale», non era altro che un modo per incrementare i profitti dell'industria privata e della Banca mondiale, lasciando che i poveri si impoverissero ulteriormente, rimanendo senza cibo e senza legna da ardere, che venissero negati i loro bisogni primari. La monocultura genera povertà ambientale e sociale. Sono convinta che al contrario è la generosità della natura a produrre la vera ricchezza. Ma quello che ha determinato veramente le mie scelte è stato assistere ad alcuni eventi disastrosi nel mio Paese.

Il primo, nel 1984, noto come «disastro di Bhopal» fu causato dalla fuoriuscita di quaranta tonnellate di sostanze altamente inquinanti e pericolose dagli stabilimenti di una consociata di una multinazionale americana, specializzata nella produzione di fitofarmaci. La nube tossica uccise immediatamente quasi tremila persone mietendo poi rapidamente altre decine di migliaia di vittime; si stima che quei veleni abbiano continuato a procurare nel tempo danni ad altre 500mila persone. Negli anni successivi abbiamo dovuto assistere alle terribili violenze nel Punjab, con un numero di vittime sei volte superiore a quelle dell'11 settembre, a causa del fallimento della Rivoluzione verde. Il modello imposto dalle multinazionali, orientato a un sempre maggiore incremento della produzione, ha significato agricoltura totalmente meccanizzata, più petrolio, più fertilizzanti, indiscriminato sfruttamento del suolo e delle falde acquifere, l'abbandono delle forme di coltivazione tradizionali, con la conseguenza di un progressivo depauperamento dell'ambiente. Le multinazionali che hanno voluto imporre le regole del mercato e questi modelli di produzione agricola sono responsabili diretti degli effetti sociali e ambientali. Sono state le loro scelte antidemocratiche, le politiche aggressive e distruttive rivolte ad annientare la legittima sovranità del popolo sulle proprie risorse, ad alimentare sempre più la rabbia e la disperazione, la violenza e il terrorismo.

Cosa possiamo dire ai contadini indiani indebitati e in rovina grazie al monopolio della Monsanto sui semi? Come ci si può aspettare che la prosperità arrivi dalla distruzione della terra, della biodiversità e della sicurezza alimentare?

Così ho deciso di battermi per un tipo di agricoltura che porti la pace sulla Terra. Ho avuto spesso modo di incontrare e confrontarmi con vari rappresentanti di grandi multinazionali che portano avan-

Vandana e i diritti della Madre Terra

Il principio materno alla base di una società egualitaria e solidale



Vandana Shiva
a Roma lo scorso giugno
FOTO LAPRESSE

Anticipiamo ampi stralci di un contributo dell'attivista Shiva contenuto in un libro a cura di Colombini e Di Bernardo: «Matriarché», ci parla di società pacifiche fondate sull'equilibrio di genere e in accordo con la natura



Matriarché
a cura di Francesca Colombini e Monica Di Bernardo
Con un contributo originale di Vandana Shiva
pagine 240
euro 15,00
Exòrma Edizioni
collana Perimetrie

«Matriarché. Il principio materno per una società egualitaria e solidale» contiene anche i contributi di Genevieve Vaughan, filosofa; Marco Deriu, sociologo; Associazione per la decrescita Italia; Veronika Bennholdt-Thomsen, etnologa e sociologa; Riane Eisler, storica e saggista; Associazione «Engender», Sudafrica; Michela Zucca, antropologa; Daniela Degan, economista.

ti ambiziosi progetti finalizzati a brevettare semi e a modificare geneticamente ogni tipo di coltura, soprattutto le principali specie di interesse alimentare come il riso, il mais e il grano, in modo da arrivare al monopolio. Per me che sono nata in un paese libero che sostiene il movimento di liberazione di Ghandi tutto questo rappresenta una vera e propria forma di dittatura. Trovo inaccettabile che l'umanità non possa scegliere quello che mangia, che non possa avere la libertà di scegliere quel cibo che diventa parte di noi, che dà forma al corpo, al sangue e alle ossa. Non posso accettare questa imposizione e non voglio neanche che le generazioni future vivano sotto la minaccia di una dittatura alimentare, soprattutto in relazione al cibo di base indispensabile alla sopravvivenza.

IL PROGETTO NAVDANYA

Ho avviato il progetto Navdanya con lo scopo di mettere in salvo il patrimonio naturale dei semi e assicurare la loro libera circolazione, condivisione e scambio; vogliamo difendere la biodiversità e promuovere la pace sulla Terra, nostra unica vera risorsa. Nav significa sia «nove» che «nuovo», danya significa «semi» ma anche «donare». Quindi: «nove semi», ma anche «nuovo dono».

I brevetti industriali sul seme, imposti dalle multinazionali come la Monsanto, trattano il seme come un'«invenzione» in modo che ne possa essere rivendicata la «proprietà intellettuale». Tutto questo serve alla multinazionali per stabilire un monopolio sui semi e impedisce però agli agricoltori di conservare e condividere i semi. Queste potenti lobbies, in accordo con l'Organizzazione Mondiale del Commercio (wto), hanno plasmato le leggi sulla proprietà intellettuale e quella sui brevetti, per il loro esclusivo vantaggio. Arrogarsi i diritti di proprietà intellettuale dei semi è un abuso, un atto illecito ver-

so la natura e il genere umano.

Tutto il cibo deriva dai semi. Se vogliamo evitare di ingerire cibo transgenico o peggio ancora il cibo tossico dell'agricoltura industriale, per avere la certezza che gli agricoltori locali non vengano impoveriti è quanto mai necessario agire. Dal 1987 abbiamo creato cinquantacinque comunità di banche del seme, istruito oltre 500mila contadini per fargli capire l'importanza di possedere semi propri, coltivare senza l'uso dei pesticidi ricorrendo all'agricoltura biologica. Le multinazionali come la Monsanto hanno spinto i coltivatori ad acquistare semi brevettati ogm con il miraggio di favolosi guadagni. In realtà i rischi che corrono i coltivatori sono enormi.

Ad esempio, la recente introduzione in India di una varietà di cotone transgenico, chiamata cotone bt, ha ridotto a una condizione di povertà centinaia di migliaia di contadini portandoli alla disperazione e al suicidio a causa dei debiti. È una cosa terribile e inaccettabile! Noi lavoriamo soprattutto nell'area più colpita da questo sconvolgente fenomeno. Adesso, con il nostro aiuto, questi contadini guadagnano dieci volte di più di coloro che si sono affidati alle grandi multinazionali.

Recentemente abbiamo lanciato Seed freedom campaign (campagna per la libertà dei semi) con le organizzazioni Navdanya e Navdanya international. Salvare i semi è diventato per noi un impegno spirituale oltre che sociale. Abbiamo l'obbligo sacro di proteggere la Madre Terra e la biodiversità. Le multinazionali, che si definiscono come soggetto giuridico, sono l'incarnazione massima del patriarcato. (...) Ma se proprio l'assetto democratico viene messo in pericolo, con quale strumento sarà possibile fermare questa deriva autoritaria? È come se ci trovassimo su un crinale: possiamo ancora scegliere da che parte andare, se prendere la strada della democrazia o quella della dittatura.



Una scena di «Club Sandwich» del regista messicano Fernando Eimbcke

Sabor latino al Torino Film

Premiato «Club Sandwich» del messicano Eimbcke

Due riconoscimenti vanno a «Pelo Malo». E l'Italia si consola con Diliberto. Il festival di Virzì cresce per pubblico e incassi

ALBERTO CRESPI
TORINO

VERDETTO «INTERNAZIONALISTA» E FORTEMENTE LATINO AL TORINO FILM FESTIVAL, FAVORITO DAL FATTO CHE IL PRESIDENTE DELLA GIURIA ERA LO SCRITTORE MESSICANO GUILLERMO ARRIAGA e che fra i giurati c'era l'attore cubano Jorge Perugorria, il protagonista di *Fragola e cioccolato*. Ha vinto un film messicano per altro assai bello, *Club sandwich* di quel Fernando Eimbcke già premiato (e a Berlino, non in un festival qualsiasi) con il precedente film *Lake Tahoe*, 2008. Due premi (miglior sceneggiatura e miglior attrice, la bravissima Samantha Castillo) sono andati a *Pelo malo*, della venezuelana Mariana Rondon. Il premio speciale della giuria è andato a *2 automnes 3 hivers* del francese Sébastien Betbeder, mentre miglior attore è

stato giudicato Gabriel Arcand per il canadese (francofono) *Le démantèlement* di Sébastien Pilote.

L'Italia, che ha comunque fatto ottima figura, si consola con il premio del pubblico a *La mafia uccide solo d'estate* di Pierfrancesco Diliberto, da giovedì nelle sale. È italiano, almeno per la nazionalità del regista, anche il premio speciale della sezione Internazionale. Doc: va a *Stop the Pounding Heart* di Roberto Minervini, giovane regista attivo in Texas. È piuttosto arduo considerare il suo film un documentario: racconta l'amore contrastato fra una ragazza cresciuta in una famiglia super-cattolica e un giovane campione di rodeo dalla mentalità assai più aperta, gli interpreti sono non-professionisti che mettono in scena la propria vita ma gli sconfinamenti nella finzione sono evidenti. Diciamo che anche questo piccolo premio conferma la tendenza di questo 2013, il confine sempre più labile tra finzione e documentario (ricordiamo il Leone di Venezia a *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi e il Marc'Aurelio di Roma a *Tir* di Alberto Fasulo).

Belli anche i premi della sezione Italiana. Doc: il riconoscimento principale va a *I fantasmi di San Berillo* di Edoardo Morabito, affascinante viaggio nella memoria di un quartiere «difficile» di Cata-

nia arricchita dalla voce fuori campo di Donatella Finocchiaro (anche una brava attrice può regalare, a un documentario, una marcia in più); il premio speciale della giuria va, ex aequo, a *Wolf* di Claudio Giovannesi (ve ne abbiamo riferito ieri) e a *Striplife*, opera collettiva di un gruppo di cineasti italiani che hanno raccontato, con stile sobrio e anti-sensazionalistico, un giorno nella vita quotidiana della striscia di Gaza. Giusto citarli tutti: Nicola Grignani, Alberto Mussolini, Luca Scaffidi, Valeria Testagrossa e Andrea Zambelli. Un'attrice nota, all'esordio nella regia, vince il premio Richelmy per il miglior cortometraggio: è Valentina Carnelutti, regista di *Recuém* - scritto volutamente con la «c» - che racconta la giornata molto particolare di due bambini. Nel cast ci sono Teresa Saponangelo, altra attrice di talento che il cinema italiano trascura troppo, e il cantante Francesco Tricarico che ha anche scritto una canzone inedita per il film.

C'è un ultimo dato da sottolineare, in chiusura della 31esima edizione del festival torinese: un incremento del 34% degli incassi rispetto al 2012, con una cifra - aggiornata all'ultima proiezione di venerdì, quindi con tutta la giornata di ieri da aggiungere - di 254.000 euro. Il rapporto tra città e festival non scema, anzi, sembra crescere di anno in anno. Un contributo decisivo, in questo 2013, è arrivato da due scelte «popolari», che magari avranno fatto arricciare il naso a qualche intellettuale sabaudo: la retrospettiva - fortemente voluta da Emanuela Martini, indispensabile collaboratrice degli ex direttori Nanni Moretti e Gianni Amelio e dell'attuale, Paolo Virzì - dedicata alla New Hollywood anni '70; e l'idea dello stesso Virzì di trasformare alcuni momenti del festival in autentici happening, con intermezzi musicali dal vivo che hanno fatto un po' «festa dell'Unità», ma hanno regalato allegria.

La retrospettiva era fatta di film quasi tutti noti e spesso reperibili in dvd; il vostro inviato, per motivi biematicamente anagrafici, li aveva visti quasi tutti, ma per molti giovani appassionati vedere i classici di Altman, di Penn, di Peckinpah, di Schatzberg sul grande schermo è stata un'occasione meravigliosa.

Bel festival, insomma. Paolo Virzì è avvertito: l'anno prossimo torniamo.

Gli antichi uomini di foglia incantano anche Milano

La cine-istallazione «Alberi» del regista Frammartino è uno dei pezzi forte della rassegna di ricerca Filmmaker

PAOLO CALCAGNO
MILANO

DOPO AVER SBALORDITO, NELLO SCORSO APRILE, AL DOME (CUPOLA) DEL MOMA DI NEW YORK, e poi in una galleria d'arte di Copenaghen, gli uomini-albero di Michelangelo Frammartino sono a Milano, pezzo forte del Festival di ricerca Filmmaker (fino all'8 dicembre) diretto da Luca Mosso. I circa 70 film del Festival, tra concorso e sezioni speciali, saranno sugli schermi dello Spazio Oberdan e del cinema Palestrina, mentre *Alberi*, la cine-istallazione del regista Frammartino, è all'ex sala Manzoni, riaperta per l'occasione, ed è perpetuamente proiettata in loop per allentare la distanza tra inizio e fine del racconto e permettere allo spetta-

tole di far scivolare a sua discrezione i momenti narrativi.

«Con *Alberi* ho voluto ritrovare il rito arboreo di origine medioevale dei romiti, creature metà albero e metà uomo, rivestite di foglie d'edera che, impugnando un bastone di faggio, nel periodo di Carnevale, bussavano alle case di Satriano di Lucania per chiedere l'elemosina - ha commentato Frammartino, all'inaugurazione milanese dell'esposizione - Il «rumit» era considerato una sorta di diavoleto benefico della foresta e oggi il suo culto si è parecchio affievolito, ridotto a una maschera che a Carnevale sfilava accanto a quelle di *Scream* e di *Obama*. Ho cercato un confronto tra immaginario e reale e ho puntato sul versante della collettività. Ho girato ad Armento, un paesi-

no della Basilicata in gemellaggio culturale con Satriano, e ho rivestito di foglie cento persone, creando una «foresta che cammina» d'ispirazione scespiriana. I miei «romiti», dal bosco si muovono in processione verso il centro del paese fino ad occupare interamente la piazza, trasformando in una specie di foresta il luogo pubblico per eccellenza. In questo modo ho cercato di spiazzare i confini tra natura e civiltà».

Fra i «confini» violati dalla cine-istallazione di Frammartino vanno segnalati anche quelli dei linguaggi dell'immagine: con la sua camera digitale il regista ha creato una «magica» occasione immersiva che trasporta lo spettatore in fasciose percezioni ipnotiche, efficacemente accompagnate da potenti tracce sonore. Il verde stordente della natura sfuma nel nero dell'immagine, rompendo per definizione ogni distanza, tra paesaggio e personaggi, tra schermo e spettatore. L'illusione filmica per qualche minuto si eleva a sogno accelerando e personalizzando il fenomeno interattivo. Poi affiorano dolcemente le luci dell'alba, e l'azione riparte. Ma a qual punto, ciascuno è già nel suo film, liberamente artefice del suo personale slittamento narrativo, a seconda del momento di ingresso e del viaggio cullato dalle illusioni delle immagini.

I sublimi poemi di Krazy & Ignatz



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

C'ERA UNA VOLTA UN GATTO, UN TOPO E UN CANE MA NON SIAMO IN UNA FAVOLA DI ESOPO. Siamo, invece, in uno dei capolavori assoluti della storia del fumetto, ovvero in *Krazy Kat & Ignatz Mouse*, di George Herriman. Il gatto, Krazy, in realtà è una gatta (anche se storici e critici si sono affannati a stabilirne il vero sesso); il topo, Ignatz, è il suo rivale che, invece di scappare, la perseguita tirandole in testa un mattone (e la gattina, innamorata del topo, scambia i lanci come gesti d'amore); il cane, Offisa Bull Pupp, geloso, tenta di impedire al topo di commettere il «crimine» sbattendolo in carcere. Su quest'elementare canovaccio e sulle dinamiche di questo strano «triangolo» dalle implicazioni psicoanalitiche, nascono infinite variazioni che vanno avanti dal 1910 (prima apparizione di Krazy) al 1944, anno della morte di Herriman. L'azione si svolge nella Contea di Coconino (California), ritratta da Herriman come un paesaggio lunare, fatto di sabbie, rocce dalla forma insolita e qualche cactus; e gli episodi sono sublimi poemi metafisici, sospesi tra sogno e umorismo.

Apparse in Italia per la prima volta sull'imprecindibile *Linus*, le strisce di Herriman tornano ora in una bellissima edizione curata dall'editore Antonio Scuzarella sotto il titolo *Krazy & Ignatz 1933-1934* (Nova Express, pp.114, euro 29), per la tradizione (una vera impresa rendere in italiano il linguaggio originale) di Pier Luigi Gaspa, e con la copertina di Chris Ware. Il volume riprende la cronologia là dove l'aveva interrotta il precedente editore italiano (Free Books) e le uscite proseguiranno fino all'esaurimento, riproponendo per ultimi i volumi già usciti. Oltre a tavole rare ed inedite, molti sono i contenuti extra, tra i quali alcune strisce degli inizi, con la *Famiglia Dingbats* e strisce del Barone Bean; più una storia in dieci episodi firmata da Herriman, mai pubblicata in precedenza. r.pallavicini@tin.it

A Cagliari «Babel» presenta le pellicole delle minoranze

AL VIA LA TERZA EDIZIONE DEL BABEL FILM FESTIVAL, PRIMO CONCORSO INTERNAZIONALE DESTINATO ESCLUSIVAMENTE ALLE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE. La rassegna che si tiene al Minimax di Cagliari e inizia domani parte nel segno di Hans-Jürgen Syberberg, importante documentarista e regista tedesco. Può essere definita una «chicca» la proiezione di *Scarabea*, film che Syberberg girò nel 1968 interamente in Sardegna.

La pellicola viene presentata nella versione integrale, mai vista, diversa quindi rispetto a quella che ha circolato fino ad oggi in Italia, con un montaggio e un finale inediti. Il film è stato digitalizzato e risottotitolato in italiano dalla Cineteca Sarda appositamente per il festival. Il film è tratto liberamente dal racconto di Tolstoj *Di quanta terra ha bisogno un uomo?*. La pellicola narra la storia di un manager tedesco che gira l'Isola in cerca di un terreno da acquistare.



SIMONE PORROVECCHIO
SAN FRANCISCO

TWITTER OGGI È UN'AZIENDA DA ALMENO DIECI MILIARDI DI DOLLARI E, FORSE, DIVENTERÀ ANCHE PIÙ GRANDE DI FACEBOOK. Sembra impossibile che il servizio gratuito di social networking e microblogging lanciato nel 2006 per anni non abbia guadagnato neanche un cent. E ora che è un colosso, l'indipendenza comincia a scricchiolare. Perché dopo l'esordio in Borsa di inizio novembre che ha fissato la quotazione del titolo a 26 dollari per azione, (con un valore complessivo dell'azienda che, sulla carta, è schizzato a 18 miliardi di dollari), gli investitori cominciano a bussare alla porta. E a voler vedere dollari.

AI PIANI ALTI

Il gigante di San Francisco sta cambiando pelle rapidamente. Molto più di quanto Jack Dorsey, 37 anni, il suo fondatore, e i 250 milioni di user in tutto il mondo, immaginano. La quotazione Dorsey l'ha voluta fortemente e preparata con cura insieme ai manager che oggi lo assistono, per due anni, per evitare il fiasco di Facebook in Borsa del 2012. La parola d'ordine ai piani alti di Twitter era: non ripetere gli stessi errori. Il primo regalo che Dorsey si è fatto dopo il giorno del debutto alla Borsa di New York è stato una villa da dodici milioni di dollari nell'elegante quartiere di Seacliff, con vista sulla baia di San Francisco. Nella furia mediatica che ha accompagnato la quotazione dell'anno, la stampa ha dimenticato che la costosissima azienda segna ancora perdite, e a saperlo sono in pochissimi.

Il quartier generale di Twitter a San Francisco è al 1355 di Market Street. Un palazzo Art-déco nel mezzo di un quartiere «difficile». Anche questa è la filosofia di Twitter: normalità. A tutti i costi. I dipendenti offrono spesso un pasto caldo ai senza tetto, direttamente dalla mensa. Sul terrazzo giardini, alberi, sdraio, Dj e palestre.

Negli ultimi piani della nuova fabbrica dei sogni Made in Usa vengono decise carriere, pensate nuove strategie. All'inizio Twitter era solo una moda, come altre. E invece l'uccellino blu di Twitter ha preso il volo così bene, e così in alto, da trasformarsi in un media a tutti gli effetti. È su Twitter che Barack Obama annuncia la vittoria, qui dove i popoli del Nord Africa si sono conquistati, tweet dopo tweet, la libertà e l'hanno comunicato al mondo.

«Twitter è la mia città preferita», annuncia al mondo l'artista star cinese Ai Weiwei. *Time Magazine* ha accostato Jack Dorsey a Alexander Graham Bell, l'inventore del telefono. Tutte le star, oggi, imbeccano l'uccellino blu con fatti e notizie e aforismi. Ma la vera superstar è lui, il fondatore, Jack Dorsey. Mr. 140 caratteri. Così è nata l'idea di Twitter. Non una sillaba di troppo, nel Mare Magnum di informazioni online, immenso, impenetrabile. Con Twitter, invece, la comunicazione si è ridotta all'osso. E in parte ha riconquistato la sua efficacia.

Il primo tweet della storia ha la data del 21 marzo 2006, ore 12:50, ed è firmato Dorsey: «Just setting up my twttr». Dorsey prima di diventare miliardario, e potentissimo con la sua idea, era massaggiatore e stilista di jeans. Oggi, secondo i più, è il nuovo Steve Jobs. Dopo Twitter, nel 2009, la sua carica inventiva fa nascere *Squareup*,

Rivoluzione Twitter

Come è cambiata la «creatura» inventata da Jack Dorsey

Più azienda e meno salti nel vuoto, idee regimentate e uno staff di manager capitanato da Katie Stanton, la lady dell'economia globale. Così la Borsa ha trasformato l'uccellino Larry

«una rivoluzione negli acquisti» titolò allora il *New York Times*. Un sistema che permette di pagare senza carta di credito in piccoli esercizi commerciali, grazie all'iPhone. Oggi *Squareup* è stimato intorno ai 3,5 miliardi di dollari.

«La mattina sono da Twitter, il pomeriggio da Squareup», dice il boss. Dorsey è sempre stato un po' diverso, già da bambino. Racconta una stretta collaboratrice che lo conosce da quegli anni, come il teenager Dorsey visse in una stanza completamente tappezzata di carte topografiche. Poi è arrivato un collegamento radio con il quale il ragazzo si teneva aggiornato sugli eventi cittadini. Il nuovo cantiere inaugurato, l'ambulanza richiesta d'urgenza, il furto, l'inaugurazione. Il

suo modo di «riempire di vita» una città ridotta in scala 1:10 000. Una fissazione che in altre famiglie avrebbe richiesto l'intervento dello psicologo. Non in casa Dorsey.

Dopo Jack il massaggiatore e Jack lo stilista, c'è Jack il programmatore, in un'azienda che sviluppa Podcast. Gli affari vanno male. C'è bisogno di idee. Come a Newton, anche a Dorsey l'idea viene in un parco sotto un albero, con i pensieri immersi nei cinguettii. L'attimo lo ricorda così: «Ho immaginato quanto sarebbe stato bello trovare la possibilità di comunicare agli amici, in tempo reale, pensieri, attimi, impressioni. Proprio come quando, da bambino, ascoltavo la connessione radio che mi teneva aggiornato, dalla mia camera, su cosa succedeva là fuori, nel mare di micro eventi della città».

Comunicazione ovunque e in ogni momento. Da un concerto, o durante una rivoluzione, alla partita di baseball, o in viaggio. I giornali? Raccontano di ieri. La tv? Sta a casa. Sms e Facebook? Non sono pubblici. Ecco la forza di Twitter. Una buona idea naturalmente non basta. Oggi le invenzioni-rivoluzioni raramente sono apparecchi (come il telefono), piuttosto sono programmi, i cosiddetti protocolli. È un protocollo ad aver reso possibile il World Wide Web, o l'Email. Twitter è un'invenzione-protocollo allo stesso livello. Con

una differenza: non appartiene all'umanità, appartiene a un'azienda. C'è voluto un po' prima che gli investitori si accorgessero di lui, prima che Larry, l'uccellino blu, ipnotizzasse il mondo. Dorsey racconta volentieri, e c'è da credergli, quanto poco pensasse al profitto quando ha inventato Twitter. Chi ci pensava, e da subito, erano i collaboratori più stretti. Quelli che l'hanno accompagnato in quest'avventura dal giorno dell'albero pieno di uccellini. Le potenzialità immense della pubblicità su un mezzo come Twitter. I dati personali, altro affare gigantesco.

LA STORIA IN UN LIBRO

Un nuovo libro schizzato in cima alla classifica dei best seller Usa racconta proprio l'origine di Twitter. Le ombre. Le lotte. L'autore Nick Bilton, corrispondente economico del *New York Times*, ha setacciato sette anni di storia con precisione maniacale. Il risultato è *Twitter: A True Story of Money, Power, Friendship and Betrayal*, una storia di denaro, potere, amicizia e tradimento. (Portfolio Hardcover, 304 pagine). Si raccontano le lotte tra Jack Dorsey e i cofondatori Evan Williams e Biz Stone. Dorsey viene rimosso dalla carica di Ceo nel 2008, diventando così solo consigliere di amministrazione. Segue Williams, che va via nel 2010, sostituito da un esterno, Dick Costolo, ex comico, e poi manager di Google. Il contrasto perfetto. «Da quell'anno Twitter comincia a comportarsi finalmente come un'azienda degna di questo nome, con meno improvvisazione, seppur geniale, e più pianificazione», così Ben Horowitz, uno dei principali investitori di Twitter, e una leggenda della Silicon Valley. «Jack ha creato un prodotto magnifico, visionario, eccellente. Twitter però non era un'azienda eccellente». Il messaggio è chiaro. La stagione dell'improvvisazione geniale è finita con la quotazione in Borsa. I valori di Twitter oggi non potrebbero essere più diversi. Sogno e capitale, trasparenza e calcolo. Di qua gente come Dorsey, di là i manager. La missione di conciliare mondi apparentemente inconciliabili ora è affidata a Katie Stanton. Ex consigliera di Obama, una delle donne più potenti dell'economia globale. L'obiettivo? Trasformare ogni cittadino del mondo in un cinguettatore. Come dice Jack Dorsey: «Twitter è un sogno. Più comunicazione significa più empatia con gli altri abitanti di questo mondo. Più comunicazione concentrata e essenziale significa più efficacia». Provate a dargli torto.



Sopra l'uccellino «Larry» in versione artistica. Accanto la sede di Twitter a San Francisco, in Market Street. Tre piani di un palazzo storico in una zona della città «difficile». Ma la parola «normalità» è la più gettonata nell'azienda.

Le primarie Pd e la sfida in tv: tre leader al posto di uno

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI I TG HANNO APERTO SUL CONFRONTO TRA I CANDIDATI ALLE PRIMARIE DEL PD anziché su Berlusconi. Era ora, anche se Renzi ha spiegato che Silvio non è finito e bisogna stare in guardia. Ben detto, ma almeno, intanto, consentiamoci qualche modesta soddisfazione. Come quella di notare quanto sia stato non solo civile ma interessante il confronto-scontro andato in onda su Sky e subito ripreso da tutte le tv. Perciò qualche brano, in base al diritto di cronaca, dovrebbe essere stato visto da tutti gli spettatori. Quelli che erano sintonizzati in diretta, in particolare, sono stati subito sollecitati a dire la loro col telecomando e neanche i candidati avevano finito di parlare che i giornalisti in studio avevano già cominciato a votare. Infatti il format «X Factor» ormai imperversa dannatamente dappertutto e anche alle cene familiari c'è chi chiede di buttare fuori qualche parente. Normale, quindi, che dal Senato della Repubblica sia stato buttato fuori, a nor-

ma di legge, il noto Silvio Berlusconi. Mentre non è normale per niente che il leghista Roberto Cota sieda ancora, senza vergogna, sulla cadrega di presidente della Regione Piemonte. Ma non si può avere tutto dalla vita e, come dicono i cinesi, basta aspettare. Al momento, registriamo il fatto che tutti i commentatori sono rimasti impressionati dalla simpatia di Civati, che nella precedente Convenzione Pd aveva parlato di sé come del gatto con gli stivali. Per Renzi si è trattato di una conferma, ma per Cuperlo i voti sono risultati pochini. Di sicuro, il linguaggio e i tempi televisivi non gli si addicono (ha il grave difetto di farti pensare!), ma, alla fine, si è candidato alla segreteria di un partito di sinistra, mica alla conduzione di uno show comico. Da lui, comunque, è venuta la rivelazione più impressionante: negli ultimi anni, 100 miliardi di euro sono passati dalle tasche dei poveri a quelle dei più ricchi. E non c'è niente da ridere.

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: bel tempo con tanto sole ovunque salvo poche nubi sparse e qualche nebbia sulle basse pianure. CENTRO: maltempo su Abruzzo e Molise con nubifragi; piogge diffuse altrove; meglio su Toscana. SUD: maltempo intenso con nubifragi tra Calabria e Lucania; piogge e temporali diffusi e forti altrove.

Domani

NORD: prosegue il bel tempo prevalente salvo più nubi e deboli piogge su Emilia Romagna e Liguria. CENTRO: forte maltempo su Abruzzo e Molise; piogge diffuse altrove meno su Toscana e Nord Lazio. SUD: piogge diffuse ovunque ma meno intense; meglio sulla Calabria in giornata ma peggiora forte la notte.



Table with 8 columns representing different TV channels: RAI 1, RAI 2, RAI 3, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7, SKY CINEMA 1HD, SKY CINEMA FAMILY, SKY CINEMA PASSION, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, DEEJAY TV, and MTV. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Romboni, morire in pista nel memorial del Sic

Il pilota ligure ha perso la vita a Latina nella giornata in ricordo di Marco Simoncelli. Sei vittorie nel mondiale, aveva 45 anni

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

C'È UN DESTINO ASSURDO E DRAMMATICO DIETRO A QUANTO ACCADUTO IERI A LATINA SULLA PISTA DEL «SAGITTARIO». Nel giorno del secondo «Sic Day», l'evento organizzato dall'omonima fondazione per ricordare la morte di Marco Simoncelli, la festa si è trasformata in tragedia e nuovo sangue ha macchiato il motociclismo italiano. A perdere la vita, in un incidente che per certi versi ricorda quanto accaduto al Sic sull'asfalto di Sepang nell'ottobre 2011, è stato Dorian Romboni, uno degli «indimenticabili» che assieme a Loris Capirossi, Luca Cadalora, Loris Reggiani e Max Biaggi ha fatto grande il motociclismo italiano a cavallo fra gli anni 80 e 90. E nel giorno del ricordo al Sic, il destino ha tirato un colpo bassissimo a Romboni quando la sua moto da Supermotard, durante le prove, ha sbandato facendogli perdere il controllo e tagliando poi il cir-



Dorian Romboni

cuito fino a schiantarsi in un violentissimo frontale con quella di Gianluca Vizziello, ex campione italiano di velocità. «Non l'ho praticamente visto, ho sentito solo un colpo fortissimo», ha spiegato Vizziello ancora sotto shock. Le condizioni di Romboni sono apparse subito gravissime ai primi piloti che si sono fermati per portargli soccorso, fra loro il commentatore Mediaset Guido Meda e l'ex campione del mondo Max Biaggi. «Non ho capito subito chi era caduto - ha spiegato Meda - Quando mi sono avvicinato ho visto che si trattava di Romboni, privo di sensi. È stato chocante».

Dopo un lunghissimo massaggio cardiaco durato oltre undici minuti, Dorian è stato trasportato in ospedale a Latina in elicottero, ma non ha mai ripreso conoscenza nonostante il cuore battesse autonomamente e la respirazione fosse regolare. La Tac, però, oltre a numerose fratture aveva immediatamente evidenziato un larghissimo edema cerebrale che i medici hanno cercato di rimuovere chirurgicamente. Tutto inutile però, perché dopo due ore di agonia il cuore di «Rambo» si è fermato. Come quello di Marco Simoncelli prima di lui, come quello di Andrea Antonelli, il pilota Kawasaki

che nel luglio scorso ha perso la vita a Mosca durante il Gp di Russia della Supersport corso (assurdamente) sotto un acquazzone e anche lui travolto da un'altra moto dopo una caduta.

Fra i primi a commentare la notizia della morte di Romboni Loris Capirossi, grande amico e rivale del pilota di Lerici in 125 e in 250: «Non posso crederci, un mio amico, rivale di mille battaglie, un combattente con tanto cuore. Che tristezza, ti voglio bene», ha scritto l'ex campione via Twitter. «Grande uomo che pilotava la moto come pochi altri. Hai saputo farmi capire come si doveva correre con cuore», si è unito al lutto Marco Melandri.

Damiano Romboni avrebbe compiuto 45 anni l'8 dicembre prossimo ed aveva tre figli. Aveva esordito nel motomondiale nel 1989 con la Honda 125, ottenendo in Germania l'anno successivo la sua prima vittoria. Era poi passato in 250, sempre con la Honda, e infine in 500 con l'Aprilia. Nel motomondiale «Rombo» aveva ottenuto sei vittorie e 12 podi, miglior risultato due quarti posti nella classifica mondiale. Successivamente aveva corso nella Suiperbike, per poi diventare direttore sportivo del team Puccetti Racing.

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA RIVOLUZIONE PUÒ ATTENDERE E L'ANNUNCIATO TERREMOTO SOCIETARIO ALLA FINE POTREBBE RISOLVERSI IN NULLA. «La situazione del Milan è tornata serena», annuncia sorridente all'ora di pranzo Silvio Berlusconi costretto dal maltempo ad annullare il volo in elicottero a Milanello ma ansioso di annunciare al mondo i risultati della cena notturna di Arcore con il dimissionario Adriano Galliani. «Lascio con o senza buonauscita, sono offeso. Mi dimetto per giusta causa nei prossimi giorni, non mi lascio rosolare», aveva annunciato proprio venerdì l'ad, stremato dalla guerra intestina con Barbara Berlusconi. Una decisione apparentemente irrevocabile ma evidentemente revocata venerdì a tarda sera nella stanza di Arcore dove Galliani ha incontrato Berlusconi («Mi hai tradito», lo avrebbe accusato il Cavaliere) e Bruno Ermolli, l'uomo incaricato di chiudere la trattativa per la liquidazione dello storico dirigente milanista.

Quali argomenti abbiano convinto Galliani alla retromarcia non è dato sapere, se si tratti davvero di pace e non di un comodo armistizio fino a fine stagione neanche. Di certo ci sono soltanto le parole che Berlusconi ha affidato in serata ad un trionfante comunicato stampa: «Sono lieto di comunicare che è stato trovato pieno accordo su un'organizzazione societaria che prevede due amministratori delegati - ha spiegato Berlusconi - Adriano Galliani con la delega al settore sportivo e Barbara Berlusconi con la delega agli altri settori dell'attività sociale. Da parte mia ho promesso di essere più vicino alla società e alla squadra». Un epilogo sorprendente che certo era difficile leggere dietro l'espressione corrucciata con cui Galliani, nella tarda notte di venerdì, aveva lasciato Ar-

Contrordine Milan

L'annuncio di Berlusconi: «Galliani resterà ad con Barbara». Ma fino a quando?

L'annuncio del Cavaliere Siglata la pace o un armistizio fino alla fine della stagione? «Saranno entrambi ad, Adriano si occuperà della parte sportiva, Barbara degli altri settori dell'attività»

core senza rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Qualcosa, però, deve essere cambiato se l'amministratore delegato (che ieri comunque non si era fatto vedere a Milanello per poi unirsi alla squadra all'aeroporto al momento della partenza per Catania) ieri sera ha sfoggiato un am-

pio sorriso ai cronisti che gli chiedevano un commento alla nota di Berlusconi. «Quando parla il presidente, parla a nome di tutti - ha sorriso Galliani - Le parole del presidente sono sacre, per quanto mi riguarda da 34 anni, prima ancora del Milan». Che cosa significa ora questa «convivenza» al vertice fra Galliani e Barbara Berlusconi è decisamente presto per dirlo. Come probabilmente, protagonisti a parte, nessuno sa davvero se si tratti soltanto di una soluzione «ponte» fino a fine stagione o piuttosto di un nuovo equilibrio la cui tenuta è tutta da verificare. Quel che è certo è che i rapporti fra la giovane rampolla di casa Berlusconi e lo storico amministratore delegato del Milan (lo è dal 1986), già difficili e tesi da tempo, sono ridotti allo zero da quando Barbara ha fatto sconfessare la gestione Galliani invocando «un cambio di filosofia nella gestione aziendale»

e spiegando che nelle ultime due stagioni «il Milan non ha speso poco, ha speso male». In queste settimane, coincide peraltro con il trasloco dalla storica sede in via Turati alla nuova e futuristica «casa Milan» in zona Fiera voluta proprio da Barbara Berlusconi, l'amministratore delegato quasi non si è fatto vedere e non ha praticamente preso possesso del suo nuovo ufficio fissando i suoi appuntamenti in un locale del centro. Difficile immaginare, adesso, che la pace possa scoppiare all'improvviso anche se a chiederla è proprio Berlusconi. Più facile immaginare, invece, che a Galliani il Cavaliere abbia chiesto di restare in carica fino alla fine della stagione, il tempo utile a disegnare il nuovo Milan e a individuare le figure che Barbara vorrebbe attorno a sé per la rifondazione. Per le risposte, dopo il colpo di scena, bisognerà aspettare la fine della stagione.

PARMA-BOLOGNA

Kone e Super Cassano Finisce 1-1 il derby emiliano

● Il derby della via Emilia finisce in parità. Un punto che va stretto al Parma che ha giocato in superiorità numerica dall'ottavo del secondo tempo per la seconda ammonizione (alquanto discutibile) di Sorensen. Dopo la vittoria a Napoli la squadra di Donadoni non riesce a ripetersi. Ma si ripete Antonio Cassano, che una splendida volée in torsione (23') aveva risposto all'altrettanto bello gol dell'O-1 al 10' di Panagiotis Kone, giunto alla quarta rete in campionato. I rossoblù di Pioli pur privi dell'influenzato Alessandro Diamanti (rimasto tutta la partita in panchina) erano partiti meglio, sfiorando anche il raddoppio con Bianchi. Poi il Parma è venuto fuori con Cassano che aveva già sfiorato il pareggio con un bel tiro a giro al 19'. Altra chance per i felsinei al 30' con Lazaros che chiama all'intervento risolutivo Mirante. Sale un po' il nervosismo, si rischia la rissa tra Cassano e Perez. Nella ripresa, il Bologna in dieci si chiude a riccio. Il Parma aumenta la pressione, inserendo Palladino e Amauri trovando però sempre attento Curci. Al 36' il Bologna rischia di trovare il gol partita con una punizione di Kone che si spegne fuori di un niente. Allo scadere è Marchionni a sprecare il pallone del 2-1. Con il pari, entrambe le contendenti muovono la classifica: il Parma sale a quota 17, il Bologna a 12.



Luglio 2007, Galliani e Berlusconi posano con la Coppa Campioni insieme a Carlo Ancelotti FOTO AP

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte



Partito Democratico

primarie8dicembre

[#iovotoperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)